ANNO XLV MATTINO — TORINO, *Giovedì 16 Febbraio 1911* — MATTINO NUM. 47

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si riceve all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sconi Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Eritrea | 26 50 | 13 25 | 6 75
Estero (paesi non dell'unione) | 52 00 | 27 00 | 13 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Ber... HAASE... VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: *Richiami* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 75 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffa nelle apposite tabelle — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'arrivo di re Pietro di Serbia a Roma

L'incontro con re Vittorio Emanuele

(Per telefono alla "STAMPA")

Attraverso l'Italia

Bologna, 15, ore.

Il treno reale serbo è giunto in stazione preceduto a cinque minuti dalla macchina staffetta, accompagnato da funzionari ferroviari italiani. Le tendine del vagone ove si trovava S. M. il re Pietro erano abbassate. Alla stazione accesero alcuni personaggi del seguito, che scambiarono alcune parole con il questore.

Firenze, 15, sera.

Alle ore 8,10, preceduto dalla macchina staffetta, è giunto il treno reale che porterà a Roma S. M. il Re di Serbia. Alla stazione, elegantemente addobbata, per la circostanza, erano il console serbo, il vice-console di Serbia, varii funzionari della Prefettura, il prefetto, il colonnello dei carabinieri. Il treno sostò venti minuti in stazione. S. M. ricevette il cav. Mazzanti, console di Serbia, col quale si intrattenne alcuni minuti. Alle ore 8,30 il treno reale, sempre preceduto dalla macchina staffetta, è partito per Roma.

I preparativi alla Capitale

Roma, 15, ore.

I giornali recano l'articolo di saluto per l'arrivo a Roma di re Pietro di Serbia. La *Vita* ed il «Messaggero» ne pubblicano il ritratto.

Re Vittorio Emanuele si recherà a ricevere re Pietro alla stazione, insieme colle sue Case militari e civili. Alla stazione si troveranno pure tutti i ministri, il sottosegretario di Stato, le alte cariche dello Stato, le autorità della provincia e del Comune.

Giunto al Quirinale, il re Pietro verrà ricevuto ai piedi dello scalone dal primo maestro delle cerimonie, marchese Borea d'Olmo, e nell'appartamento della regina Elena, circondata dalle sue dame; con lei sarà la principessa Elena di Serbia.

Alla stazione è stato provveduto all'addobbamento delle parti esterne della saletta reale. Tutto intorno alla pensilina che prospetta sulla piazza Termini sono stati collocati dei festoni di stoffa dai colori nazionali e serbi. In alto, ai lati dell'aquila reale sono stati elevati due pennoni con labari bianco, rosso e verde, e rosso, azzurro e bianco. Numerose bandiere sono state incrociate lungo i muri, e molte e ricche piante sono state disposte ai lati delle pensiline. Un addobbo simile a questo è stato fatto nella parte interna.

Il ministro della pubblica istruzione ha disposto che nel pomeriggio d'oggi tutte le scuole abbiano vacanza. Nei Ministeri è stata concessa la mezza vacanza.

I cordani delle truppe e la folla

Attendendosi l'arrivo di Re Pietro di Serbia, si nota in città un'insolita animazione, specialmente nei pressi del Quirinale, in via Nazionale, Piazza dell'Esedra, Piazza delle Terme, Piazza del Cinquecento e Piazza della stazione, di dove passerà il corteo reale.

Poco dopo le 13 comincia lo schieramento delle truppe lungo il percorso, e vengono tirati i cordoni. Le truppe sono divise in tre settori: il primo comandato dal maggior generale Tassoni, il secondo dal maggior generale Piacentini, il terzo dal maggior generale Torre. In Piazza del Quirinale formano il quadrato chiudendo gli sbocchi delle vie, gli allievi carabinieri, gli allievi ufficiali carabinieri, il Collegio militare e la Scuola magistrale di scherma. In via del Quirinale sono schierati i granatieri, in via Nazionale i granatieri, la fanteria, i bersaglieri, l'artiglieria da fortezza e un battaglione misto del genio.

In Piazza dell'Esedra un reggimento di artiglieria da campagna su otto batterie con fanfara. Sul viale delle Terme gli specialisti del genio; in Piazza dei Cinquecento un reggimento dei lancieri *Firenze*, su quattro squadroni con stendardo e fanfara; in Piazza della Stazione dal lato arrivi presto servizio il reggimento di cavalleria *Piemonte Reale*, su tre squadroni con stendardo e fanfara, e una compagnia delle guardie di finanza. Tutte le truppe del presidio sono agli ordini del tenente generale Grandi. Sul piazzale della Ferrovia sono pure schierati in parata tutti gli ufficiali in attività di servizio, che non sono sotto le armi, e quelli in congedo.

E' vietato assolutamente a chiunque di trattenersi sul percorso dentro il recinto dei cordoni. Ai giornalisti che ne abbiano preventivamente fatto domanda alla questura, sono stati soltanto rilasciati permessi per attraversare i cordoni di truppe in determinati punti allo scopo di recarsi in un luogo destinato alla stampa in piazza della Ferrovia.

In alcune località sono stati stabiliti dei posti di pronto soccorso.

La folla, avvicinandosi l'ora dell'arrivo di Re Pietro, va sempre aumentando e si accalca a tutti gli sbocchi, tenuta dietro ai cordoni. I migliori posti sono stati occupati dalla folla fino dal mattino. I balconi e le terrazze lungo tutto il percorso sono gremiti. Il tempo è splendido.

Il Re Vittorio alla stazione

La stazione è stata sgombrata da tutto il personale e dai passeggeri fino dal mezzogiorno.

L'*Hôtel Continental* che sta di fronte alla stazione è addobbato con ricchi arazzi e bandiere.

Mentre la folla si accalca sempre più dietro i cordoni giungono alla spicciolata le autorità e le altre cariche dello Stato. Tra gli altri i ministri, i sottosegretari di Stato, il Sindaco di Roma con la Giunta al completo, il segretario generale comm. Lusignoli, il presidente della Corte di Cassazione, Pagano Guarnaschelli, e il procuratore generale Quarta, nella uniforme, con spada, l'on. Bettòlo, il generale Ponzio Vaglia, ecc.

Alle 14.10 giunge sul piazzale della ferrovia, scortato dai corazzieri, il *landau* reale, preceduto dalle carrozze di servizio, e seguito da un altro *landau* di Corte. Nella prima carrozza scendono l'aiutante di campo, e il maestro delle cerimonie, Duca di Fragnito. Dalla carrozza reale, scendono il Re, il primo aiutante di campo, generale Brusati e il ministro della real Casa, nobile Mattioli Pasqualini. Dalla terza carrozza scendono il grande scudiere del Re, marchese Calabrini, l'aiutante di campo maggiore Camicia e il medico di corte, dott. Quirico.

Il Re col seguito entra subito nella saletta reale, dove è ossequiato dal presidente del Consiglio dei ministri e dalle altre autorità, recandosi poi subito sotto la tettoia della stazione.

Nell'interno della stazione è schierata in servizio d'onore una compagnia di allievi carabinieri con musica. Al cenno della marcia reale il Re passa in rivista la compagnia, quindi si ferma sul tappeto rosso davanti alla saletta reale, attorno alla quale sono disposte tutte le autorità; e si intrattiene a parlare con gli on. Luzzatti, Manfredi e Finali.

Alle 14.15, in perfetto orario, giunge la macchina staffetta che precede di 15 minuti il treno reale nel quale si trova Re Pietro.

L'arrivo del treno reale
Le presentazioni e il discorso di Nathan

Alle 14,30 il treno reale entra sbuffando nella stazione e la musica dei carabinieri intona l'inno serbo.

Il treno si arresta davanti alla saletta reale e ne scende immediatamente Re Pietro. Vittorio Emanuele gli si fa incontro e lo abbraccia e lo bacia due volte, indi lo conduce davanti alla compagnia che presta servizio d'onore, che gli presenta, e che il Re di Serbia passa in rivista.

Mentre la musica degli allievi carabinieri continua a suonare l'inno serbo, i Sovrani entrano nella saletta e si avvicinano al gruppo centrale delle autorità, dove si trovano il presidente del Senato, il presidente della Camera, il presidente del Consiglio, il cavaliere dell'Annunziata, Finali, i ministri, i sottosegretari, e tutte le altre autorità civili e militari che si dispongono in circolo. Re Pietro presenta a Vittorio Emanuele il ministro degli esteri serbo e tutto il seguito; il Re d'Italia presenta a Re Pietro il presidente del Senato, il presidente della Camera, il Cavaliere Finali, il presidente del Consiglio on. Luzzatti, il ministro degli esteri on. Di San Giuliano, gli altri ministri e sottosegretari e tutte le autorità.

Quando Vittorio Emanuele presenta il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, questi pronunzia brevi parole di saluto. Dice che vorrebbe presentare a Re Pietro le chiavi di Roma, se ancora esistessero; gli consegna in compenso le chiavi dei cuori dei cittadini. E' lieto di accogliere il Sovrano della gloriosa nazione serba nella capitale della nuova Italia, in Roma eterna.

Re Pietro risponde ringraziando vivamente il sindaco per le parole pronunciate, dicendo di sentirsi orgoglioso di essere accolto con tanta ospitalità nella città eterna, capitale del nuovo Regno d'Italia, di cui regge degnamente le sorti Vittorio Emanuele III.

Dopo le presentazioni i Sovrani si avviano all'uscita e salgono sulle carrozze reali.

Accompagnano il Re di Serbia: il ministro degli affari esteri, Milovanovic, il primo aiutante di campo colonnello Juricic, il capo del gabinetto del Re, Jancovic, il secondo aiutante di campo Zetcevic, il maresciallo della Corte, Paulovic, l'aiutante di campo maggiore Zwetkovic, il segretario Ristic, il tenente Boghicevic. Insieme con re Pietro è giunto il ministro di Serbia a Roma, Vuic, recatosi ad incontrare il Re al confine.

Il corteo.

Il corteo reale si muove, preceduto dalla carrozza di servizio. Nella prima carrozza reale hanno preso posto il re Pietro e il re Vittorio Emanuele; nella seconda carrozza si trovano il ministro degli esteri serbo, il generale Brusati, il primo aiutante di campo del re Pietro, e il tenente generale Ponza di San Martino nobile Cesare; nella terza carrozza, il capo del gabinetto del re di Serbia, il ministro della Real Casa nobile Mattioli Pasqualini, il faceto funzionario maresciallo di Corte del Re di Serbia, e il generale Trombi; nella quarta carrozza l'amministratore della Lista civile di Serbia, l'aiutante di campo del re Pietro, e il marchese Calabrini; nella quinta carrozza il medico di re Pietro, il maestro delle cerimonie; nella sesta carrozza il comandante dello Stato maggiore di Serbia, il segretario del ministro degli esteri serbo e il maggiore Camicia; nella settima ed ultima carrozza si trovano il tenente serbo Boghicevic, il maggiore Cittadini e il dott. Quirico. La carrozza reale è preceduta e seguita dai corazzieri.

La folla addensata lungo il percorso applaude vivamente al passaggio della vettura di mezza gala ove sono il Re di Serbia e il Re d'Italia. Il corteo procede al passo. La folla è specialmente compatta in Piazza del Cinquecento, in Piazza dell'Esedra e dinanzi al palazzo dell'Esposizione di belle arti, alla salita di Magnanapoli e in Piazza del Quirinale. Le finestre lungo tutto il percorso sono gremite.

Al Quirinale

Il corteo, fra gli applausi della folla che si addensa, sulla piazza, giunge al Quirinale. Il Re di Serbia è ricevuto ai piedi dello scalone dal primo Maestro delle cerimonie, marchese Borea D'Olmo.

Nel salone giallo re Pietro è atteso dalla regina Elena circondata dalle sue dame; con lei è la principessa Elena di Serbia.

Appena il corteo reale è entrato nel Quirinale, la folla rompe i cordoni e si accalca davanti all'ingresso principale del palazzo, applaudendo vivamente. Dopo pochi istanti la vetrata del balcone d'onore che sovrasta l'ingresso principale si apre, e due valletti reali distendono sulla balaustra un tappeto rosso. Re Pietro, con alla destra la Regina Elena ed a sinistra Re Vittorio Emanuele, si affaccia, ed è accolto da battimani fragorosi e da grida di evviva. La dimostrazione si prolunga per alcuni minuti. I sovrani ringraziano inchinandosi e quindi si ritirano, mentre gli applausi continuano a scrosciare più vigorosi.

Quindi la folla comincia a diradarsi lentamente.

Visita alla Regina Margherita

Alle 16,10 precise re Pietro di Serbia in una carrozza di gala, scortato dai corazzieri, si è recato a Palazzo Margherita a visitare la Regina madre. Il Re era accompagnato dal generale Ponza di San Martino e dal suo seguito, che ha preso posto in altre due carrozze di Corte. A Palazzo Margherita il re Pietro è stato ricevuto dal marchese Guicciolì, cavaliere d'onore della Regina madre, e dalle dame d'onore marchesa Pes di Villamarina e dal gentiluomini e dame di servizio. Il colloquio del Re colla Regina madre è durato oltre un quarto d'ora. Il Re col seguito ha poi fatto ritorno al Quirinale.

Politica della misura giusta

Se verranno, saranno i benvenuti

Roma, 15, sera.

E' desiderabile che i commenti alla visita del Re di Serbia s'ispirino alla accoglienza dignitosa che il popolo romano ha fatto oggi all'augusto ospite: ogni esagerazione, ogni sconfinamento della fantasia politica, oltre che non deporre in favore del buon senso per il quale suole distinguersi la nostra gente, può nuocerci moralmente e politicamente, specialmente ora che all'estero fanno a gara nel denigrarci non soltanto nel campo politico, ma anche in quello militare. La visita di re Pietro ha certamente la sua importanza politica, perchè contribuirà a ravvivare i rapporti diplomatici tra i due Stati e le relazioni commerciali tra i due paesi; diplomaticamente abbiamo interesse di mantenere le migliori relazioni con gli Stati balcanici, che sono tutti quanti, o dovrebbero essere, cointeressati custodi dello «statu quo» in Oriente.

Commercialmente dobbiamo fare del nostro meglio perchè il bestiame serbo abbia uno sbocco più facile sul mercato italiano e i prodotti industriali italiani penetrino più liberamente nel mercato serbo; ma non ci abbandoniamo a voli pindarici, che, non corrispondendo minimamente al contenuto della nostra politica estera, accrescono, anzi moltiplicano le diffidenze e i sospetti di qualche grande potenza con crescente pericolo della nostra situazione politica. Chi ha propugnato una Lega militare e diplomatica tra la Serbia e l'Italia, non ha riflettuto alle inevitabili ripercussioni di simile fantasia. Una Lega militare o diplomatica tra la Serbia e l'Italia non ha ragione di essere e sarebbe, oltrechè inopportuna, pericolosa; a che scopo? per la difesa dello «statu quo» nella penisola balcanica? Su questo terreno l'interesse dell'Italia è in perfetta armonia con l'interesse della Serbia, e perciò non c'è bisogno di alcuna Lega, purchè l'uno e l'altro Stato facciano in Oriente la stessa politica.

Bisogna inoltre riflettere che tale Lega susciterebbe le diffidenze non soltanto della Monarchia austro-ungarica, nostra alleata, ma benanche degli altri Stati balcanici, specialmente della Bulgaria, della Grecia e della Rumania, le quali si coalizzerebbero per far fronte al cosidetto panserbismo. Se l'Italia vuole davvero contribuire efficacemente al mantenimento dello «statu quo», deve lavorare indefessamente per l'armonia tra tutti gli Stati balcanici, e non deve dare il minimo pretesto al turbamento del medesimo a colore ai quali sono, a ragione o a torto, attribuite segrete mire di nuovi passi verso Salonicco. I volontari italiani sparsero il loro sangue per la liberazione del popolo serbo dal servaggio turco e l'Italia desidera sinceramente e vivamente che il popolo serbo progredisca politicamente, commercialmente e moralmente, sicura com'è, che una Serbia prospera e forte costituisca uno dei principali fattori della pace in Oriente. Ma non esageriamo col paragonare la Serbia al Piemonte e la causa italiana al cosidetto panserbismo.

Guardiamoci inoltre da un'altra esagerazione non meno imprudente. Alludo alla soverchia importanza che si comincia a dare alle venute dei capi di Stati esteri durante il giubileo della nostra unità. Certo l'Italia accoglierà con grande soddisfazione i capi di Stato che in questa solenne occasione vorranno farle una visita gradita, più che nei tempi ordinari, perchè riescono sempre più gradite le visite che gli amici fanno nei giorni lieti e in quelli infausti; ma tali prove di speciale solidarietà non sono indispensabili allo Stato italiano. Il riconoscimento di Roma, capitale d'Italia, avvenne regolarmente e completamente quando i bersaglieri aprirono la Breccia di Porta Pia e non ha punto bisogno di essere indirettamente rinnovato nella patriottica ricorrenza di quest'anno.

Se la celebrazione del giubileo dell'unità italiana sia considerata come un lutto dal Vaticano regio, se il Papa non riceverà i capi di Stato che verranno a Roma durante il 1911, se la chiusura del portone custodito dai soldati svizzeri possa creare imbarazzi ai Sovrani esteri di fronte ai loro sudditi, più che cattolici, clericali, sono tutte cose delle quali noi italiani non dobbiamo preoccuparci e nemmeno occuparci; spetta ai Governi ed anche ai popoli esteri di esaminare tali problemi e di risolverli come loro credono. E' perciò spiegabile la forte campagna dei giornali liberali di Germania per indurre l'Imperatore Guglielmo a seguire anche questa volta, la sua politica tradizionale di vera e calda amicizia per l'Italia.

Quella campagna cap legalile non soltanto dal punto di vista della politica interna, perchè tende ad evitare che il Governo dell'Impero appaiasca come municipio del Centro, ma anche dal punto di vista della politica internazionale.

Tutti coloro, che in Germania ed in Austria-Ungheria sostengono sinceramente la causa della Triplice alleanza, non possono non preoccuparsi di un'eventualità diplomatica di straordinaria importanza: della eventualità che il giubileo dell'unità italiana possa essere sfruttato a beneficio della Triplice «entente» ed a danno della Triplice alleanza: in altri termini, i liberali di Germania e di Austria-Ungheria temono che, nella totale assenza dei rappresentanti le dinastie degli Hohenzollern e degli Asburgo, possano essere presenti in Roma il presidente della Repubblica francese ed il Re d'Inghilterra. E' quindi giusta la campagna dei giornali liberali di Germania e di Austria-Ungheria; ma la stampa italiana deve rimanere completamente estranea al caso, perchè l'Italia non deve darsi l'aria di mendicare visite che sono preziose soltanto quando sono spontanee.

C.

La stampa romana e il convegno reale

Roma, 15, sera.

I giornali dedicano articoli di saluto al Re Pietro di Serbia.

La *Tribuna* rilevando che la Camera dei deputati di Serbia mentre Re Pietro viaggiava verso Roma ha inviato unanime alla Nazione italiana ed al suo Re, nell'occasione del cinquantenario dell'unità ed indipendenza della nostra Nazione, l'espressione del più affettuoso e rivorente omaggio, scrive che questa manifestazione aumenta il valore e l'importanza del viaggio del Re di Serbia. In esso si ha la prova che Re Pietro venendo a Roma non fa soltanto una visita di cortesia o non assolve soltanto un debito protocollare, ma è il legittimo e vero rappresentante delle aspirazioni, delle tendenze e dei generosi impulsi del popolo che lo ha voluto suo Re.

La *Tribuna* aggiunge che mentre tutte le Potenze europee sono forme nel proposito di eliminare tutti i contrasti che potrebbero condurre ad una modificazione dello *statu quo* nell'Oriente europeo, non possono essere senza benefico effetto nel riguardo della pace e del progresso, gli atti diretti a rendere più stretti i vincoli tra i piccoli Stati balcanici e l'Italia, che dalle lotte sostenute per la sua unità ed indipendenza ha acquistato il diritto e il dovere di essere illuminata autrice di pace e tutelatrice dei singoli ed incontrasti diritti dei piccoli Stati ad una libera assistenza. L'Italia aiutando la Serbia a percorrere vigorosamente la via della sua ascensione non farà soltanto opera italiana, ma compirà opera altamente politica.

La *Tribuna* infine mentre dà il saluto del benvenuto al Re di Serbia, esprime l'augurio che sotto l'illuminata direzione della dinastia dei Karageorgevic possa la Serbia per il bene suo e collettivo dei Balcani, raggiungere lo sviluppo di cui i suoi precedenti storici la rendono meritevole.

Il *Giornale d'Italia* scrive che Re Pietro non poteva non avere le accoglienze oneste e liete che oggi ha trovato nella capitale; dacchè egli deve essere da noi considerato un amico per una doppia ragione, sia perchè si trova a capo di un popolo valoroso che difende la pace in Oriente e l'indipendenza delle nazionalità balcaniche, sia perchè egli è imparentato con la nostra Regina. L'omaggio del Re di Serbia al Re d'Italia è perfettamente logico anche dal punto di vista politico, perchè il nostro Paese è indubbiamente il più sincero, perchè veramente disinteressato, autore del mantenimento dello *statu quo* in Oriente e dell'indipendenza dei popoli balcanici.

L'*Italie* scrive che Re Pietro è incontestabilmente un amico dell'Italia e aggiunge che non si deve dimenticare che durante tutta la missione diplomatica del signor Milovanovic a Roma e da quando egli dirige la politica internazionale del suo Paese, tra l'Italia e la Serbia si sono strette le relazioni più amichevoli. La questione della ferrovia che sbocca all'Adriatico, crea una comunità di interessi fra l'Italia e la Serbia che deve essere tenuta presente. Sotto questo particolare punto di vista, l'*Italie* ritiene utile la visita di Re Pietro a Roma.

Il *Popolo Romano* porge un deferente saluto a Re Pietro e al suo ministro degli esteri, signor Milovanovic, ed aggiunge che la visita del Sovrano di Serbia al Re ed alla Regina d'Italia è accolta con simpatia nel nostro Paese; anche perchè varrà a rendere più cordiali le relazioni tra i due Governi e tra i due popoli.

Una nota dell' "Osservatore,,

Roma, 15, sera.

E' interessante conoscere quanto scrive l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, a proposito della venuta a Roma di Re Pietro di Serbia, il quale, come è noto, non si recherà a visitare il Papa. Ecco quanto scrive l'organo vaticano: «Oggi Pietro Karageorgevich, Re di Serbia, ha toccato il suolo di Roma. E un sole chiaro, indulgente, nell'azzurro, ha illuminato la scintillante scena coreografica; ha riso alla folla stretta, serrata dietro la duplice fila di soldati; la vacanza data agli scolari di tutta Roma, il mezzo orario concesso all'esercito degli impiegati di Stato, la curiosità stuzzicata dal pomeriggio magnifico, hanno persuaso gran folla ad assistere allo spettacolo del corteo reale. Roma, col fascino della sua gloria perenne è vince lo spirito del visitatore più indifferente che varchi le sue mura. Ospite di Re Vittorio Emanuele III, discendendo via nazionale, salendo il colle del Quirinale, tra lo squillare delle fanfare e il prorompere delle musiche intonanti l'inno di Serbia, avrà provato certamente questo senso di sacro timore che la maestà di Roma incute allo straniero; con questo saluto, che penetra l'anima ed unisce ogni cuore, Re Pietro è entrato ospite di Re Vittorio Emanuele III nel palazzo del Quirinale».

Vivaci interrogazioni alla Camera

sui discorsi dei due procuratori generali

L'autorizzazione a procedere contro l'on. Montagna

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 15, sera.
(Seduta di mercoledì 15 febbraio)

La seduta comincia alle ore 14,10:

L'arrivo a Roma del Re di Serbia sembra avere una ripercussione sulla seduta odierna della Camera. Infatti le tribune sono completamente deserte. Evidentemente, approfittando della giornata meravigliosa, gli *habitués* di Montecitorio hanno preferito assistere all'arrivo dell'ospite del Quirinale. Infatti i deputati sono assai più numerosi del solito.

Nel mondo parlamentare ha prodotto viva irritazione la esclusione dei senatori e deputati dall'invito di assistere all'arrivo del Re di Serbia. Perciò i deputati si sono vendicati accorrendo oggi in numero inaffoso all'apertura della seduta. Al banco del Governo siedono soltanto i sottosegretari Guarracino e Luciani, poichè gli altri si recarono alla stazione insieme ai ministri per ossequiare l'ospite di Roma. Anche il presidente Marcora, malgrado la sessione unica al Parlamento, si è recato ad ossequiare il Re di Serbia, e la seduta odierna viene presieduta dal vice-presidente della Camera, on. Carmine.

L'aumento di diaria ai giurati

GUARRACINO, sottosegretario alla grazia e giustizia, risponde all'on. Bocconi circa l'aumento di diaria ai giurati. Riconosce che questa, ai fari di quella pei testimoni, è insufficiente. Il Ministero ha iniziato studi per ovviarvi, compensando la maggiore spesa con economie in altre spese di giustizia.

BOCCONI si compiace di queste dichiarazioni e sollecita il promesso provvedimento, l'urgenza del quale è dimostrata dai voti recentemente espressi da varie Giurie, e che è anche reclamato nell'interesse della retta amministrazione della giustizia.

GUARRACINO avverte che la diaria della Giuria in Lodi già aumentata in via eccezionale per Messina e per Reggio.

Il discorso del Procuratore generale di Milano

La Camera si appassiona grandemente allo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Turati al ministro di grazia e giustizia per conoscere il pensiero del Governo sul discorso del Procuratore generale della Corte d'Appello di Milano in occasione dell'inaugurazione dell'anno giuridico.

GUARRACINO, sottosegretario, premette che, in generale, nei discorsi inaugurali sarebbe opportuno che gli oratori si astenessero da apprezzamenti politici, che possono dar luogo a polemiche incresciose. Con ciò non intende limitare la libertà di giudizio dei Procuratori generali, e quanto al caso speciale che forma oggetto dell'interrogazione, non crede che, come accenna l'on. interrogante, in esso si contenesse una provocazione agli eccidi della folla.

Se pare vi è qualche eccesso nella forma, il pensiero che informa quel discorso è implicitamente quello di invocare il rispetto dovuto alla forza pubblica ed ai rappresentanti dell'Autorità e della legge.

L'on. TURATI replica con straordinaria vivacità dicendo:

— Non avrei disturbato il sottosegretario di Stato alla Giustizia per questa interrogazione, se il procuratore generale della Corte di Appello di Milano, col suo panzoso discorso, non fosse uscito dai limiti del decente e dell'onesto. Pur troppo in quel discorso, che sembra il discorso di un maniaco e non di un magistrato, vengono distribuiti degli «asini» per tutti. Ve ne è per il Re, perchè ha accordato la grazia ai sovversivi; ve ne è per il ministro Sacchi, il quale, quando fu guardasigilli del Gabinetto Sonnino, presentò la legge per l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali; ve ne è infine per l'attuale ministro guardasigilli, Fani, perchè non osteggia l'Associazione dei Magistrati, la quale, secondo il pensiero del procuratore generale della Corte di Appello di Milano, si propone soltanto di tutelare l'interesse dei giovani magistrati, dando un calcio nel sedere ai vecchi magistrati e che per tanti anni coloniano il loro dovere!

Il procuratore generale di Milano, prosegue l'on. Turati, è giunto nel suo famoso discorso al punto di deplorare l'unità italiana la quale, secondo lui, fu prodotto la rovina di Milano, perchè a Milano si sono accentrati tutti i difetti delle varie città d'Italia, cosicchè, secondo quel magistrato, la capitale morale d'Italia è divenuta la «famigerata» Milano, il covo delle male femmine di tutta la penisola, la città dove i mariti godono delle corna della moglie; ritrovo insomma della feccia, della canaglia, del malandrinaggio italiano.

Ma — prosegue l'on. Turati — io non avrei preso la parola sul discorso di questo procuratore generale, se esso non avesse contenuto una parte particolarmente grave: cioè l'eccitamento alla forza pubblica di uccidere gli operai nelle dimostrazioni! (*Impressioni, commenti*).

L'on. TURATI, proseguendo, legge un brano del discorso del procuratore generale di Milano, nel quale è detto che non si può disconoscere, nell'attimo in cui l'agente spara, se egli rimanga nell'esatta interpretazione del suo dovere, oppure se oltrepassa il limite della consegna.

Legge anche un altro brano in cui il procuratore generale dice essere bene che la forza pubblica faccia sentire la severità nella repressione. Tutto ciò — aggiunge l'on. Turati — mi sembra assolutamente pazzesco, tanto più parlando da una persona che dovrebbe essere equilibrata, come un magistrato. Il contegno tenuto dal procuratore generale di Milano proclamando questo discorso è ben diverso da quello che or ora il sottosegretario alla Giustizia, on. Guarracino, indicava essere doveroso da parte di un magistrato, vale a dire pronunciare discorsi che non offendano i sentimenti della popolazione e mantenersi quali la una prudente riserva.

Del resto — aggiunge l'on. Turati — un sintomo di quanto questo discorso è deplorevole, lo abbiamo nella accoglienza fattagli dalla stampa moderata. Gli stessi giornali moderati di Milano osservarono al procuratore generale che le cose da lui indicate si fanno e non si dicono! Soltanto la stampa salesiana, con il permesso degli on. Cornaggia e Rosilini, ha potuto giustificare le cose enormi dette dal procuratore generale di Milano...

PRESIDENTE. — On. Turati, concluda.

TURATI. — Faccio allegare, signori del Governo, quel discorso in tutti i Comuni del regno: faccio allegare come prova di slicerità e di coraggio!

Questa chiusa ironica dell'on. Turati solleva vive commozioni nell'Estrema Sinistra e rumori sugli altri banchi.

Un altro procuratore generale

Parimente vivace riesce lo svolgimento dell'interrogazione del deputato cattolico Longinotti, rivolta al ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritenga conveniente e corretto che un procuratore generale di Corte d'Appello, nel discorso di inaugurazione dell'anno giuridico, anzichè aperti e gravi giudizi sulla colpabilità di cittadini che attendono ancora la sentenza del magistrato, o parimenti se creda corretto e conforme alle esigenze della disciplina che il suddetto funzionario, nella stessa solenne occasione, si abbandoni a critiche ed a giudizi personali che direttamente investono e screditano provvedimenti presi dal ministro della giustizia.

GUARRACINO risponde dichiarando che in quel discorso non si contiene, come sembra all'interrogante, alcun antecedente giudizio sulla responsabilità di giudicabili. Solo si accenna fugacemente, ed in modo assolutamente sereno, ad un incidente avvenuto in un Comune del circuito, a proposito di agitazioni avvenute per la nomina di un economo spirituale.

Il Sottosegretario alla giustizia conclude dicendo: laonde il ministro ritiene che si possono discutere le affermazioni del procuratore generale di Brescia circa il placet concesso ad un economo spirituale; ma non si possono biasimare le dichiarazioni del comm. Betti a riguardo della politica ecclesiastica in genere.

Che cosa ha detto in sostanza il Betti? Che il prete deve fare il prete e non il politicante e che i magistrati devono essere equanimi. Nulla di più giusto di questa osservazione.

Quanto alla questione del placet ad un economo spirituale di quella diocesi, certamente se il procuratore generale di Brescia lo avesse biasimato, avrebbe fatto male, perchè il placet fu accordato con l'assenso di tutta la popolazione.

TURATI, interrompendo: Questo linguaggio non è troppo all'altezza della Camera italiana.

GUARRACINO — Però non credo che quel procuratore generale abbia valuto biasimare l'opera del ministro guardasigilli.

L'on. Longinotti risponde

Prende la parola, per replicare, il deputato del gruppo cattolico LONGINOTTI. Egli dice: «Mi dispiace che la parte deplorevole del discorso del comm. Betti non sia stata avvertita anche dalla semplice lettura da parte dell'onorevole Turati, altrimenti questi non avrebbe or ora interrotto il sottosegretario alla giustizia, come non sarebbe partito in guerra contro il procuratore generale di Milano. Si è voluto sopporre nella mia interrogazione che esistesse un precanetto politico: niente di tutto questo. Io non ho la pretesa dell'onorevole Filippo Turati, il quale, parlando da un punto di vista politico, biasimava le parole del procuratore generale di Milano. Secondo quanto ha detto il sottosegretario alla giustizia, i discorsi dell'inaugurazione dell'anno giuridico non debbono entrare, come è avvenuto a Brescia, ad esprimere apprezzamenti sopra processi in corso di istruttoria (interruzioni).

Voci: — Ma i magistrati ne dicono di tutti i colori dappertutto!

LONGINOTTI: — Non si può negare che siano numerosi i discorsi dei magistrati che si allontanano dal campo segnato: ma il procuratore generale di Brescia è andato ben oltre. Egli non ha esitato a qualificare la famiglia degli Ordini religiosi come assente dalle battaglie della civiltà e del lavoro!

Voci all'Estrema Sinistra: — Ha fatto bene! Ha fatto benissimo! Ha detto semplicemente la verità!

LONGINOTTI: — Ma cosa poteva dire ciò a Brescia, dove sono scomparsi, si può dire, gli Ordini religiosi? Inoltre il procuratore generale di Brescia ha protestato contro l'asprezza della repressione punitiva ed ha dichiarato l'impotenza della religione, della politica, della filosofia e delle leggi sociali (ilarità, commenti).

TURATI, rivolto a Longinotti: — Li metteremo insieme e le regaliamo tutti e due i procuratori generali di Brescia e di Milano! (Ilarità generale).

LONGINOTTI: — Sembra poi molto strano che un magistrato, il quale rappresenta il ministro di grazia e giustizia, abbia discreditato in pubblico discorso il «placet» concesso dal ministro guardasigilli ad un economo spirituale. Infine è da notare il fatto che la manifestazione del procuratore generale di Brescia era premeditata. Infatti, mentre il sottosegretario di Stato alla giustizia ha or ora dichiarato di non essere riuscito a procurarsi il testo del discorso pronunciato dal procuratore generale, comm. Betti, il «Giornale di Brescia» ne aveva pubblicato un ampio sunto prima che venisse pronunciato (rumori, ilarità).

Voci: — Ma questo cose avvengono tutti i giorni!

PRESIDENTE, rivolto a Longinotti: — Onorevole Longinotti, veda di concludere; sono passati i cinque minuti.

LONGINOTTI: — Ma si tratta di una cosa importante. Concluderò ricordando all'on. Turati che il procuratore generale di Brescia ha fatto pubblicare il discorso in edicola appena fu pronunciato, mentre il sottosegretario di Stato alla giustizia ha dichiarato in questo momento di non averne potuto avere il testo. Ad ogni modo, l'opinione pubblica di Brescia fu concorde nel biasimare l'opera del procuratore generale.

Del resto, in risposta del sostituto procuratore del re... (Ilarità vivissima per il «lapsus linguae» dell'on. Longinotti, il quale si corregge dicendo): — Volevo dire del sottosegretario di Stato alla giustizia. La risposta data dal Governo — conclude l'on. Longinotti — mostra che le azioni come quella compiuta dal procuratore generale di Brescia troveranno sempre il biasimo unanime nella popolazione (rumori all'Estrema Sinistra).

Una convalidazione

PRESIDENTE legge le conclusioni per la Giunta delle elezioni sulla elezione contestata del Collegio di Coalonia: la Giunta propone la convalidazione dell'on. Raffaele Poparo; pone a partito questa proposta, che è approvata.

L'autorizzazione a procedere contro l'on. Montagna

Si passa alla discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro gli onorevoli Montagna e Fracchersia.

PRESIDENTE pone a partito le conclusioni sulla domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Francesco Montagna, per falso in atti pubblici, corruzione di pubblici ufficiali e contravvenzioni alla legge sul regime degli spiriti e del dazio consumo. La Commissione conclude perchè si conceda l'autorizzazione.

La Camera approva senza discussione.

Pone quindi a partito le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Fracchersia per diffamazione e lesioni.

La Commissione maggiore propone che non sia concessa l'autorizzazione e la Camera approva questa conclusione.

Assume la Presidenza il presidente Marcora e si riprende la discussione per i

Provvedimenti ferroviari

GUICCIARDINI si limiterà ad alcune dichiarazioni per motivare il suo voto. Approverà la proposta in favore del personale; approverà anche le proposte relative ai mezzi finanziari per far fronte all'aumento della spesa all'uopo necessaria.

Crede che il Paese debba convincersi che anche in materia ferroviaria alle maggiori spese occorre corrispondano maggiori introiti e prevede inevitabile il giorno in cui bisognerà inasprire le tariffe.

Voterà contro la proposta per l'acquisto dei quattordici carri, notando che conviene invece utilizzare meglio il materiale esistente, accrescendo i binari di manovra e rendendo più produttive le officine di riparazione.

Afferma che l'azienda ferroviaria deve essere coordinata e condotta per modo da bastare a se stessa, coi propri mezzi, senza ricorrere alle vicende del bilancio dello Stato.

Riconosce che l'azienda ferroviaria è migliorata dal punto di vista del servizio, specie pei gravissimi sacrifici imposti all'esercizio; crede tuttavia esagerate certe apologie udite in questi giorni. Giudica invece sconfortanti i risultati finanziari dell'esercizio e non lontano il giorno del disavanzo nel bilancio dell'azienda ferroviaria.

Segnala in particolare questo grave fenomeno che forma un stridente contrasto con quanto avviene in qualsiasi impresa industriale, fenomeno del quale, all'aumento dei proventi, certo, spenderà non una diminuzione, ma bensì un aumento del coefficiente di esercizio.

Tutto ciò si deve alla sregolatezza e agli sperperi di cui la data prova l'azienda ferroviaria e di cui l'autore adduce molteplici esempi (*approvazioni*).

Deplora che invece di imitare il buono e semplice ordinamento dell'Adriatico, si sia invece voluto copiare quello difettoso della Mediterranea.

Afferma che l'ordinamento da adottarsi è quello delle sezioni locali fortemente costituite alla dipendenza di una Direzione centrale non assorbente, ma ripartita nei tre fondamentali servizi, sottraendo quelli del personale, degli approvvigionamenti e quello del fiscale-legale.

Anico fautore all'esercizio di Stato, conserva intatta la fede nella sua utilità e necessità. Si augura però che esso non abbia a rappresentare una delusione pel pubblico e un disastro per la finanza, ma che abbia alla fine un ordinamento rispondente alle esigenze ed alle speranze del Paese. (*Vive approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Un oratore repubblicano

SIGHIERI è lo massima favorevole a questo disegno di legge, del quale non predirebbe sfortunato bocciamento l'approvazione.

Ricorda che molti dei mali che oggi ancora si lamentano trovano la loro prima origine nelle infelici convenzioni ferroviarie.

E' di avviso che nel passaggio dal regime contrattuale a quello del servizio di Stato e per la unificazione di questo i Compartimenti debbano dato nulli risultati. Ma col tempo essi divennero un ostacolo di concetto accentramento in pregiudizio delle Sezioni, la cui azione, rimane quasi totalmente paralizzata.

Critica il funzionamento del servizio di approvvigionamento e l'ordinamento delle officine di riparazione. Afferma che le quattro Direzioni di esercizio sono soverchie, in quanto che ne bastano tre, corrispondenti alle tre antiche reti: Mediterranea, Adriatica e Sicula.

Avrebbe voluto egli pure la legge limitata al riordinamento del personale, rimettendo ad altro tempo, dopo più maturi studi, il nuovo ordinamento; ma, se il Governo insiste nell'articolo primo, è disposto ad approvarlo, ed è anche disposto a concedere all'on. Sacchi i più ampiati poteri, pur di risolvere una buona volta, dal punto di vista del servizio, della finanza e del personale, il problema ferroviario.

L'oratore del gruppo radicale

LUZZATTO ARTURO, parlando a nome del gruppo radicale, sostiene che le retribuzioni del personale debbono essere anche in relazione con le paghe che per funzioni similari corrisponde l'industria privata. Sostiene perciò i miglioramenti proposti dal Governo, anche per avere diritto di pretendere dai ferrovieri il più alto rendimento. Quanto alle tariffe, esse devono pure essere tali da coprire le spese di esercizio.

Presenta secondo gli intendimenti analogo ordine del giorno, firmato anche da altri iscritti al gruppo radicale.

Si dichiara pure favorevole al decentramento, quale è progettato nel disegno di legge con l'istituzione di 4 direzioni generali. Presenta un emendamento sostitutivo all'art. 1° proponendo che si riordinamento dei servizi ferroviari, tranne che per quanto concerne i Bilanci, i contratti e la vigilanza parlamentare, si provveda con decreti reali, sentita una Commissione presieduta dal Ministro.

GUTRUFELLI parla pure favorevolmente al progetto di legge. Presenta poi un ordine del giorno con cui afferma l'utilità di dare alle officine ferroviarie carattere industriale, ordinandole in servizio autonomo, con la conseguente riserva diretta nell'amministrazione a negli uffici del personale tecnico ed operaio.

PESCETTI da ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che l'ordinamento ferroviario debba essere informato a criteri che assicurino l'unità dei tre servizi essenziali con vere e proprie direzioni di servizio e stimolino l'efficace collaborazione del personale direttivo ed esecutivo, afferma la necessità che non siano permessi organismi e funzioni ingombranti e tanto meno parassitarie e che il personale sia meglio tutelato nelle sue ragioni morali ed economiche».

Contrario che la Camera a grande maggioranza si è dimostrata contraria alle quattro direzioni di servizio, proposta che ha gettato il turbamento nei funzionari delle ferrovie e che ha anche offeso l'interesse di alcune patriottiche città come ad esempio Firenze.

Termina augurandosi che nelle imminenti feste, in cui tanti forestieri affluiranno in Italia, il nostro servizio ferroviario sappia essere all'altezza di un Paese evoluto e civile, quale è il nostro. (*Approvazioni, congratulazioni*).

La seduta termina alle 18. Domani seduta alle 14. Ordine del giorno: Svolgimento di proposte di legge (Libertini G. e Schanzer); autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Ercole Chiesa, Cirmeo e De Felice Giuffrida, per diritto; seguito della discussione sulla legge ferroviaria.

La requisitoria di Guicciardini

Roma, 15, sera.

La mia previsione che il miglioramento economico del personale ferroviario non avrebbe incontrato il minimo ostacolo, ha oggi avuto l'ultima conferma perchè Guicciardini, il quale ha evidentemente parlato a nome del gruppo semiliano, ha dichiarato che approverà le proposte del Governo: i ferrovieri devono ormai riconoscere che la loro difficoltà era assolutamente ingiustificata. La Camera è discorde nella questione del riordinamento amministrativo ma è concorde come un solo ferroviere, nell'approvare tutte le proposte di nuove spese per migliorare le condizioni economiche del personale. E' degno di nota che Guicciardini, il quale fu uno dei più caldi fautori dell'esercizio di Stato, abbia oggi pronunziato un discorso molto vivace contro il modo con cui ha funzionato finora tale esercizio. Egli sostenne altra volta caldamente che si dovesse creare una direzione generale del tutto autonoma, assolutamente indipendente dal Governo e dal Parlamento.

Ricordo che allora, alla fine del suo memorabile discorso io mi permisi di dirgli che non riuscivo a comprendere come si potesse creare una direzione del tutto autonoma in un Paese retto a regime parlamentare, come si potesse fare a meno del controllo parlamentare, come il ministro dei lavori pubblici potesse rispondere di atti non suoi e da lui punto controllabili.. Oggi Guicciardini ha pronunziato una fiera requisitoria non soltanto contro la prodigalità e lo sperpero dell'azienda, ma ben anche contro l'autocrazia del direttore generale, ha concluso invocando la creazione del ministero delle ferrovie, per far cessare la dittatura del direttore generale, dittatura incompatibile con un retto regime parlamentare.

Guicciardini, che, ripeto, ha parlato a nome del gruppo semiliano, ha preso specialmente di mira il discorso del suo ex compagno di gruppo Berlolini. *G.*

A che si riduce la malattia del Re del Montenegro

Cettigne, 15, sera

Alle notizie pubblicate da qualche giornale, secondo le quali il Re sarebbe ammalato, si dichiara da fonte sicura che Re Nicola ha avuto ieri una forte perdita di sangue dal naso che venne però immediatamente stagnata. Lo stato di salute del Re è però abbastanza grave.

La presa malattia si ridusse subito ad una improvvisa fortissima emorragia nasale. I medici personali dovettero ricorrere a mezzi energici per fermare l'emorragia. Il re è ora alquanto debole per la perdita di sangue. Dopo una notte passata bene, il suo stato si è notevolmente migliorato ed egli potè ieri alzarsi. I medici curanti dichiararono che si tratta di una effusione affatto inquietante in seguito alla rottura di piccolo vaso sanguigno.

Alla regina Elena fu mandato un telegramma in cui si dice che re Nicola sta di nuovo bene e non vi è nessun motivo d'inquietudine.

La discussione costituzionale in Senato

coronata da un discorso gratulatorio del presidente del Consiglio

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 15, sera.

L'attesa per il discorso dell'on. Luzzatti contribuisce oggi ad affollare anche maggiormente, se è possibile, l'aula di Palazzo Madama. I senatori sono numerosissimi, e le tribune, specialmente quella dei deputati, sono affollate; al banco del Governo sono gli onorevoli Luzzatti, Tedesco, Credaro, Ciuffelli, Spingardi, Cattolica; vicino al banco del Governo siede anche il sottosegretario di Stato agli interni, on. Calissano. Nella tribuna dei deputati si notano gli onorevoli Sonnino, Scialoja, Colaci, Giolitti, Podestà, Carcassi, Treves, Serristori e vari altri.

La proposta di L. Rossi sul numero dei funzionari

Il PRESIDENTE avverte che della risoluzioni della Commissione rimane a discutere la 5.a, la quale è stata sostituita dalla seguente: « Che i disegni di legge, in relazione alle precedenti deliberazioni ed in dipendenza della regia prerogativa, vengano dal Governo presentati con precedenza al Senato ». Crede che si dovrebbe far precedere alla discussione di questa risoluzione la discussione e la votazione sulla proposta del senatore Luigi Rossi.

ARCOLEO, relatore, dichiara, in nome della Commissione, che questa è agli ordini del Senato per tutte quelle dichiarazioni che da parte sua potrebbero meglio determinare i criteri per i quali la Commissione non ha creduto unformarsi alle osservazioni ed alla proposta del senatore Luigi Rossi.

PRESIDENTE: — Non facendosi opposizione, si procederà alla discussione e votazione sulla proposta del senatore Rossi, membro dissidente della Commissione.

BORGATTA dà lettura della proposta.

TASSI dichiara che appoggia di gran cuore la proposta. Dimostra la convenienza che il Senato la accolga, per le stesse ragioni che hanno determinato la Camera dei deputati a limitare il numero dei funzionari dello Stato che possono sedere in quel ramo del Parlamento.

DEL GIUDICE: gli sembra che le proposte siano le meno felici di quelle che si leggono nella relazione del senatore Rossi, sono determinate da uno spirito di diffidenza verso i funzionari, la quale gli sembra non abbia ragione d'essere.

FRACASSI si dichiara in massima favorevole alle proposte; però crede che si potrebbe togliere il numero di 40, lasciando che il numero venga indicato nel progetto di legge che dovrà essere presentato.

CASANA appoggia le osservazioni del senatore Del Giudice, le quali precorrono le osservazioni che egli farà sulla terza proposta del senatore Rossi. Le leggi di sospetto non hanno ragione di essere, specialmente nell'Alta Assemblea, che ha sempre dimostrato di ispirarsi ad un'alta concezione del dovere.

SCIALOJA rileva questo argomento come uno dei più gravi che siano stati sottoposti all'esame del Senato in questa discussione; inoltre, le proposte a) e b) del senatore Rossi porterebbero a riformare lo Statuto, e quindi dovrebbero ritenersi respinte, avendo il Senato approvato l'ordine del giorno Torrigiani entrando nel merito delle proposte, rileva la grande sproporzione che vi sarebbe tra il numero di 40 senatori che dovrebbero rappresentare la categoria ed il numero totale dei senatori.

Dimostra l'enormità del risultato che si otterrebbe approvando la proposta del senatore Rossi poichè il limite da essa apportato si riferirebbe ai funzionari in servizio e allora i chiamati in Senato di quelle categorie potrebbero essere principalmente i collocati a riposo. Ora, se di qualcosa ci si lamenta nei riguardi del Senato è appunto della vecchiezza dell'assemblea; ma con quella proposta si verrebbe a ridurre l'età minima dei professori universitari e dei magistrati per avere accesso al Senato a 75 anni e 6 mesi; non è questo il modo certo di rafforzare e ringiovanire l'Alto Consesso.

ARCOLEO, relatore, dichiara che la Commissione, benchè non impegnata direttamente, sente il dovere di intervenire con brevi dichiarazioni in mancanza del commissario assente on. Rossi che, non avendo potuto partecipare alla presente discussione, fece in proprio nome proposte speciali sull'incompatibilità. Certo pare semplice ed efficace garanzia di decoro ed indipendenza applicare alla Camera alta le norme dell'incompatibilità, a molti parrà così logico da non ammettere dubbi o consensi; eppure basta un breve esame per provare il contrario.

Rileva in diverse basi delle due Camere; nella Camera può e deve (soltanto deve diffidersi dei sospetti) di garantire l'indipendenza contro il potere esecutivo; nella Camera Alta è bene precipua di competenza rappresentata dai funzionari a sfuggire il pericolo contro il Governo ad un'inimicizia che dal Governo si deve ricercare ed impedire, il numero delle categorie diverse l'origine la struttura del Senato composto sulla base dei grandi pubblici servizi.

Comprende un sistema di incompatibilità, coordinato all'elemento elettivo della Camera Alta, ma non lo comprende e non lo comprende nè nel suo ordine nè nel suo limite opponendo alla nomina regia nell'ordine dei funzionari eletti che vi ha un lato politico nella questione ed è quello che spiega l'adesione di quanti ammettono gli onori di una fase democratica; bisogna dare un elemento di preminenza popolare.

Sia comunque, l'argomento merita studio e si collega a molti altri questi, fra i quali l'istituto. Concludendo, dichiara che la Commissione non ha preso alcuna deliberazione in proposito e se si lasciò qualche proposta in suggerito a quelle del sen. Rossi, dichiara di non poter partecipare e che solo per riguardo al collega assente si astiene.

PRESIDENTE rileva che il senatore Fracassi aveva fatto osservazioni circa il numero fisso delle proposte.

FRACASSI spiega che ha dichiarato che vorrebbe le risoluzioni del sen. Rossi perchè fosse tolto il numero 40 e sostituito con una dicitura per cui si riservasse ad una legge futura la determinazione di tal numero.

PRESIDENTE mette ai voti il principio della limitazione del numero: avverte che solo nel caso che questo principio fosse approvato si passerebbe a votare la fissazione del numero.

FINALI, presidente della Commissione, rileva che la Commissione richiamando il silenzio non intende di aderire al concetto della limitazione del numero, ma solo mostrare il proprio ritirato verso il collega che non è presente; tutto questo che la Commissione è contraria alla proposta del sen. Rossi.

PRESIDENTE mette ai voti la proposta e dichiara che è approvata. Fracassi che ritirare; i non potranno in avvenire superare un determinato numero i senatori che rivestono di attività di servizio quei cardinali sul filamento dello Stato eccetto quello di ministro segretario di Stato o di sottosegretario di Stato ». Avverte che se fosse respinta questa proposta, chiederebbe ogni questione al numero e chiederebbe anche la proposta *b, (non è applicata)*.

PRESIDENTE. Non essendo approvata la proposta si non ha più ragione di restare in proposta *b)* e si passa alla lettera *c*

Le altre incompatibilità

BORGATTA, segretario, dà lettura: « Tutte le altre incompatibilità stabilite per l'ufficio di deputato al Parlamento dagli articoli 81, 82, 86 della legge elettorale politica (T. U. 26 marzo 1895 N. 83) sono estese all'ufficio di senatore.

CASANA si riserva la facoltà della proposta [illegible] e prende atto che il Governo [illegible] non ha [illegible] domande di sospensione [illegible] del sen. Rossi se fosse stato presente. Vi è stata tutta che abbia dato occasione di credere che per la mancanza di quella incompatibilità [illegible] qualcuno fra i componenti del Senato [illegible] si trovasse nelle condizioni [illegible] dolorosa [illegible] votazione!

E di fronte al Paese, del quale l'attuazione fu richiamata, con la parola solenne di riforma del Senato, di fronte alle deliberazioni del Senato si può dare lo spettacolo di credere inquinato il Senato talmente da avere bisogno di invocare la legge d'incompatibilità? Conclude col richiamare che si oppone alla proposta.

Il PRESIDENTE pone ai voti la proposta *c)*. Non è approvata.

BORGATTA, segretario, legge: « I senatori che, senza causa di infermità o altra parimenti grave, giustificata, non intervengono alle sedute del Senato per più di 30 consecutive o cumulativamente per più di 10 in un anno, decadono dal mandato ».

Il PRESIDENTE pone ai voti questa proposta. Non è approvata.

BORGATTA dà lettura della risoluzione presentata dalla Commissione di sostituzione alla risoluzione 5.a della relazione, che i disegni di legge in relazione alle precedenti deliberazioni e in dipendenza della regia prerogativa vengano dal Governo presentati con precedenza al Senato.

Il PRESIDENTE pone ai voti questa risoluzione. E' approvata.

« Non rimane — dice il presidente — che ringraziare la Commissione pel modo sollecito e proficuo con cui rispose al mandato ottenuto dal Senato, e dar lode al relatore, che ci ha presentato un lavoro che rimarrà ad onore del Senato ».

Si approva.

FINALI, presidente della Commissione: — La Commissione ringrazia con animo commosso il presidente di questa dimostrazione dei suoi sentimenti; desidera che siano condivisi a tutti i senatori verso i quali la Commissione ha creduto di compiere un dovere profondamente sentito, e verso i colleghi nella discussione crede di non aver mancato ad alcuno di quei riguardi ed alla gentilissima stima che la tutti ed a ciascuno professa. (*Applausi prolungati*).

Dichiarazione di Luzzatti

LUZZATTI, presidente del Consiglio (*leggi di vivo attenzione*): — Mi consenta il Senato alcune misurate considerazioni, quasi in compenso del sacrificio che uno dei più vecchi professori di diritto pubblico ha voluto compiere tenendo doveroso silenzio; ma, se non ho potuto partecipare a queste nobilissime controversie, serberò almeno la gioia intellettuale e politica di averci assistito e di dire: Anch'io vi ero.

« Giovinezza di patriottismo, luce di sapienza di Stato animarono le discussioni costituzionali di questa assemblea, delle quali non morrà il ricordo. Più di alcune questioni somiglianti della Camera dei Comuni tramandarono una luce sicura per la vivente interpretazione degli ordini costituzionali. Infatti, come ha dimostrato l'eloquentissimo oratore della Commissione, anche inavvertitamente, è continuo lo sviluppo degli istituti politici e forse un esempio più interessante lo ha dato l'Italia, che dall'affermazione più cruda ed esclusiva di una sola relazione di Stato, scritta ancora nell'art. 1.o dello Statuto, giunse, per felice evoluzione di consuetudine e di legge gelosamente custodite dalla coscienza popolare, alla piena armonizzazione di tutti i cittadini, alla piena libertà di tutte le opinioni religiose (*Approvazioni*). Nelle discussioni di questi giorni, come avviene per la corrispondenza naturale in Italia fra l'idea e la parola, i grandi temi suscitarono la grande eloquenza; coloriti, assistendo ad alcune di queste dispute donne di conoscenza vitale, mi tornò alla mente una stupenda immagine di Tacito: *magna eloquentia sicut flumina materia alitur atque impetibus... et arguendo clarescit (Bentissimi)*. Il Governo, che era oltenuto dal Senato le risposte chiuse il dì 28 aprile anno scorso, ne farà tesoro, mediterà con attenta e sollecita cura le conclusioni e le esclusioni per quanto io potuto comprendere il senso labora secondo a multiforme e una quella parte che richiede provvedimenti legislativi, è inutile dirlo la primista nell'esame spetterà a questo alto consesso (*Bene!*).

« Per le sue riscrizioni di lavoro legislativo il Governo fa pieno adesione ai saggi consigli del Senato con l'adesione parola, riunivasi qui un Generale Finali, vivente immagine di inestinguibile patriottismo e di sapienza civile (*Approvazioni*). Il Ministero attuale ha presentato al Senato progetti molto importanti: le leggi igieniche, per atto di esempio, recanti iniziativa di spese nuove e la riforma della magistratura, che modifica gli Ordini giudiziari, senza e diminuisce assenti finanziari. E' facile intendere che i Codici, l'ordinamento giudiziario nessun trovare nel Senato una sede naturale di precedenza. Certo è che nel Parlamenti bicamerali (i soli sani e durevoli tranne la vita da fonti diverse per evidenza di ragioni costituzionali piene di difficoltà) è appalesa scemare la ricerca del metodo col quale debbono riscontrarsi e rivarsi a ricevuta senza incappare o paralizzare l'azione dello Stato più che collezzi analitico con le felici consecutività risultate dal tempo. Ora possiamo all'argomento che a me pare uno dei maggiori fra le deliberazioni del Senato, il Governo vivamente le rinuncia della data accollenza fatta alla proposta della designazione elettiva per il seggio della presidenza. Presi ora gli ordini sovrani come il nuovo presi per la comunicazione del 28 aprile scorso (*benissimo*), e in conformità a deliberazione concorde del Consiglio dei ministri, dichiaro che il voto proposto dal mio amico Finali lasciando e solennemente espresso sarà eseguito considerando in legge al più presto il proposito di affidare al Senato col metodo elettivo la designazione dell'ufficio di presidenza. Fummo tutti personali dalla evidenza delle ragioni e stessa dalla Commissione e dall'on. Scialoja per effetto delle quali la diverse personalità accademiche dello Statuto eleggiamo, per la loro altezza [illegible] altri ornati costituzionali, che possano modificare soltanto per legge. Questo provvedimento avrà la sinistra fortuna di pervenire al Senato quando i degni uomini che saranno ora alla presidenza avranno ceduto [illegible] tutti quantunque nominati su proposta del Ministero, in fiducia dell'assemblea e la reverenza del Paese (*benissimo*) per i servizi resi nei maggiori uffici [illegible], nell'alta scienza e nella politica splendidamente spiegati nel presidente Manfredi (*approvazioni*), attestazione [illegible] di nuove auguri vivi e di quel senso civile che animarono l'autore del nostro nazionale risorto (*Vivissimi e prolungate approvazioni*). Il Senato gli mandi del suo nome veneranda mi piace [illegible] la comunicazione di questo breve discorso, notando che le vostre discussioni, onorevoli senatori, [illegible] decoro alla patria, alla cara ed immortale patria nostra che, raccolta di vita perenne, si [illegible] più bella, più libera, più grande alle generazioni future, sotto la guida sicura della Dinastia di Savoia vigilante a guardia della nostra indipendenza, custodia indefettibile delle [illegible] costituzionali (*Applausi vivissimi e prolungati. Molti senatori si congratulano coll'oratore*).

PRESIDENTE. — Ringrazio il presidente del Consiglio: ringrazio commosso il Senato (*applausi vivissimi e prolungati; anche i ministri applaudiscono*).

PRESIDENTE. — Il Senato sarà convocato a domicilio fra giorni.

Levasi la seduta alle ore 17.

La fine di un sogno

Roma, 15, sera.

Il sogno è finito. Una pagina storica della nostra vita parlamentare si chiude. La discussione sulle riforme è terminata stasera, al Senato, con il sonoro discorso dell'on. Luzzatti, vibrante di omaggio verso la Assemblea vitalizia, che si concede, dopo una fatica di una settimana di alta discussione, una decina di giorni di vacanza. La maggior parte dei duecento senatori, accorsi per questa solenne circostanza, si appresiamo a lasciare Roma. L'aula del Senato, stasera, risuonante degli applausi, in seguito alla successione di oratori ed alla sfilata di oggettivi dell'on. Luzzatti, ritorna muta e deserta.

Forse per molti anni essa non tornerà ad essere affollata come in questi giorni. E per molti anni i senatori non vedranno rigermogliare le triplice siepe di belle signore, venute ad ossequiare al diletto[illegible] di un giorno, il supremo consistoro dell'immortalità del Senato. Grigie, queste illustri signore, i senatori hanno respinto l'ipotesi di un Senato reso parlamentare elettivo. Essi non vollero assumere la responsabilità dinanzi al Paese di chiudere la via a questa trasformazione del Senato, e coll'equivoca votazione di ieri, lasciarono aperta una porta all'avvenire, nel senso che la trasformazione respinta ieri sera, può essere risoluta domani. Ma non fu questo che un pietoso eufemismo per salvare le apparenze. In realtà, nulla appare più leggero del bagaglio di riforme, che costituisce il risultato della discussione di una settimana. La Presidenza del Senato, resa elettiva, l'allargamento di alcune categorie di senatori, ed alcune altre minori innovazioni, costituiscono tutta la conquista fatta dal progresso dei tempi sul Senato. Che dirà il Paese? Dirà che l'accademia è finita! Ad ogni modo, in questa discussione, che rimarrà veramente memorabile, e chè, come disse oggi L'on. Luzzatti, farà soggiungere a coloro che vi hanno assistito: « Anch'io vi ero »; una constatazione emerge chiara e limpida, precisa: la forza volontà del Senato a non volersi riformare. Perchè, a lunille illudersi, il Senato, dopo le innocue riforme votate, rimane quello che era.

Non resta, dunque, che prendere atto della volontà del Senato e rilevare come, in grazia all'eloquenza del Presidente del Consiglio, la discussione sia finita, senza che forse ne fosse veramente il caso, in un fragore di apoteosi. L'on. Luzzatti è veramente un uomo che non vuol vedere vinti imbronciati dinanzi a sè. L'ottimismo panglossiano entra in parte notevole nel suo temperamento. Il Senato non accolse che in proporzioni risibili l'esortazione del Governo a riformarsi. Ma l'on. Luzzatti, ossequente alla volontà del Senato, giudicò tutto nobile, elevato, magnifico, nella discussione avvenuta. Infatti, nel suo discorso, infarcito di frasi secentesche, l'on. Luzzatti, Presidente del Consiglio, trovò elogi per tutti, cominciando dal Sovrano, passando attraverso al Presidente del Consiglio, a Gaspare Finali, all'on. Arcoleo, all'onorevole Scialoja, ecc.

Il Senato fu preso da questo slancio affettuoso dell'on. Luzzatti, verso tutto e verso tutti, e gli applausi furono tali da far tremare il lucernario. Tutti i senatori, in piedi, applaudivano, ed anche i ministri battevano le mani al Presidente del Consiglio. Una grande festa, dunque. Ma, in verità, si celebrava anche il funerale a qualche cosa, cioè, alla Relazione Arcoleo. Come *fiche de consolation* essa veniva condotta all'obelo coronata di rose, cioè, dagli elogi del Governo e del Presidente del Senato.

La guerra all'Italia

fatta dagli albergatori svizzeri

Un comunicato del ministro degli esteri

Roma, 15, sera.

Fin dal 16 dello scorso gennaio il Ministero degli affari esteri oltre prendere tutte le misure necessarie per smentire le false voci di malattie epidemiche in Italia, diramò la seguente circolare a tutti gli uffici diplomatici e consolari:

« Più già ripetutamente dovuto richiamare l'attenzione dei regi agenti sulla campagna ostile condotta da più parti contro il nostro Paese col pretesto d'una epidemia colerica tra le più miti e circoscritte in cui estensione e la cui gravità sono state esagerate in modo da far chiaramente comprendere ch'essi sono a cui miravano. Tale campagna non cessa ancora; ancora si semina in più modi, anche per via da tempo l'epidemia sia scomparsa da tutto il territorio del Regno. Il membro la capitale è sfuggita e sfugge agli indegni attacchi, quantunque si sappiano di Roma sia noto come uno tra i più salubri del mondo per la mitezza del clima, la purità delle acque, le cure date alle pubbliche igiene.

« Ora, avvicinandosi il periodo in cui la nazione celebrerà con feste solenni il giubileo della propria unità, offrendo l'ospitalità più cordiale a quanti umano nel nostro risorgimento il trionfo del progresso sono tutte le sue forme più ammirande e più meritorie, non sarebbe sorprendersi se, allo mate arti di una concorrenza economica priva di ogni scrupolo, si unissero le insidie dei nemici politici, e alla celebrazione universale di Roma si attentasse con lo stesso pretesto, e le false notizie continuassero a venir propalate per allontanare da Roma il concorso di quanti ammiratori essa conta nel mondo, e, come da Roma, da Torino, da Firenze da tutto il nostro Paese concorgono nella coscienza di un'unità spirituale che è stata il fondamento e rimane la garanzia dell'unità politica. Occorre dunque vigilare attentamente perchè questo non avvenga; e quando lo si fatti, occorre reprimere i fenomeni senza ritardo e senza esitazioni.

« All'ufficio perciò anche alla sua azione pronta ed intelligente da scriversi sia presso colleghi autorità, sia presso la pubblica opinione colle relazioni personali, colla stampa, con ogni mezzo che si presti alla propaganda del [illegible] dando all'uopo istruzioni opportune anche alle Autorità consolari da lui dipendenti. E' compito grave certamente grullito al suo patriottismo che comprende tutta l'importanza non solo materiale ma morale del successo e dell'insuccesso a cui la nostra azione a questo riguardo sarà per riuscire, e sono quindi sicuro di avere a fare proposito in lui un efficace collaboratore. — Firmato: *Di San Giuliano* ».

Intanto l'on. Enrico Bonanno ha presentato le seguenti interrogazione: « Interrogo il presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri per sapere quale azione intendano esplicare di fronte alla campagna diffamatoria indegnamente sollevata da alcuni giornali americani e svizzeri a danno delle condizioni sanitarie del nostro Paese e a favore degli albergatori stranieri ».

La Tribuna, continuando tali notizie, scrive: « Noi non a ieri ci trovavamo in presenza di una guerra mossa all'Italia da una Associazione di albergatori, ai quali pareva che le naturali bellezze del loro paese non fossero più esca sufficiente per attirare i ospiti all'ombra dei loro alberghi lucrosi sui monti e specchianti sui laghi. Così agli albergatori si sono unite tutte coloro che credono di avere qualche cosa da rimproverare all'Italia nuova, non ostante di volere una bella e larga parte al sole, fatta dunque il marchese di San Giuliano a prendere posizione contro questi avversari, benchè subdoli e cumuli sregevoli, ed a rendergli la pariglia in modo da non lasciare [illegible] sul suo terreno prescelto di andare risolutamente a fondo, in verità l'azione del Ministero degli affari esteri non è provvisoria. Essendo stato riferito ed esattato che i giornali di New York sconsigliavano gli americani di recarsi a visitare le Esposizioni di Roma e di Torino causa le cattive condizioni sanitarie speciali di Roma, si provvide senza indugio e diramare le smentite opportune, ed essendo risultato che le cattive notizie pervenute provenivano da un bollettino ufficiale sanitario americano, si fecero i passi necessari perchè i prossimi bollettini siano redatti in modo conforme, a verità. Un'azione identica si svolge da parte dei nostri agenti sul territorio della Confederazione svizzera, mentre senza posa si provvede a far cessare le misure di rigore a cui Grecia, Turchia, Austria, Argentina arbitrariamente sottopongono le provenienze dall'Italia. Insomma, la caccia alle false notizie continua, e vigorosa, come attiva fu sempre l'azione difensiva contro le tendenze stranamente sospese ed illegittime proibitive di certe Autorità locali estere. E' augurio che non ci sia bisogno di ricorrere a rappresaglie, per quanto legittime, doloroso ».

Il Congresso internazionale di filosofia

Bologna, 15, sera

I giornali recano che dal 6 all'11 aprile avrà luogo a Bologna il IV Congresso internazionale di filosofia. Il Comitato ordinatore di questo Congresso si è costituito sotto la presidenza di S. M. il Re, il quale interverrà all'inaugurazione del Congresso. Il giorno 8 aprile vi sarà una gita speciale a Ravenna, dove quel Municipio offrirà un banchetto ai delegati dei diversi Società filosofiche e un ricevimento a tutti i congressisti, che saranno circa seicento. Il Re, dato che non intervenga personalmente, si farà rappresentare da un Principe di Casa Savoia. Le adunanze generali si terranno all'Archiginnasio e quelle di sezione all'Università. Le discussioni saranno tenute in italiano, inglese, tedesco e francese.

Un altro insuccesso della nostra politica estera?

Gadames in mano dei francesi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, sera

Telegrafano da Tripoli al *Corriere d'Italia*: « Apprendo in questo momento una grave notizia che è destinata a suscitare una profonda impressione qualora la situazione, creata da questo nuovo fatto, abbia a divenire irrevocabile. Come sapete, da vario tempo era pendente una questione franco-turca per la delimitazione di alcuno zone di confine rimaste indeterminate fra Tunisia e Tripolitania. L'anno scorso da Costantinopoli venne inviata una Commissione per procedere, d'accordo con gli inviati francesi, ai rilievi della località contestata. Ora, sembra che le trattative fra i due Stati siano giunte al primo risultato pratico, le cui conseguenze sarebbero addirittura enormi per l'avvenire della Tripolitania. In questa nuova delimitazione la Francia avrebbe ottenuto di farsi assegnare dalla Turchia l'importantissima località carovaniera di Gadames nel confine settentrionale del Sahara. L'oasi di Gadames, oltre a costituire un centro commerciale ricco per i suoi novantadue villaggi e per i suoi prodotti tropicali, è il punto di transito di tutto il movimento economico dell'Africa centrale, che fino ad ora era tributario di Tripoli. L'annessione alla Francia porta dunque inevitabilmente allo spostamento verso la Tunisia di tutto il traffico che sino ad ora si dirigeva verso la costa della Tripolitania.

Mi sono rivolto al locale Consolato francese per appurare la notizia, ma da questo ufficio ho avuto una smentita che però non è sufficiente per tranquillizzarci del giusto allarme che qui suscita la notizia ».

Un telegramma sulla stessa questione riceve anche il *Giornale d'Italia*. Il telegramma è così concepito: « Impressionanti notizie hanno recato oggi gli indigeni qui giunti dal confine fra la Tunisia e la Tripolitania. Secondo tali notizie, i soldati francesi sarebbero entrati a Gadames. Impossibile avere notizie esatte da parte del Governo ottomano in causa della ostilità che ancora continua contro gli italiani; ma, all'incontro, notizie ufficiali francesi dicono che ora non vi è più a temere sorprese nella limitazione dei confini fra la reggenza di Tunisi e la Tripolitania ».

Gadames, l'oasi per la quale passano le vie carovaniere, che arrivano o partono per o dal nord ed il sud, è un centro donde irradiano, fra grandi e piccole, otto strade per la Tunisia, l'Algeria, il Tidikelt marocchino, Tripoli e la Nigeria. E' quindi uno dei più importanti nodi stradali del continente africano.

« Può darsi — dice il *Giornale d'Italia* — che nonostante le notizie ricevute dal nostro corrispondente tripolino, non si tratti di occupazione effettiva e perpetua e che per lo meno non si debba parlare di occupazione vera e propria. Di due fatti bisogna tener conto, cioè: 1.o della convenzione franco-turca avvenuta l'anno scorso per la delimitazione definitiva dei territori fra Tunisia e Tripolitania; 2.o delle difficoltà trovate dai francesi nella occupazione del Wadày.

« Secondo la convenzione del 1910, come almeno fu annunziato allora, il territorio francese, conservando di diritto un confine che era di fatto ma assai contestato, doveva giungere a qualche chilometro dall'oasi di Gadames; ma Gadames era esplicitamente considerata come territorio ottomano come del resto risultava da altri accordi precedenti. La resistenza armata di Lui Murro e di altri capi dello Wadày contro le colonne francesi, il sussidio di armi e di munizioni che le Autorità militari francesi credono provenienti alla Tripolitania per mezzo dei senussi hanno indotto la Francia a sorvegliare le porte del Sahara ai confini tripolini. Da questo fatto può essere derivata la voce di una spedizione francese a Gadames; ma o spedizione per delimitare i confini sul posto o occupazione degli estremi limiti a poca distanza dal paese secondo l'accordo del 1910 o occupazione temporanea dell'oasi con o senza il beneplacito del presidio ottomano per un'opera di polizia coloniale, tutto fa credere che Gadames sia per diventare francese anche essa. Se così fosse — dice il *Giornale d'Italia* — non sarebbe il caso di rallegrarsene sia per i diritti della Turchia, sia per gli interessi dell'Italia. Quando infatti l'Italia, parecchi anni sono, si impegnò con la Francia ad abbandonare la sua benefico la propria posizione privilegiata che godeva nel Marocco, ebbe in compenso la promessa che nessuna ulteriore modificazione si sarebbe apportata in Africa al dominio ottomano, cui sarebbe stato riconosciuto il possesso di Gadames, che infine nessun impaccio sarebbe stato posto alla espansione commerciale italiana. Se Gadames diventasse francese significherebbe che la diplomazia italiana avrebbe ceduto un beneficio reale per uno effimero, che doveva svanire pochi anni dopo a tutto vantaggio della Repubblica francese ».

Smentita ufficiosa

Roma, 15, sera.

La *Stefani* comunica da Tripoli, 15: « E' assolutamente priva di fondamento la notizia dell'occupazione di Ghedames. Si tratta solamente di malcontento di una parte di quella popolazione che in seguito alla delimitazione del confine con la Tunisia rimase priva dei suoi pozzi e legna ».

Una notte di panico a Lucera

nel dubbio d'un terremoto

Lucera, 15, sera.

Nonostante le rassicurazioni avute dal direttore della Sperula di Foggia del ritorno della calma negli apparecchi sismici, dichiarandosi esse pubbliche in un attimo, la popolazione, la perla ai un panico invincibile, è stata stanotte sempre desta nelle vie, e specialmente nei rioni della città. Gruppi di persone si sono aggirati senza posa, affrontando il freddo intenso e sfidando il sonno. Essendosi poi sparso che l'epicentro del terremoto era stato nelle vicinanze di Lucera, l'autosuggestionabilità era salita in tal modo che il minimo rumore od allarme bastava per far balzare le persone fuori di casa.

Nella cattedrale, mentre si svolgevano ferventi le preghiere, la segnalazione di una falsa scossa di terremoto produsse un parapiglia e un fuggi fuggi generale. Per il panico alcune donne svennero, altre caddero e furono ferite per fortuna, leggermente. Allora alcuni fedeli presero di forzare l'inverriata della nicchia della patrona di Lucera per portare la statua in processione; ma non poterono attuare il loro proposito.

I valorosi soldati della Croce Verde restarono sempre alla sede sociale, pronti ad accorrere e prestare l'opera loro là dove esso si fosse resa necessaria.

L'Amministrazione comunale ha disposto che per tutta la notte le lampade ad arco restassero accese, e avendo il direttore della officina elettrica, ing. Gustavo Ricciardi, previsto tale provvedimento e preparato quindi tutto in tempo, l'illuminazione si è avuta fino a stamattina.

Anche le perlustrazioni dei carabinieri sono state raddoppiate.

Oltre agli uffizi danneggiati, è crollato il muro di un palazzo.

Gli allarmi si sono prolungati fino a stamattina.

Il Papa lievemente indisposto

Roma, 15, sera.

Stamane si è improvvisamente dall'antic

Conversando con Ernesto Haeckel

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, febbraio.

E' noto ai lettori della *Stampa* il clamore sorto recentemente in Germania — e ripercossosi in tutto il mondo — per l'uscita di Ernesto Haeckel dalla chiesa protestante. Tale clamore, non ancora completamente placatosi, minaccia di rinnovarsi ora che il grande scienziato ha dato alla luce l'annunciato *Saudalion*, nel quale egli si difende vigorosamente dall'accusa di mistificatore della scienza, per una pretesa falsificazione di embrioni. Il nome di Haeckel spiega da sè solo il grande interesse che il suo gesto suscita dovunque. Il vecchio fondatore del monismo — che sostanzialmente vive da oltre cinquant'anni fuori della chiesa — avrebbe forse affrontato la morte senza fare un passo così rumoroso, non è stato quello col quale ha ripudiato la religione, se in questi ultimi anni non fosse stato oggetto d'una campagna insistentemente calunniosa da parte di quelli, i quali pur avrebbero avuto interesse ad evitare tanto rumore. Costoro invece — sono i clericali, capitanati dalla protestante Lega di Keplero — hanno attaccato il vecchio venerando, con una campagna denigratoria, in quello ch'egli ha di più sacro e di più caro: la sincerità scientifica. E lo scienziato illustre s'è ribellato incontrando con questo suo gesto l'ammirazione di tutti, seguaci od avversari. Perchè se è lecito respingere la concezione del mondo, quale è uscita dal pensiero di Ernesto Haeckel e quale è accettata dai suoi discepoli, non è lecito questa coscienza tentare di distruggere accusando di mistificazione un uomo, che oltre sessant'anni di vita gloriosa ha consacrato alla scienza e alla verità.

Ernesto Haeckel — che da due anni ha lasciato l'insegnamento — s'è rinchiuso nel suo villino, arrampicato sul declivio d'un piccolo colle silenzioso. Ieri è di questo tempo triste, tetro; ma non ancora mi era apparsa così tetra e così triste quanto m'appare salendo verso l'abitazione del grande scienziato: ai piedi quasi del villino un ruscello mormora qualche cosa d'incomprensibile, sui versanti del colle pochi alberi scheletriti allungano in alto le braccia, in basso s'allarga e si perde lontano un prato d'una nudità squallida.

Nella casa di Ernesto Haeckel tutto è composto ad una grande severità, che armonizza con la figura veneranda del padrone. Questi mi riceve in un elegante salotto, le cui finestre dànno sulla campagna desolata. Il viso di Ernesto Haeckel è composto oggi ad una espressione di bontà e di buono umore.

— Mi compiaccio di trovarla in ottime condizioni di salute. Vuol dire che i fulmini della chiesa non sono giunti a destinazione.

— Oh! non giungono più da un pezzo!

Ed il mio illustre interlocutore ha una sghignata risata.

— Tuttavia vuole, professore, spiegarmi la sua uscita dalla chiesa?

— La mia uscita dalla chiesa non può avere sorpreso. Io sostanzialmente vivo fuori dalla chiesa da oltre cinquant'anni. Ne fanno fede le mie pubblicazioni. Pure non avevo mai tenuto ad un abbandono formale della chiesa, e non l'avrei fatto se non fossi stato gravemente e insistentemente provocato. Da molto tempo — e più insistentemente da due anni a questa parte — sono fatto segno ad una persecuzione che non ha limiti.

— Da chi?

— Precisamente dalla stampa cattolica, alla quale dà aiuto quella conservatrice: l'una e l'altra ispirate tanto dalla Lega di Keplero, che dalle Autorità cattoliche. Le ripeto: io non ci tenevo ad uscire anche formalmente, ufficialmente dalla chiesa anche per scrupoli di famiglia; ma sono stato costretto ad uscirne dalle provocazioni clericali.

— In che consiste la campagna clericale contro di lei?

— Tanto i cattolici quanto i protestanti sono contro di me per le mie opinioni scientifiche e religiose, ormai note a tutti, in lotta con le dottrine che la religione cristiana diffonde. Nulla da meravigliarsi quindi se da costoro sia tentata la mia demolizione. Quello che mi ha offeso è la forma, della quale la lotta s'è rivestita e poi sostanziata. Contro le mie dottrine scientifiche s'è combattuto con insuccesso. S'è pensato allora di assassinare lo scienziato. Ed ecco una gara di insolenze e di calunnie, che vanno fino all'accusa di mistificazione della scienza.

— Com'è formulata questa accusa?

— Mi accusano di avere scientificamente falsificata tutta una serie di embrioni. L'accusa è ridicola ed è stupida. Questo dimostro luminosamente nell'opuscolo, apparso di questi giorni, sotto il titolo *Saudalion*. Ma essa non tocca la sostanza delle mie opinioni e di questi, sotto il titolo *Saudalion*. Ma essa non tocca la sostanza delle mie opinioni e dottrine scientifiche, bensì l'onorabilità, la dignità mia di scienziato. Ed è per la tutela della mia dignità che io sono uscito formalmente ed ufficialmente dalla chiesa.

— E' stato fatto un processo per questa uscita?

— Le disposizioni della legge di Weimar impongono che chi vuole rinunziare alla religione deve sostenere una discussione con un teologo, il quale deve esporgli la gravità della cosa e possibilmente convincerlo a rinunziare ai suoi propositi. A me sono state applicate queste disposizioni. Io ho discusso per tre quarti d'ora con il teologo Braasch — più che una discussione fu una conversazione — a cui ho opposto in forma cortese le mie idee. Il contraddittorio finì naturalmente come doveva finire: nè io, nè l'avversario ci siamo lasciati persuadere.

— Che impressione ha prodotto il suo passo?

— Ottima: a giudicare almeno da quanto scrivono i giornali indipendenti e dalle migliaia di lettere e telegrammi che mi sono pervenuti.

— E' stato detto da qualcuno che ci fosse però nella lotta contro a lei qualche influenza politica.

— Non nego. Lei sa quali sono le condizioni della Germania. Contrariamente a quanto avviene in tutto il mondo civile l'influenza clericale nella politica germanica va aumentando ogni giorno. Qui Stato e Religione sono tutta una cosa. Noi abbiamo l'obbligatorietà dell'insegnamento religioso, cosa quasi unica — dopo il risveglio anticlericale spagnuolo — nel mondo civile. Ebbene lei sa che io sono per una completa, netta separazione della chiesa dallo Stato e dalla scuola, la quale dev'essere areligiosa. Questa separazione è in Germania urgente data l'influenza che nella vita pubblica e nel campo della cultura hanno i clericali. Il libero pensiero e la democrazia politica corrono rischio di restare soffocati ove presto non si insorga e non si reclami un confinamento dell'attività religiosa nel campo della fede. All'estero non si valuta nemmeno con approssimazione la gravità della minaccia clericale in Germania. Conservatori e clericali, potere religioso e trono sono ormai stretti da una unione pericolosa. L'Imperatore stesso — che gode d'un grandissimo ascendente sul popolo — s'adopera di rafforzare il sentimento religioso delle masse e con esso il clericalismo. Guglielmo sa che la religione è un ottimo elemento per conservare devoto il popolo al Re e alle istituzioni. Guardate quanto è avvenuto per l'enciclica su Borromeo. Tutti credevano che il Re di Prussia avrebbe elevato una protesta verso il Vaticano; viceversa il Re di Prussia ha taciuto ed ha protestato il Re di Sassonia, che è uno Stato... cattolico! In queste condizioni della nostra vita pubblica e della nostra cultura si capisce che nella lotta clericale contro di me, che domando la separazione della Chiesa dallo Stato non siano estranee le influenze politiche.

— Ha fiducia in un risveglio anticlericale?

— Certo. Qual non fosse così. In fondo, sostanzialmente, la Germania differisce nella sua realtà dal riflesso che ha nella vita pubblica. Sessant'anni fa i quattro quinti dei tedeschi erano ortodossi, oggi sono penetrati dalle idee liberali; ma il guaio è che queste loro aspirazioni liberali, questo loro pensiero liberale non fanno valere nè nella politica, nè nella scuola, in modo che comandano i clericali! Ora è giunto il momento d'agire perchè siamo giunti ad un punto, in cui dichiararsi liberale è peccato imperdonabile. Ecco: io ho qui due lettere di due professori prussiani, i quali hanno perduto il posto e sono perseguitati perchè sono usciti dalla chiesa protestante. In situazione peggiore si trovano gli ufficiali, i quali perdono il grado se si dichiarano liberi pensatori. Tutto questo è enorme!

Ernesto Haeckel s'arresta, gira i suoi occhi chiari intorno, passa e ripassa le mani nella barba bianca, s'alza, s'avvia ad una finestra e allunga lo sguardo verso l'orizzonte. Poi mi chiede:

— Vuole vedere la mia camera da lavoro? E' tutta in disordine, perdonerà.

E saliamo al secondo piano.

Lo studio dello scienziato è illuminato per una grande vetriata. V'è effettivamente un po' di disordine; ma il disordine per un uomo ordinato come Haeckel è sempre qualche cosa di relativo. Nel centro dello studio un gran tavolo; di fronte la parete è ricoperta di libri; a sinistra cinque o sei paesaggi fatti da Haeckel.

— Perchè — egli mi dice — io sono un po' pittore. Nelle mie peregrinazioni per il mondo quando ho finito di fare le mie osservazioni scientifiche ritraggo un po' il paesaggio.

Haeckel mi fa vedere la riproduzione di una grossa collezione di suoi paesaggi tropici, dove i colori sono dispensati con grande maestria. Dopo di avere svolto tutti quei fogli egli conclude con un po' d'amarezza:

— Ma ora non si lavora più. Ho settantasette anni suonati!

— Non lavora proprio?

— Attendo a riordinare tutto per un museo, che porterà il mio nome.

Ci avviciniamo alla vetriata ed Haeckel m'addita il museo in costruzione. Poi mi domanda:

— Vede, questo paesaggio ha tanto dei dintorni di Firenze! Se vedesse quando c'è il sole: l'orizzonte ha tutte le colorazioni del cielo fiorentino.

— E' stato, professore, molto tempo in Italia?

— Moltissimo. Conosco più l'Italia che la Germania. Ho amici dovunque: da Torino a Palermo. Solamente a Messina sono stato quattro anni. Perchè Messina è per gli studiosi di zoologia il paradiso terrestre... A proposito, risorge Messina?

— Forse che sì, forse che no?

— Cosa dice mai? Messina deve risorgere e presto. Se non fosse così sarebbe più doloroso l'insania degli uomini che la brutalità della natura...

Francesco Fabiani.

Le vittime dello sport brutale

Londra, 15, ore.

Un giovane boxeur, di 21 anno, Lough, è morto ieri in seguito ad un *match* che aveva sostenuto l'altra sera all'Athetic Club di Holl. Egli era stato chiamato a sostituire un boxeur che non si era presentato. Fin dai primi colpi scambiati nel primo « round » cadde a terra come massa inerte. E' morto all'ospedale senza avere ripreso i sensi.

Gli skiatori italiani al concorso di Lioran

La squadra italiana di skiatori alpini, che ha preso parte al grande concorso internazionale di Lioran, a cui sono intervenuti più di ottanta concorrenti, ha affermato ancora una volta, con una vittoria, il bel nome d'Italia: primo è riuscito, di fatto, il tenente Finero, del nostro 4.o alpini; secondo un altro italiano: Galliano, del 2.o alpini, e terzo ancora un italiano: Astraglani, del 1.o alpini.

Un'azione garibaldina in Albania
sarebbe impedita dal Governo

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 15, notte

L'iniziativa di una spedizione italiana, capitanata dal generale Ricciotti Garibaldi, non incontra, come era logico supporre, il favore delle nostre sfere diplomatiche. La *Tribuna*, che sembra autorizzata a parlare, dice: « Il Governo italiano, ossequiente al suo dovere, non può non impedire che il sogno di menti travagliate dalla febbre dell'eroismo diventi realtà, tanto più che il moto albanese non è per tutti gli albanesi un moto di indipendenza, e più di uno tribù albanese potrebbe trattare da nemico chi si atteggia a suo fraterno vindice. I più autorevoli capi albanesi hanno un programma che si rinssume in due parole: « autonomia e tradizione ». Questo programma non ammette interventi. Fin da quando si cominciò a parlare della questione albanese fu enunciata la formula: « Nessun'altra bandiera che non fosse albanese potrebbe sventolare su Durazzo e Vallona il giorno che vi sparisse la mezzaluna ». Questa formula è la sola giusta e buona, ma, a parte le esigenze della lealtà internazionale, ogni sconsiderata azione non potrebbe che compromettarla.

« D'altra parte non sembra neppure che le notizie divulgate dal generale Ricciotti Garibaldi intorno alla situazione in Albania siano completamente esatte ». La *Tribuna* rileva che le notizie che arrivano dall'Albania e dalla Macedonia sono contraddittorie; contraddittorie in questo senso: che mentre, secondo taluni informatori, una insurrezione larga è inevitabile nella imminente primavera, secondo altri il lavoro di preparazione non è ancora terminato, nè lo sarà tanto presto. Qui però cessa il contrasto: l'accordo è completo, invece, per quanto riguarda l'asprezza della situazione: il Governo ottomano non sembra avere in proposito, alcuna preoccupazione; esso ha infatti ritirato dall'Albania dodici battaglioni per inviarli nello Yemen; ma attingerebbe esso sempre al contingente di Albania i nuovi rinforzi che fossero necessari per domare gli arabi ribelli? Nel mondo diplomatico è molto diffusa l'opinione che, agendo così, la Porta commetterebbe un grave errore ed un'opera eminentemente suggestiva: si pensa che meglio agirebbe richiamando, al bisogno, le truppe dalla Tripolitania, che nessuno insidia. « Ma nessun miglior giudice — conclude il giornale romano — del Governo ottomano su ciò che gli convenga fare o non fare. Gli altri Governi hanno solo un dovere: quello di impedire che una qualche azione, che essi siano in grado di reprimere, possa complicare la situazione ».

L'arresto in Ispagna
di un individuo molto sospetto

Madrid, 15, notte

Telefonano da Badajoz: Una guardia civica ha arrestato, al momento in cui prendeva il treno per Lisbona, un tale Miranda, il cui atteggiamento sospetto aveva attirato su di lui l'attenzione della guardia e sul cui conto erano stati ricevuti informazioni assai equivoche. Lo strano individuo sarebbe un pseudo capitano d'artiglieria portoghese. Gli si sarebbero trovati indosso i piani delle fortificazioni di Badajoz, dei documenti relativi al contingente della guarnigione e al munizionamento, come pure documenti relativi alla mobilità e all'organizzazione degli elementi repubblicani. Questi fatti però, secondo lo stesso telegramma, debbono essere raccolti con riserva.

La morte di un valoroso

Genova, 15, notte

E' morto stamane il marchese Alessandro Carrega, di anni 91, colonnello a riposo. Fece tutte le campagne dell'indipendenza ed era fregiato di numerose medaglie, fra cui due al valor militare.

La tragedia coniugale
di Bassano

E' un altro degli orrori della gelosia e della passionalità, questo che ha trascinato in un vortice d'amore e di morte le tre persone di cui noi riproduciamo i ritratti: il 13 u. s., a Bassano, come il nostro corrispondente ci ha diffusamente informati, il nob. Giuseppe Molini uccideva la moglie Emma Ferraro e l'amante di lei, l'avv. Cavalli.

Subito dopo il delitto il Molini si è costituito alla Autorità: al primo momento, anche davanti al cadavere dell'assassinato Cavalli, il Molini ha conservato un contegno di cinica indifferenza; ma oggi, in carcere, egli appare profondamente abbattuto, e più volte, durante la giornata, scoppiò in dirotto pianto.

Avv. Arturo Cavalli

Nob. Giuseppe Molini

Emma Molini, nata Ferraro

La polemica Greco-Renaud
Le spiegazioni del maestro italiano

Roma, 15, notte.

Agesilao Greco è tornato stamane a Roma, dichiarandosi perfettamente ignaro della polemica scatenatasi dopo la sua partenza da Parigi. Un collega del *Giornale d'Italia* gli chiese alcuni schiarimenti.

— Tempesta in un bicchier d'acqua — ha detto sorridendo — e che si dissiperà non appena si saprà la verità vera su questo incidente che è stato ad arte gonfiato.

— Ma è vero che Renaud, offeso dell'intervista concessa alla *Stampa*, la ha mandato a chiedere soddisfazione?

— Neanche per sogno. Ieri l'altro, lunedì, Renaud mi aveva invitato a colazione in casa sua, ma contemporaneamente era il cortese invito dei giornalisti italiani, e poichè non era possibile rinviare quest'ultimo al dì o giorno perchè avevo già deciso irrevocabilmente di partire la sera stessa di lunedì, così dovetti declinare il gentile invito del Renaud. Mentre eravamo a colazione, fui chiamato al telefono appunto dal Renaud, che mi pregava di dargli un appuntamento. Gli risposi che mi sarei recato da lui appena finita la colazione.

— Come lo accolse il Renaud?

— Benissimo. Egli non si mostrò punto irritato contro di me, soltanto mi mostrò il giornale *La Stampa*, contenente una intervista che io avevo accordato al suo corrispondente da Parigi, signor Nardini, ed iniziò una discussione calma e cortese sull'esito dell'assalto nella grande accademia di Kirchoffer. Io naturalmente difesi la mia opinione, confermando tutto ciò che avevo già detto ai giornalisti italiani, e poichè, come si può immaginare facilmente, non riuscivamo a metterci d'accordo, tagliai corto, dicendo: « E' inutile continuare a discutere, ella ha le sue convinzioni, ed io ho le mie. »

— Ma Renaud non le parlò di certe accuse che le avrebbe fatto, come quella di aver usato una spada più lunga di quella regolamentare francese, o di aver dimenticato la promessa di non profittare del vantaggio della lunghezza del manico?

— Me ne parlò, ed io, per usargli cortesia, gli dissi che avrei telegrafato alla *Stampa* per chiarire la mia dichiarazione circa la promessa fatta dal Renaud di impugnare la spada presso la coccia. Ecco il testo « M.o Greco desidera che si dichiari che se è vero che il signor Renaud aveva promesso durante le pertiche che precedettero l'assalto di impugnare la sua spada sotto la coccia, è pertanto vero del resto che senza alcuna difficoltà da parte del campione italiano prima dell'assalto, egli dichiarò che avrebbe tenuto la sua spada al mantino allungato. - Agesilao Greco. »

— Costochè non è vero che abbia smentito l'intervista?

— Non me lo sono mai sognato. L'unica rettifica da me fatta è quella contenuta nel telegramma che le ho comunicato. Quanto al resto lo confermo, e lo dichiaro esplicitamente nel telegramma che ho inviato ai corrispondenti di giornali italiani a Parigi, telegramma che è così concepito: « Apprendo giornali essersi rivolto Renaud a loro per questioni riguardanti assalto. Ho confermato mio colloquio con corrispondente *Stampa* Torino con mia lettera giornali. Ricorderò sempre commosso cortesia usatemi voi tutti ».

— Ed ora come pensa che l'incidente si risolverà?

— Non lo so: io ho fatto il mio dovere mettendo le cose a posto. Sono sempre più persuaso che nell'assalto fra me e Renaud io ho fatto la migliore figura, e ne lo dimostrerò il pubblico che mi fece una entusiastica dimostrazione. Se Renaud vuol tentare una seconda prova facendo controllare i colpi come si usa nei matchs, non fidandosi del proprio giudizio individuale come è avvenuto nell'assalto a Parigi, che non era controllato da regolare giurì, io sono a sua disposizione qui a Roma ».

Più tardi poi Agesilao Greco ha comunicato ai giornali la seguente lettera in risposta a quella pubblicata da Renaud:

« Per la verità e per la giustizia dichiaro ed affermo che quanto si conteneva nel mio colloquio col corrispondente del giornale la *Stampa* di Torino è la espressione esatta del mio pensiero e la mia opinione schietta, e prego la stampa italiana a non voler far eco al rumore con tanta abilità suscitato dal signor Renaud. Mi recai a Parigi lealmente per compiere un'opera di beneficenza ed un atto cavalleresco verso un illustre maestro d'armi duramente colpito dalla sventura, e se in quella circostanza mi fu dato di dimostrare la superiorità della scherma italiana, l'avvenimento, indipendentemente dal signor Renaud, mi sarà sempre ragione di orgoglio. Pregato dal signor Renaud, mi recai a casa sua, e là una nuova preghiera mi riveste mostrandomi il giornale la *Stampa* di Torino, e fu quella di dichiarare che egli non aveva preso alcun impegno di impugnare la spada presso la coccia. Questo dichiarai per cortesia, per fargli piacere: di tutte le altre questioni da lui sollevate dopo la mia partenza da Parigi credo opportuno per la mia dignità di non occuparmi. Se il signor Renaud desidera una rivincita, venga a Roma nella stessa guisa come io mi sono recato a Parigi. Mi è grradito chiudere questa polemica rivolgendo un saluto di gratitudine alla stampa francese, ai signori organizzatori della riunione schermistica, ed al pubblico meraviglioso che gremiva il nuovo Circolo, e a tutte le persone che mi fecero così onesto accoglienza e che vollero onorarmi con tanta cortesia e che vollero acclamare la gloriosa scherma italiana. Con ossequi, mi creda suo devotissimo

» *Agesilao Greco* ».

Marca di fabbrica.

Una Levatrice

esprime il suo entusiasmo per la Emulsione Scott somministrata ai bambini lattanti: "Da molti anni uso la Emulsione Scott nei bambini lattanti smagriti, che rende fiorenti e belli, nei bambini rachitici e nelle donne anemiche; sono entusiasta dei risultati."

Assunta Scarlata,

Ostetrica, Viale Regina Margherita 51, Caltanissetta.

La Emulsione Scott è l'ausiliare più idoneo dell'allattamento, tanto per le madri che pei bimbi; come tale è riconosciuta così nella professione sanitaria come nel pubblico. Di tutte le altre emulsioni imitanti la "Scott" è prudenza diffidare, ma singolarmente devesi diffidare di quelle etichettate e fasciate in modo da somigliare alle bottiglie autentiche. Le imitazioni sono fatte per sfruttare il prodotto stesso e la buona fede del pubblico.

Emulsione SCOTT

Per avere risultati corrispondenti a quelli esposti sopra, è necessario usare il rimedio genuino. La marca di fabbrica della Emulsione Scott (pescatore sorreggente con un grosso merluzzo sul dorso) è posta sulla fasciatura di ogni bottiglia a garanzia della qualità del rimedio e degli effetti curativi.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie.

Prof. Dr G. ORRIGO - *Specialista*
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 13 alle 15 feriali, 10 a 12 festivi. 289

VINI SPUMANTI

PIEMONTE GRAN SPUMANTE
ASTI GRAN MOSCATO
NEBBIOLO *spumante*
ASTI-CHAMPAGNE
MALVASIA *spumante*
MOSCATO-CHAMPAGNE

Canelli

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI e CICLI
Austameric
LEIDHEUSER & C.
MILANO | TORINO
Via Brera 11 a | Via P. Amedeo 10

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Fabbriche Tele
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 54.

La stampa tedesca vuole che la "Triplice,, partecipi alle feste del nostro cinquantenario

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, sera.

Il Briviung, in una lettera da Vienna alla *Vossiche Zeitung*, si occupa del «varo» della Facoltà italiana e della posizione dell'Italia nella triplice.

Secondo l'ufficioso storico, la pena che il Governo austriaco si è presa per vincere l'opposizione slovena, ha tanto maggior merito perchè contemporaneamente venivano votati i fondi per le Dreadnoughts. Dopo aver fatto una rapida storia del conflitto sorto per la Facoltà italiana, l'articolista dichiara che non bisogna ritenere che colla concessione della Facoltà le relazioni italo-austriache siano per sempre regolate. La pace o la guerra fra i due Stati vengono decise da fattori più importanti che non sia il destino della Facoltà universitaria.

La situazione è ben diversa: anche se l'irredentismo prendesse posizione preponderante, i governanti d'Italia non si arrischierebbero ad una guerra coll'Austria. L'Italia lenterebbe una guerra solo in caso che l'Austria si trovasse in una pericolosa situazione rispetto ad altre Potenze europee. Questo non può avvenire, a meno che la diplomazia tedesca ed austriaca non commettano gravi errori. Tuttavia, occorre vigilare e cercare di rispettare i sentimenti italiani, cosicchè in occasione del 50.o anniversario dell'unificazione d'Italia, è inopportuno che le due Potenze alleate manchino di fare una visita di cortesia, visto che l'Inghilterra e la Francia non mancheranno. La casa di Asburgo si contiene, da molto tempo, in modo incerto verso il Vaticano. Il fatto che, non solo l'Imperatore, ma tutti gli arciduchi hanno sempre evitato Roma per non recare dispiacere al Papa, e che nell'ultimo suo viaggio Ahrenthal vedeva Di San Giuliano a Firenze e a Torino e non a Roma, sempre per la stessa ragione, potrebbe far credere che a Vienna si vuole essere a tutti i costi gentili verso il Vaticano. Ma, d'altra parte, il conflitto col nunzio Granito di Belmonte è pure a tutti noto. Sarebbe stato, per l'Austria, più saggio cedere sulle piccole questioni, per avere mano libera nelle grandi questioni e potere intrecciare relazioni personali colla Corte di Savoia. Tuttavia, visto che nel caso presente una partecipazione personale di un membro di casa Asburgo è esclusa per i ricordi dolorosi che si legano all'anniversario, è necessario, tanto per la Germania che per l'Austria, che l'Imperatore Guglielmo, come rappresentante di una nazione protestante, rappresenti la triplice alleanza alla festa in cui la triplice intesa si mostrerà vivamente. E' incomprensibile che la triplice si lasci togliere il vento dalle vele per far piacere al Vaticano. Senza dubbio, in Berlino, si sta decidendo in quale forma deve avvenire la partecipazione alle feste di Roma, perchè a Berlino si comprende che l'Italia è una importante pedina nello scacchiere europeo, e che in Italia il Parlamento e l'opinione pubblica sono tali potenze, che la diplomazia estera deve prudentemente rispettare».

La prima solenne seduta sulla lite fra Francia ed Inghilterra al Tribunale dell'Aja

Aja, 15, mattino

Il Tribunale internazionale ha tenuto la sua prima seduta nel palazzo che provvisoriamente gli è concesso in attesa che si compia la costruzione del palazzo promesso coi milioni del signor Carnegie.

La prima Conferenza si è aperta alle ore 15. Il venerabile presidente Bernaert, circondato dai giudici, dichiarò il Tribunale costituito.

Subito venne chiamato l'affare Savarkar. Malgrado la sua età avanzata, il presidente pronunciò, con voce forte, un notevole discorso, salutando dapprima i due grandi e potenti Stati, che danno al mondo il raro esempio della vera moderazione, affidando la risoluzione di una contestazione delicata ad un Tribunale arbitrale invece di affidare la soluzione ad un conflitto terribile.

Il signor Bernaert aggiunge che egli, cittadino di un piccolo paese sulla carta del mondo, vede nel fatto che egli è chiamato a presiedere questo Tribunale, il coronamento sognato nella sua lunga carriera. «Noi siamo per partecipare ad una grande opera di pace. Vi sono nel mondo oggi due grandi correnti contrarie, una, quella che conduce a quegli armamenti intensi, di cui spaventoso accrescimento sovraccarica in questi pace i bilanci europei di sonno enormi, assoggettando 4 milioni di uomini alle armi, per 5 miliardi di spese annue. Da ciò inquietudini, fremiti e voci di guerra. L'altra è questa opera di pace che diventa senza tregua più grande e raggruppa una *élite* di uomini di tutti i paesi e di tutti i partiti, in una comunione pacifica e conciliatrice. Senza dubbio, la sua opera è lenta, ma constatiamo però che più 100 trattati arbitrali sono stati firmati, e la Conferenza dell'Aja non è che alla sua nona riunione, e le sue sentenze sono sempre state lealmente rispettate.

Le parole del presidente sono state vivamente applaudite.

Poi si procede alla costituzione della Presidenza. E' stato deciso che la discussione avrà luogo a porte chiuse, tranne per ciò che riguarda la seduta di chiusura. L'intervento del delegato di Savarkar è stato dichiarato irricevibile, come era facile prevedere, perchè soltanto possono essere ammessi al Tribunale i delegati ufficiali degli Stati. Però, tutti i membri del Tribunale ricevettero dall'avvocato di Savarkar una lunga memoria, che è una abilissima arringa.

L'impressione generale è che si darà soddisfazione alla causa francese. Gli esperti sembrano ciò nonostante decisi a lottare energicamente e lealmente, basando i loro argomenti sul fatto che il capo della polizia francese avrebbe accettato, d'accordo con l'Inghilterra, la missione di sorvegliare la nave che trasportava Savarkar, ma il delegato della Francia potrà rispondere con logica che i servizi di sicurezza politica non sono la Francia e non hanno qualità per impegnare la responsabilità del paese. In ogni caso, la lotta giuridica e curiosa non sarà lunga. La prossima seduta è stata decisa a giovedì.

La guerra degli "apaches,, parigini contro gli agenti di polizia

Parigi, 15, mattino

Vi segnalavo l'altro ieri il vibrato allarme di Lerine a proposito della vera caccia che gli *apaches* danno senza tregua agli agenti di polizia. La cronaca odierna registra tre nuovi attentati. La notte scorsa Eugenio Lebes riconobbe in un Caffè, tra un gruppo di *apaches*, un certo Thouillot, condannato in contumacia a 20 anni di lavori forzati. L'*apache*, saputo di essere stato riconosciuto, trovandosi a mal partito, tentò di fuggire, ma Lebes, estratto di tasca un revolver, lo costrinse a rimanere. Thouillot, approfittando della confusione che seguì, riuscì a mettersi in salvo, mentre altre persone lo ricercavano.

Sempre ieri, verso le 17, l'agente Collin si dirigeva alla propria casa, allorchè un tale gli si pose davanti improvvisamente con la pistola e domandogli: «Sei il nuovo?» L'agente rispose con un certo timore che quello l'avevano ucciso con un colpo di rivoltella a sangiunolo. Il proiettile lo colpì al collo dell'agente, che dopo un leggerissimo ed una lotta accanita è riuscito ad arrestare l'aggressore che è certo Saveglio di anni 20.

Un altro agente di nome Fino è stato ferito con un formidabile colpo di scure da un ex-venditore di 17 anni, che egli doveva arrestare perchè dava scandalo. L'agente versa in gravi condizioni. Il feritore fu preso da delirium tremens e, dicesi, si ferì.

I particolari della terribile catastrofe ferroviaria di Courville

Il racconto dei testimoni oculari

Parigi, 15, mattino.

Si ha da Courville: Eccovi i particolari sul disastro ferroviario di ieri sera. Un treno merci proveniente da Mans si dirigeva verso Parigi. Giungeva nella stazione di Courville verso le 18, precedendo il treno *omnibus* N. 516 che arriva a Courville alle 18,10. Il capo-stazione, per assicurare l'ora di partenza del treno 516, fu costretto a far permanere in stazione il treno merci. La linea della stazione che si trova dal lato della linea ascendente, era occupata e si dovette far rimanere il treno sul lato della linea discendente.

E' stato durante questa manovra che il diretto proveniente da Parigi investì di fianco il treno merci. Nello stesso momento il treno 516 era entrato nella stazione di Courville ed era anche stato dato il segnale di partenza. Questo treno fece appena 200 metri, quando avvenne il disastro. Il *wagon-restaurant* si incendiò immediatamente con tale violenza che non fu possibile avvicinarvisi. La locomotiva del treno 516 era rovesciata sulla linea e da ogni lato del binario fuggivano individui terrorizzati dal disastro, e che cercavano dei due treni investiti.

Il capo-operaio della stazione di Courville, che era occorso a deviare il treno merci, è stato ferito. Gli impiegati e i viaggiatori che si trovavano nel *wagon-restaurant*, sono tutti salvi, ma le loro condizioni di spirito sono tali che si dovette estremamente soccorrerli. I viaggiatori dirottati a Chartres, che poterono giungere al disastro affittarono delle vetture e si fecero condurre a destinazione.

Gagnier, consigliere generale della Sarthe, che assistette allo scenario di Courville, ha fatto di questo il racconto seguente: «Non dimenticherò mai in vita mia il tremendo spettacolo a cui assistetti a qualche centinaio di metri dalla stazione, quasi in piena campagna, all'ora del crepuscolo. Due vagoni del treno merci erano in fiamme. La locomotiva del treno viaggiatori era rovesciata. Più in là i rottami dei vagoni erano contorti in modo fantastico. Pompieri, passani, alte persone, trasportavano feriti: ritiravano cadaveri mutilati, semi carbonizzati dall'immane braciere. Ho visto trasportare vari cadaveri, molti feriti. Venivano prima trasportati in una sala di aspetto della stazione. Ivi essi ricevevano le prime cure. L'opera dei salvatori è da ammirarsi malgrado il loro scarso numero. essi si disimpegnarono in modo degno di encomio.»

Un altro testimonio del disastro, la signora Lapique narra che essa si trovava nel primo vagone del diretto. Altre tre persone erano nello stesso scompartimento. «Ho udito, essa dice, un rumore terribile. Una scossa mi gettò lungo disteso sul pavimento del mio scompartimento. Avevo il corpo coperto da rottami, pezzi di legno, bagagli, scatole, ecc. Cercai di togliermi di dosso tutta questa roba, ma non mi è stato possibile. E' stato il macchinista del treno merci che mi tolse da questa posizione e mi salvò da certa morte, poichè l'incendio cominciava a divampare vicino al mio vagone. Un minuto dopo infatti, il treno da cui io era stata tolta, bruciava. Io mi ricordo anche, aggiunge, che un certo numero compreso di 11 persone si trovava nello scompartimento vicino. Quanti di essi sono ancora vivi?»

Puech, ministro dei lavori pubblici, accompagnato da De Foquet, suo capo Gabinetto, e da Beauger, direttore della Ferrovie di Stato, è arrivato verso le tre del mattino, proveniente dai luoghi del disastro. Egli non nasconde l'emozione causatagli dalla vista di un tale ammasso di rovine, di vagoni, dai quali si teme abbiano ad estrarsi altri cadaveri e membra umane, durante i lavori di sgombero.

Le responsabilità

Beauger, interrogato sulle cause e sulle responsabilità del disastro, dichiara: «La prima inchiesta è contraria non solo al macchinista del treno 513, che non ha sceso i segnali, ma anche al capo-stazione di Courville, che fece eseguire troppo lentamente, al momento del passaggio del diretto, la manovra al treno merci. Lo scontro è stato aggravato dall'incendio dei serbatoi di gaz, che comunicarono il fuoco ai vagoni. Di questi non rimane che la carcassa metallica. Tra i feriti, che sono stati trasportati all'Ospedale di Courville, tre o quattro sono in condizioni disperate. Alle tre del mattino, il numero dei morti si elevava a sette.

Il macchinista del treno 513 è stato interrogato nella serata dal procuratore della Repubblica. Esso spiega il fatto nel modo seguente. Al momento in cui si avvicinava alla stazione di Courville, il vento respingeva il fumo della locomotiva con tale violenza da togliergli completamente la vista del disco, ed il segnale avanzato della stazione di Courville. La linea ferroviaria presenta in questo punto una curva poco pronunciata, ma molto lunga. Egli si però allora a fermare il macchinista fa notare che i macchinisti sono collocati alla sinistra sulle locomotive tipo «Pacific», ma era troppo tardi, ed è stato alla velocità di 30 Km. all'ora che egli ha investito il treno merci, che rinnovava per mettersi su un altro binario.

Per vero miracolo, nè il macchinista, nè il fuochista del treno investitore sono stati feriti.

I morti nel disastro di Courville sono 12

Parigi, 15, sera

Le *Petit Journal* dice che alle due del mattino, secondo gli ultimi telegrammi giunti alla prefettura di Polizia, vi furono 12 morti e 15 feriti nel disastro ferroviario di Courville.

Un'altra catastrofe ferroviaria causata dalla nebbia

Parigi, 15 mattino.

Mentre da Lilla: Un terribile urto causato dalla nebbia è avvenuto a Violaines tra un treno che recava dei minatori ed un treno carico di carbone. Lo scontro avvenne sul binario privato della Compagnia mineraria di Bethune. Vi furono due morti e venti feriti.

Arrestato da una "détective,,

Marsiglia, 15, mattino.

Il 1.o dicembre scorso Hubert Hintanus, assistente superiore dei telegrafi di Roma (Prussia Renana) scompariva improvvisamente dal suo domicilio, dopo di avere sottratto a sua insaputa, per mezzo di falsi, la somma di lire 120 mila.

Attivamente ricercato dalla polizia prussiana, specialmente nei grandi porti europei, poichè si prevedeva che Hintanus avrebbe tentato di partire per l'America, furono inviati in ogni parte speciali agenti per la di lui cattura e fu anche istituito un premio di 12.5 mila alla persona che lo avesse consegnato alla giustizia.

A Marsiglia fu inviato un ispettore speciale e «la détective signora Wilhelmi, i quali, insieme al capo della polizia marsigliese, iniziarono le ricerche. La *détective* potè scoprire l'Hintanus, che alloggiava in un *hôtel*, e mentre questi si recava al telegrafo per spedire un telegramma, fu riconosciuto ed arrestato. Durante l'interrogatorio negò ogni addebito. Confessò però piangendo, dopo che, accusato stato trasmesso da un amico, aveva perduto la somma di 85 mila marchi, che aveva poi altrimenti investito. Venne in seguito scoperto che una somma uguale era stata depositata da lui in una banca d'America. Appena le formalità di estradizione saranno compiute, il fuggiasco sarà consegnato alle autorità prussiane.

Il terribile inverno della Russia meridionale

Treno bloccato dalla neve - Molte vittime

Pietroburgo, 15, mattino.

Abbiamo quest'anno in Russia un inverno assai stravagante. Nei luoghi dove la temperatura invernale è assai bassa, quest'anno il termometro non scende che a 15 gradi sotto zero. Per contro in tutto il mezzogiorno della Russia, e specialmente nel Caucaso e in Crimea si subisce un inverno rigorosissimo come non c'è memoria da 50 anni. Si sa che le città del litorale del Caucaso e Mar Nero, come Soukhout, Gagry, Solky e altre che godono di un clima analogo a quello di Napoli, e dove i limoni e gli aranci maturano, sono bloccate ora dalla neve. La circolazione tra la città ritorna ad interrompersi, giacchè le navi non vogliono arrischiarsi nel mare, e le strade sono impraticabili a causa delle valanghe. Nella Crimea le cose non sono diverse. Tutte le sue città balneari, come Yalta, Simeitz, Alupcka, che sono luoghi di villeggiatura abituali dei malati di petto ed il cui clima è presso a poco eguale a quello della riviera italiana, sono coperte di neve. Il mare è sempre gelato fino ad una grande distanza dalla riva. Molte navi sono naufragate. I lupi ed i cinghiali cacciati dalle foreste dalla fame e dal freddo assaltano gli uomini ed i cani fino sulle strade dei villaggi. Ad Odessa il termometro è sceso domenica a 23 gradi sotto zero, e su tutta la linea ferroviaria la temperatura è rigorosissima, ed i treni ritardano continuamente, bloccati dalla neve.

Lunedì l'enorme freddo provocò tra la stazione di Ymarinka e Volotchik una terribile catastrofe. Un treno merci composto di 28 vagoni con una sola locomotiva dovette lottare non appena partito da Volotchik contro una violentissima tempesta di neve. Il termometro segnava 20 gradi sotto zero. Dopo aver proceduto a grande stento, il treno dovette finalmente arrestarsi. Il conduttore, il macchinista e i suoi aiutanti tentarono invano di far strada alla locomotiva: furono costretti a darsi per vinti, mentre la neve si accumulava intorno al treno con una terribile rapidità. La vettura che conduceva l'acqua del *tender* alla caldaia, causa del freddo, scoppiò. Si cominciò ad attingere acqua a mezzo di secchie, ma dopo pochi minuti gli uomini con le braccia e le gambe gelate dovettero rinunciare al alimentare la caldaia. Il macchinista avrebbe potuto continuare a riscaldare la sua macchina per non morire di freddo, ma per il rischio di far saltare la locomotiva dovette spegnere i fuochi. La neve cadeva sempre, ed i ferrovieri che si erano rifugiati sulla piattaforma di un vagone in coda al treno, il macchinista ed i suoi aiutanti ed il fuochista che si trovavano sulla locomotiva stretti intorno non poterono più comunicare fra loro. Uno dei conduttori tentò di giungere fino alla locomotiva, ma cadde nella neve, e non seppe più risollevarsi. Fu trovato all'indomani morto di freddo. Calata alquanto la tempesta, il treno che era stato inviato di soccorso ai disgraziati, giunse fino ad essi. Il macchinista era morto: gli altri avevano le gambe e le braccia gelate. Si dovrà certamente amputarle, ed è difficilissimo che i disgraziati sopravvivano.

Anche i telegrammi di iersera da Odessa ripetono che la temperatura si mantiene eccezionalmente fredda. I fiumi sono ghiacciati.

Il mare è coperto di ghiaccio fino a cento miglia nella direzione di Costantinopoli. Le navi sono prese in mezzo al ghiaccio. Il termometro è sceso fino a 50 gradi sotto zero. Il governatore della Crimea volendo recarsi a Malta si dovette aprire una via nella neve che raggiungeva tre metri di altezza. Le greggie muoiono di freddo: gli abitanti sono costretti a servirsi degli alberi fruttiferi e della staccionate per scaldarsi. I depositi di carbone nella regione non possono più bastare ai bisogni della popolazione.

Alla Colonia del Capo si muore per il caldo...

Johannesburg, 15, mattino.

Da ogni parte della Colonia del Capo si annunzia che la temperatura è divenuta anormale. Il termometro è salito a 47 gradi all'ombra. Gli struzzi ed il bestiame in genere soccombono per il calore, che ha fatto anche molte vittime umane specialmente fra i bambini.

Si fa la luce sul mistero di Houndsditch?

Londra, 15, mattino.

Dopo tanto cercare a tentoni, pare che finalmente le autorità incominciano a trovare il bandolo dell'intricata matassa dell'affare di Houndsditch. Come è noto, alcuni giorni sono la polizia compiva due arresti in persona di due russi, un uomo, che dapprima disse chiamarsi Rosen, ma poi si seppe chiamarsi Zelin, ed una ragazza a nome Lena Vasilen. Lo Zelin e la Lena vennero tradotti dinanzi al Tribunale e, sentiti in confronto con i loro coaccusati, quali Oser Peleroff, Jurka, Dubof, Jacob, Peters, Luba, Muzzicini, Sabana, Trawoski.

La deposizione fatta dal Zelin ha portato sul mistero un po' di luce. Da quanto egli racconta apparirebbe che la donna misteriosa fosse la Lena Vasilen e che l'assassinato di Grove Street, il presunto Garasieln, si chiamasse invece Poyka e che gli altri complici avessero dei nomi di Moxzin, Solhaloff e Toschan. Lo Zelin tentò di stabilire che, se conobbe gli autori della tragedia fu però estraneo a quella. Egli narra come venne in Inghilterra dalla sua nativa Riga circa dieci anni sono e come si stabilisse nel quartiere dell'East End in qualità di parrucchiere. Quivi, una dopo l'altro, conobbe tutti gli autori della tragedia. Lo Zelin fu presente al famoso Consiglio di guerra tenutosi in casa di Friz Schwarz il giorno del delitto. Alcuni giorni dopo egli seppe dagli accusati dichiaratigli: «Il Poyka è stato ucciso da Morlis.» Il creduto Garasieln era dunque Poyka. Pochi giorni dopo lo Zelin trovava la Lena Vasilen in casa di lui: ella era occupata a ritirarsi i capelli che si castani diventarono neri. La Lena Vasilen dichiarava che si era trovata nella casa, dove fu commesso il delitto, e pregava Zelin di non dire nulla.

Lena Vasilen ha ascoltato la deposizione, si è alzata in piedi indignata ed ha gridato: «Sono tutte menzogne!»

Lo Zelin mantiene però le sue dichiarazioni.

Per fronteggiare in Europa il pericolo della peste

Una medichessa tra le vittime

Parigi, 15, notte

Il Consiglio superiore di igiene, occupandosi della questione della peste in Oriente, ha stabilito che finora non sia il caso di prendere alcune speciali misure, tanto per i viaggiatori, quanto per le merci provenienti dall'Oriente. Nondimeno, le navi provenienti dalle regioni infette saranno sottoposte alle misure d'uso.

Londra, 15 notte

Il *Daily Mail* riceve da Pechino: Un telegramma in cui si annuncia che l'epidemia di peste continua a diminuire in Manciuria. Due medici, ed una medichessa viennese, sono morti a Harbin.

Il debutto di Kook come conferenziere

New York, 15, mattino.

Il dottor Cook, il celebre esploratore polare fu debuttare l'altro ieri in un *music hall* di New York, dove ha una scrittura come conferenziere. Il suo numero - narrato nello sbarco della vedute della regione polare e delle scene della vita degli esquimesi che vengono proiettate su uno schermo bianco.

La quarta giornata del Congresso dei postelegrafonici

Genova, 15, sera.

Ieri sera dalle 21 alle 24 fu tenuta una seduta nella quale si discusse e fu approvata la relazione del dott. Concogni sul tema «Mutualità e cooperazione»; fu poi approvato un ordine del giorno sulla cultura e stampa professionale, relatore Parmegiani.

La seduta di stamane fu aperta alle 9,30. Presiede Bergonzini. Si riprende la discussione del tema: «Cooperazione e cooperativa», sul quale si approva un ordine del giorno invitante gli organizzati a fare attiva propaganda perchè essa acquisti un maggiore sviluppo e possa dare i frutti che si sono ripromessi dalla sua fondazione.

Campanozzi parla sul tema: «Riforma dei servizi». L'oratore parla per circa un'ora svisceranda tutte le importanti questioni che concreta nel seguente ordine del giorno: «Il Congresso conferma il programma di Firenze sulla riforma dei servizi non ancora attuata nelle sue direttive fondamentali, e specialmente la separazione dei servizi postali ed elettrici con semplificazioni effettive e con ben inteso decentramento, con bilanci separati, autonomia e responsabilità di direzione, con partecipazione delle rappresentanze elettive del commercio, dell'industria e del personale nei Consigli di amministrazione, con migliore utilizzazione ed applicazioni del personale, con istituti di interesse diretti a stimolare il rendimento e a conseguire la massima economia funzionale; riaffermia la necessità di una pronta riorganizzazione del servizio ambulante che trovasi in condizioni deplorevoli. Impegna le sezioni a cooperare al miglioramento dei servizi locali, a difendere e sviluppare la coltura professionale fra le classi e ad esplicare nei fogli politici e di classe un'azione di critica vigilante e serena sulle funzioni annesse dei servizi e sull'impiego dei fondi di bilancio».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, dopo alcune osservazioni dei congressisti, accettate dal relatore.

Alle 15 si apre la seduta pomeridiana, presidente l'on. Campanozzi.

Cavazzana di Roma riferisce sul programma unico di miglioramento generale e presenta un lunghissimo ordine del giorno. Capriolo di Roma illustra la sua contro-relazione sul progetto di riforma organica del ministro Ciuffelli. Combatte il servizio straordinario, e crede sia giunto il momento di reclamare la perequazione degli stipendi con gli altri funzionari dello Stato. Pannegiani parla a sostegno degli emendamenti presentati dal Comitato centrale alla Giunta generale del bilancio, e ricorda che anche i ferrovieri hanno adottato la tattica degli emendamenti. Parlano molti altri congressisti.

La discussione dura circa 4 ore, infine si approva la politica degli emendamenti sull'ordine del giorno Cavazzana.

La votazione per appello nominale dà il seguente risultato: Favorevoli 5304; contrari 1826; astenuti 831.

Benchè siano le ore 20, si continua la discussione sulla nomina dei membri del Comitato centrale; si prevede che per esaurire i lavori il Congresso si protrarrà di un giorno, e cioè ancora tutto domani.

Per l'assestamento del bilancio di Roma

Roma, 15, sera.

Il *Messaggero* dice che la Commissione nominata dal presidente del Consiglio per l'inchiesta sulla situazione finanziaria capitolina ha posto termine alle sue indagini. Il cav. De Fabritiis del Ministero dell'interno, è stato incaricato di stendere la relazione che sarà presentata all'on. Luzzatti fra quattro o cinque giorni.

Intanto continuano le conferenze fra il presidente del Consiglio, il ministro del tesoro e il sindaco per concretare i limiti di un accordo che possa essere sollecitamente tradotto in un disegno di legge. Dall'esame della Commissione risulta che il bilancio del Comune di Roma era da molto tempo in *deficit* e che il fabbisogno finanziario comunale s'aggira sui quattro milioni e mezzo. Il Governo dovrà quindi assicurare un tale contributo al bilancio del Comune chè esso possa mantenersi in pareggio effettivo e dar corso alle opere più urgenti. Sembra che intanto si possa giungere, con un contributo immediato, di un paio di milioni aumentabili a grado a grado, onde ottenere che il Comune eseguisca i lavori per i quali dovrebbe contrarre speciali prestiti. Il Governo, inoltre si assumerebbe alcuni lavori pubblici comunali. La Commissione ha poi determinato quale siano le spese più urgenti alle quali il Comune non potrà sottrarsi e che ammonterebbero a 16 milioni. Il Governo dovrà autorizzare la Cassa Depositi e Prestiti a concedere al Comune gradualmente *del prestiti per l'assetto finanziario* progettato. Sembra che così l'amministrazione comunale possa andare tranquillamente avanti almeno per una diecina di anni.

Il sindaco Nathan ha avuto ieri un colloquio col ministro del tesoro e, secondo quanto viene assicurato al «Messaggero», l'accordo fra i due personaggi sarebbe pressochè perfetto. Fa parte di questo accordo la proroga alle vigenti convenzioni per l'appalto del dazio consumo al Governo.

Il tragico destino di una famiglia

La madre di Garzes suicida a 80 anni

Firenze, 15, sera.

Stamane alle 8, la signora Emma Maria Laudanez, di 80 anni, abitante in via dei Martelli, 8, mentre le sue due figlie e la nipote, colle quali conviveva, dormivano in camere separate e distanti dalla sua, si è alzata, ha aperto la finestra prospiciente il cortile interno, ne ha scavalcato il parapetto e si è lasciata cadere nel vuoto.

Al rumore di quel corpo che si è abbattuto pesantemente sul lastrico, alcuni inquilini si sono affacciati alla finestra e, constatato il tragico avvenimento, sono accorsi a prestare soccorso alla sciagurata signora, ma ogni cura è stata inutile. La vecchia signora era scossa soltanto da deboli e rari sussulti di vita e, trasportata nel suo appartamento, cessava quasi subito di vivere.

Le cause che l'hanno spinta al triste passo devono ricercarsi in una malattia che la ritrovava da oltre tre mesi. La suicida era madre dell'artista brillante Garzes, il quale, come ricorderete, si è ucciso anni sono in un albergo a Venezia in cattive condizioni finanziarie in cui versava la Compagnia drammatica da lui costituita e diretta.

Alla ricerca del pittore americano scomparso da Roma

Roma, 15, notte

Il «Giornale d'Italia», a proposito della scomparsa del pittore Wolf, dice che la moglie Ludovica Jacobi, interrogata, ha affermato di non averlo più veduto.

Le ricerche proseguono attive. Il cav. Monaci capo della squadra investigatrice, ha interrogato la modella, mentre d'altra parte alcuni agenti hanno infruttuosamente perquisito varie case di piacere di via Frattina. Un amico del Wolf, al contrario delle voci fin qui corse, ha asserito che il giovane americano amava molto le donne. Si dubita che il giovane sia andato a Napoli in amabile compagnia.

Il corrispondente della «Tribuna» da Orvieto insiste nell'affermare che il pittore inseguito sulla via di Todi era il Wolf, e dice che interrogato il vetturino che aveva condotto lo straniero, questi gli ha detto che lungo la via, avendo il pittore manifestato il desiderio di mangiare, sono discesi ad un'osteria, ove gli ha fatto un ritratto a matita, somigliantissimo. Essendosi poi allontanato il vetturino per abbeverare il cavallo, al suo ritorno non ha più trovato il pittore, che aveva, a quanto egli venne detto, continuato la strada per Todi a piedi.

REATI E PENE

O la borsa o la vita!

(Corte d'Assise di Torino).

La sera del 30 ottobre 1910, verso le ore 22,30, mentre tal Michele Caveglia si trovava a bere nell'osteria di Sissi Eugenio, al N. 240 sullo stradale di Lanzo, venne avvicinato da un individuo a lui sconosciuto, il quale gli chiedeva perchè non dormisse in quella osteria e se per avventura non avesse soldi; al che rispondeva il Caveglia che aveva bensì denaro, ma che non voleva dormire in quella trattoria.

Poco dopo uscì il Caveglia e si avviò per lo stradale di Borgaro. Egli aveva percorso breve tratto di via, quando vide l'individuo dell'osteria tenergli dietro di corsa, raggiungerlo e parargli davanti, gridando: «O la borsa, o la vita!», e tenendo alzata la mano destra, in cui impugnava un coltello aperto, lungo ed acuminato.

Il Caveglia, all'improvviso assalto, rimase interdetto, ma poi, afferrato il suo aggressore per le braccia, gli diede una spinta, ricacciandolo indietro. Ebbe agio così di darsi alla fuga, gridando: «Aiuto! Al ladro! al ladro!».

Volle sventura che, per l'ora tarda, nessuno accorresse. L'aggressore tenne dietro alla vittima e, raggiuntola, le menò un forte spintone che la fece cadere in un fossatello. Poscia fattogli sopra, strappò dal panciotto del Caveglia l'orologio e la catenella, del valore di lire 5.

Denunciato il fatto all'Arma dei reali carabinieri, dietro le indicazioni date dal Caveglia si potè identificare il suo aggressore nella persona del pregiudicato Carlo Remondino.

Arrestato subito il 21 ottobre scorso, e tradotto in caserma, confessò di essere autore della rapina commessa a danno del Caveglia. Osservatori pure sia il coltello sequestrato aveva molta rassomiglianza con quello rubato con altri oggetti la notte dal 15 al 16 ottobre nella casa di Bonino Teresa, dopo molte reticenze ammise di aver rubato alla Bonino, dichiarando pure di aver rubato nella giornata del 20 ottobre a Cocchis Teresa ed a Carlo Buzzi.

Tale confessione ripetera pure al giudice istruttore, ed aggiungeva di aver venduti gli oggetti rubati, per la somma di lire 5, a Carlo Buzzi. Perciò anche questi venne coinvolto nel procedimento.

Il Carlo Buzzi all'udienza — difeso dall'avvocato Maccari — ripetè le stesse scuse, e fu creduto a lui assolto. Il Remondino — difeso dall'avv. Rama — trovò i giurati molti versi di lui. Questi, pure affermando la gravità del fatto, concedettero a lui molte attenuanti. Fu condannato a 5 anni ed 11 mesi di reclusione.

Un attacco all'ex-deputato Sanguinetti nel processo Canturione-Cortese

Riceviamo il seguente telegramma, e pubblichiamo integralmente:

Savona, 15, sera.

«Recatomi a questo tribunale, appena risabilito, trovato a testimoniare con mio figlio nel processo Canturione, apprendo che i patroni del prof. Cortese nell'udienza del 10 corrente pronunciarono censure al mio indirizzo. Tenuto a dichiarare subito, a mezzo di coloro autorevole giornale, che accettai la desistenza dalla querela Cortese perchè autorevolmente officiato ad accettarla; e dopo la mia dichiarazione espressa confermante i miei interrogatori resi in istruttoria, coi quali assumevo la piena responsabilità delle pubblicazioni querelate, lascio al giudice pubblico l'opportunità di certi attacchi fatti a me, assente.

«Adolfo Sanguinetti, ex-deputato.»

SPORT

PODISMO.

Il Cross Country della Juventus Nova

patrocinato dalla "Stampa Sportiva,,

Domenica prossima, 19 corr., alle ore 14, si svolgerà in regione Vanchiglia un'importante manifestazione podistica: il Cross-Country indetto dalla Società Juventus Nova. Finora vi hanno aderito con entusiasmo più di 50 corridori, rappresentanti non solo la regione piemontese, ma anche il lontano Veneto. Sarà dunque una corsa nazionale quella che si svolgerà, sul percorso di chilometri 4, lungo le sponde della Dora, su un terreno accidentato, ma assai pittoresco. Il percorso sarà precedentemente segnato, per modo che anche i concorrenti giunti all'ultimo momento da altre città non avranno nessuna difficoltà a riconoscerlo.

Dato che il pubblico affollerà il luogo di ritrovo, il questore comm. Carmarino ha assicurato una forte schiera di agenti, per modo che tutto si svolga nel miglior ordine.

Ricorderemo che la corsa comprende tre distinte categorie: la prima per militari, nella quale le rappresentanze dei Corpi di stanza a Torino si misureranno fra di loro, e ognuno può immaginare quale entusiasmo solleverà questa competizione. Dopo dei militari parirà la schiera dei giovanetti scolari, allenata dal professore Francesco Barberis. Infine verrà data la partenza alla categoria cosidetta dei corridori, dove la lotta sarà asprissima, perchè tutte le Società locali più note hanno mandato i loro rappresentanti. Particolarmente interessante sarà la lotta pel Premio di squadra (categoria di 4 corridori ciascuna), dove è in palio il ricco dono di S. A. R. il Duca di Genova.

La Juventus Nova ha allestita una squadra, di cui si dice assai bene, ed essa difenderà certo strenuamente i colori del suo Club in questa bene auspicata competizione sportiva.

Ieri sera, sotto la presidenza del signor Roggero, si è riunito nuovamente il Comitato. Fu approvata la lista del Comitato d'onore nei nomi seguenti: cav. Gustavo Verona, direttore della *Stampa Sportiva*, e signori Bardelli, professore Barberis, Varetto, Allais e Romeo. Presidente della Giura sarà il noto *sportman* signor Mario Luigi Mina, assistito dalle Direzione della Juventus e dal rappresentante della *Stampa Sportiva*.

L'appuntamento è dalle 12 alle 13 in via Principe Tommaso, 20 (Juventus Nova), e quindi alle ore 14 precise in piazza d'Armi di Vanchiglia, cioè dietro al Campeggio.

Venerdì, 17 corrente, il Comitato e tutti i commissari della gara si riuniranno ancora in seduta (alla Juventus Nova) per le ultime disposizioni.

SKY.

La chiusura del "meeting,, di Lioran

Parigi, 15, sera.

Ecco i risultati della prova di velocità che ha chiuso la riunione aviatoria militare di Lioran. La corsa si svolse su di un percorso di 11 chilometri. Si classificarono: 1. Finoro del 4. alpini, italiani; 2.° Galliano del 2.° alpini; 3.° Astrigiani del 1.° alpini; 4.° Coutles dell'11° cacciatori, francesi; 5.° Pentemole del 152.° fanteria.

Questa gara venne disputata da più di 80 concorrenti.

Oggi, in Cuorgnè, alle 3 antimeridiane, serenamente spirava, dopo lunga malattia, circondata dalla famiglia e munita dei conforti della Religione

Cornetto Maria n. Bertolero

d'anni 78

I figli DOMENICO, PASQUALE e CARLO, colle rispettive consorti; la figlia MARIA col marito GIBELLINO ENRICO; i nipoti e parenti tutti, ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo in Cuorgnè domani 16 corrente, alle ore 16,30. 005

Non si mandano partecipazioni speciali.

Cuorgnè, 15 febbraio 1911.

L'altra notte spirava, in Camburzano, dopo lunga malattia

Durando Angelo

Assistente Costruttore

La vedova GERMANO GIUSEPPA, il figlio GIOVANNI colla consorte, le figlie MARIA e PALMIRA, coi rispettivi mariti e figli, le sorelle TERESA, LUCIA e LINDA, il fratello EUGENIO, i nipoti, i cognati, le cognate e i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo stamane, giovedì, alle ore 10, in Camburzano. (3

Non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi, alle ore 14,30, da violento morbo vinta, coi conforti religiosi piamente si spegneva

Amelia Ormezzano

I genitori SAVERIO e MARIA REGIS, la sorella MATILDE col marito dottor BOTTO, il fratello ADOLFO colla consorte ANGIOLINA MASSAROLO, la sorella CLEMENTINA, il fratello ENRICO con la consorte ADA BERTACCA, i nipoti e parenti tutti, invocando una preghiere di pace per l'anima eletta della defunta, ne danno il doloroso annuncio.

Torino, 15 febbraio 1911.

I funerali avranno luogo in Mosso Santa Maria (Biella) venerdì, 17, alle ore 10.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si prega di non inviare fiori. (3

ERNIE

L'Apparato Dr. DE-MARTIN è l'unico sistema che dà guarigione, progressivo miglioramento e guarigione assoluta di ritornare alle proprie occupazioni, salvando da ogni pericolo. Opuscolo gratis Vaglielo in busta chiusa, mandare tre bolli

L'assassino del pastore d'Asti

vagante dai balli alle bettole

la notte e il giorno seguente Il delitto

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 15, notte.

Le indagini iniziate e condotte attivamente dal delegato di P. S. avv. Giovanni Rosingana, coll'ausilio del brigadiere Francesco Musso, per giungere alla luce completa del delitto di via San Francesco, hanno approdato stamane all'assodamento di una gravissima schiacciante circostanza, che mentre dà la prova irrefutabile della colpevolezza del Valpreda, viene a classificare il pericoloso pregiudicato nella categoria dei più efferati delinquenti.

Ecco di che si tratta. Mentre la Questura procedeva nella sua opera investigatrice, tendente a stabilire in qual modo il Valpreda avesse trascorso le ore dalle otto del sabato alle tre del mattino della domenica, un oste, certo Scarrazini Ernesto, fu Luigi, e fu Molino Catterina, d'anni trentacinque, di San Damiano, esercente un bar al numero 12 di via Cavour, nella nostra città, faceva al funzionario una rivelazione che riempie l'animo di raccapriccio. Essa infatti ci dice che il delitto fu premeditato dall'assassino con una lentezza ed un calcolo spaventosi: sarebbe forse più esatto dire che fu centellinato con i numerosi bicchieri tracannati, avendo la vittima a fianco per ben sette ore.

La deposizione dell'oste.

Ecco le testuali parole dell'oste « Sabato scorso, 11 corr., verso le 19, si presentò nel mio esercizio, certo Valpreda Secondo, di Michele, di anni 25, il quale mi rimproverò perchè durante la giornata io lo avevo guardato mentre passava nella via in compagnia del padre. Io risposi che guardavo nella via senza intenzione. Allora egli soggiunse:

« — Guarda che a me fa tanto il ammazzarti, quanto niente. Tu sei padre di famiglia, se io ammazzandoti prenderò cinque o sei anni di carcere, e poi sarò sempre Valpreda lo stesso. Se tu invece ammazzi me, ammazzi una pelle grama (*sic*) ».

« Dicendo tali parole alzò la parte inferiore del gilet, e mostrandomi il manico di un lungo coltello che teneva alla cintola; il terribile pregiudicato aggiunse:

« — Questo coltello questa sera deve disfreggere qualcheduno ».

« Il Valpreda la sera stessa, verso le 21 — continua lo Scarazzini — ritornò nel mio esercizio in compagnia del povero Ghibaudo, che nella notte veniva poi ucciso in via San Francesco. Egli si sedette col pastore presso un tavolo ordinando due *cognacs*.

« Intanto capitò nell'esercizio certo Borello Romolo, di anni 20 circa; ed il Valpreda ordinò pure un *cognac* per costui, ingiungendo poscia al pastore di pagare le consumazioni. Il Ghibaudo pagò. Non contento di ciò, il Valpreda ordinò ancora una bottiglia. Allora il pastore, seccato, dichiarò che non aveva più volontà di bere, e che non intendeva più di pagare.

« Io — prosegue l'oste — portai la bottiglia ordinatami dal Valpreda, il quale si avvicinò ad un certo Fassi, orfolano, porgendogli da bere. Nel frattempo il pastore uscì dall'esercizio. Il Valpreda accortosene, uscì in fretta anche lui, e constatò che l'altro si era eclissato. Rientrò dicendo:

« Adesso lo vado a cercare, e se lo trovo lo uccido ».

« Dette queste parole si allontanò subito dall'esercizio, lasciando la bottiglia da pagare ».

A colloquio colla padrona del Bar.

Dopo la sensazionale rivelazione del proprietario del Bar di via Cavour, signor Ernesto Scarazzini, mi sono recato nell'esercizio di lui per avere dallo Scarazzini la conferma di quanto era risultato alla polizia.

Lo Scarazzini confermò pienamente la relazione telefonatavi stasera. Ricordandomi dell'affermazione di uno scrittore, che in ogni giornalista moderno connaccchia in permanenza un piccolo e discreto « poliziotto dilettante », ho voluto sfuggire le indagini della questura con una rapida inchiesta personale, i cui risultati, in verità, hanno passato il limite di ogni mia più rosea speranza.

Vedendomi sfuggire il proprietario del Bar, mi rivolsi alla moglie di lui, signora Margherita Scarazzini, alla cui gentilezza devo i seguenti preziosi elementi per la ricostruzione materiale e psicologica del delitto di cui fu vittima il pastore Andrea Ghibaudo.

— Mio marito — mi disse la signora Margherita — vide bene coi suoi occhi il coltellaccio da cucina estratto la sera di sabato anche nel nostro esercizio: esso era proprio come quello descritto dai giornali. Quel brutto caffo — continuò la donna — aveva modi così prepotenti, che pur senza essere mai stato in alcuna confidenza con me, mi ordinava imperiosamente le bibite e il vino dandomi del tu.

— E il pastore, che contegno teneva? — domandai.

— Il contegno di un agnello caduto fra le zanne del lupo — rispose la mia interlocutrice. — Il poveretto, che pareva ridotto senza una volontà propria, pareva preoccupato da un'idea sola: sfuggire dalla brutale furia del malvagio e non cercato compagno di quella fatale notte. E il Valpreda si riteneva ormai cosi « padrone » del disgraziato, che allorquando il pastore lasciò l'esercizio, il pregiudicato mostò su tutte le furie prendendosela con me, perchè lo aveva lasciato scappare...

— Come mai — interruppi — non avete pensato a denunziare subito, la sera stessa, i propositi sanguinari del Valpreda contro il Ghibaudo, alla polizia?

— Lo ha fatto! — esclamò con vivacità la signora Margherita. — Mio marito conosceva bene che il Valpreda non minacciava per burla; uscì immediatamente alla ricerca delle guardie, ma era tardi; non trovò nessuno. Nel tornare poco dopo a casa, passando sotto i portici del Gesuiti, egli si imbattè di nuovo nel delinquente, che lo fermò chiedendogli dove andava. « A prender dell'aria fresca » rispose mio marito. Al che l'altro ribattè: « Bada a te, che l'aria non ti diventi calda! ».

Compiuto il delitto, l'assassino va a bottare... Una scena impressionante.

— Ma questo non basta — proseguì l'interessante e cortese informatrice. — Chiuso il negozio, io mi recai la notte stessa alla mia casa in piazza Astesano. A un certo punto, tra le 3,30 alle 4 del mattino, mentre le donne ferveano animatamente, si sparse fra i convenuti la voce che alla porta si era presentato per entrare il Valpreda; ma era stato respinto. Dunque egli in quel momento tornava dall'aver ucciso un uomo e forse aveva ancora le mani lorde di sangue!

E la buona signora, dicendo questo, fremeva tutta di sdegno e di ribrezzo...

— E poi — chiesi ancora alla padrona del Bar — sapeste più nulla del Valpreda?

Il giorno seguente venne parecchie volte nel nostro negozio la polizia a ricercare il pregiudicato, ma non sapendosi ancora nulla di certo, mio marito non osava rivelare quanto la sera precedente si era svolto sotto i nostri occhi. Verso le 11,30 della sera della domenica, frattanto, il Valpreda tornò nell'esercizio. Era pallido, con l'aria stravolta, umile e quasi sbrigliante. Si sedè a un tavolo e, come al solito, comandò da bere. Con lui era pure un altro giovanotto, di cui non ricordo il nome. Quel contegno placido e quasi dolce, in contrasto così aperto coi modi usati sempre con noi e con tutti, mi colpì. Non mi dava più del « tu », mi trattava invece con la massima deferenza. In vena di sfogarsi, mentre beveva con l'animo oppresso da qualche cosa che gli dava un pungolo tormentoso, mi confidò di essere stanco della vita sino ad allora condotta, di voler prendere moglie, e da ultimo esclamò: « Sì, in Asti non sentiranno più parlare di me: Valpreda andrà in America ». Mentre egli mi teneva questo discorso, ad un altro tavolo, un facchino della stazione, certo Caretti, soprannominato « Cacaretti », e conosciutissimo in città, narrava di essere stato uno dei primi, coll'oriolano Vigna, a scoprire il cadavere del Ghibaudo: egli seguitava descrivendo la scena di orrore, lo scempio del povero corpo insanguinato, e l'infinita pietà della famiglia orbata così tragicamente del suo capo. Stano a sentire che il racconto del facchino si faceva commovente, il Valpreda, sempre più pallido, si agitava nella sedia, in preda alla più strana nervosità ed inquietudine. Alla fine, come se non potesse più resistere alla narrazione, si alzò, si avvicinò tremante al facchino e gli disse: « Lascia perdere, Caretti, questi discorsi, e bevine un bicchierino con me ». In ciò dire gli offerse dell'acquavite. Ma l'altro, forse se qualche sospetto gli balenasse alla mente, rifiutò, guardando bene in viso il Valpreda e chiedendogli: « O perchè dunque vuoi che beva e mi offri da bere? ». Alla fine il facchino accettò, ma per non dover nulla a quel bel soggetto », gli volle ricambiare subito l'offerta dell'acquavite, e ripresa, forse con intenzione, il suo racconto lacrimatorio sul triste destino del pastore assassinato. Allora il Valpreda, sempre più pallido ed agitato, salutò ed uscì. La mattina seguente, alle 6, le guardie di pubblica sicurezza lo avevano già tratto in arresto.

Queste le dichiarazioni precise, da me raccolte dalla padrona del Bar, signora Margherita Scarazzini.

La posizione del presunto complice.

Recato così il mio debole contributo alla ricostruzione del delitto, che è senza dubbio uno dei più efferati commessi negli ultimi tempi, non mi rimaneva che correre in traccia di notizie sulla presunta complicità di quel certo Truffa, arrestato la notte stessa del misfatto, mentre tentava rubare una mattonella dal deposito di carbone della ferrovia.

La questura è venuta a questo riguardo nell'induzione che il Truffa, il quale passò buona parte della sera dell'11 col Valpreda, sia stato messo al corrente dal pregiudicato delle intenzioni omicide di costui contro il pastore; ma che egli sia rimasto, almeno materialmente, estraneo al delitto. La sua presenza al deposito di carbone, in luogo, cioè, così vicino alla località nella quale il brutale dramma si svolse, viene spiegata così: non sapendo resistere al desiderio di sapere se effettivamente il Valpreda mandava a compimento il suo truce disegno, il Truffa si sarebbe aggirato nei paraggi dove venne tratto in arresto; vedendosi scoperto, avrebbe tirato il furto della mattonella.

Sarà proprio così? Siamo, per ciò che concerne la posizione di questo personaggio, nel puro campo delle induzioni; e l'istruttoria chiarirà fino a qual punto le induzioni siano fondate.

La maledizione dei pastori.

Vi ho detto in un mio fonogramma dell'altro ieri, dell'episodio di muto strazio offerto dal gruppo di pastori, cognati, figli e parenti del povero morto, sotto il portichetto dell'ara crematoria, in mezzo allo squallido deserto di neve, davanti al Cimitero.

Un altro episodio che rivela come anche nel cuore di questi rudi viventi della pastorizia possano la pietà e l'affetto verso i congiunti, mi viene ora narrato da persone che presenziarono alla scena.

I pastori, in gruppo, col tradizionale piccolo cappello a forma semimitata e coi bordi rovesciati, non potendo vedere il loro caro, si recarono sul luogo dove il vecchio fu ucciso. Dalla via San Francesco, sino alla località nella quale il cadavere venne scoperto, in piccolo pingente corteo, seguirono le macchie di sangue; davanti ad ognuna si inginocchiarono baciandola, e pronunziarono alla fine, nel loro dialetto caratteristico, la maledizione sulla testa dell'assassino.

Così commemorarono un loro trucidato i pastori, solenni anche nella tristezza del loro rito di lagrime e di vendetta.

F. O.

Cronaca Cittadina

L'ottimismo sindacale è pel Cenisio

La risposta dolorosa dei fatti

L'on. Rossi ha creduto bene di rispondere in una breve intervista agli appunti che gli movevamo sul suo non fondato e dannoso ottimismo circa la questione ferroviaria. Ciò che sostanzialmente dice il senatore Rossi è questo:

« Nella seduta del Consiglio comunale del 6 febbraio, io riferii sulla questione del Cenisio, *per la quale mi sono veramente mostrato ottimista;* e per l'ordinamento ferroviario insistetti sulla necessità di una azione concorde di tutti. Avendo poi i consiglieri Casalini, Avezzano, Gribaudi, Daneo ed altri, presentato una mozione per una seduta speciale in cui si trattasse della questione ferroviaria, io accettai, e nella seduta segreta vi di nuovo insistetti sulla necessità di un'azione pronta ed efficace, non dimostrandomi punto ottimista.

« Nella seduta di mercoledì, che fu appositamente tenuta, fu approvato l'ordine del giorno Palberti; ed io la sera stessa partivo per Roma per portare l'ordine del giorno al ministro dei Lavori Pubblici. Avendo visto poi che nell'ambiente parlamentare si disegnava una forte corrente contraria all'art. 5, adunai di nuovo i deputati e senatori piemontesi per studiare la linea di condotta più conveniente nelle circostanze presenti ».

Dunque: il sindaco distingue nelle sue dichiarazioni quelle relative al Cenisio, e quelle relative all'ordinamento ferroviario, ed alla creazione in Torino di una direzione generale, per le prime ammette di essere ottimista, per le seconde no; apperò *La Stampa*, richiamando l'attenzione pubblica sui danni conseguenti all'ottimismo sindacale, e non distinguendo, ha « messo sotto i piedi la verità per aver modo di continuare a tutti i costi gli attacchi all'opera sua ».

E' l'eterno ritornello del Sindaco, quando commette errori, e *La Stampa* deve richiamarlo all'esatta visione delle cose. Secondo lui, *La Stampa* ha riferito male, a fine di polemica, ed ha distorto il senso delle sue parole, per poterlo attaccare, ed aver modo di continuare la sua sistematica campagna, senza cui non può essere nè potente nè felice. E' il grande argomento che abbiamo inteso, per citare un caso non lontano, nell'incidente Casoli sebbene *La Stampa* abbia potuto trionfalmente dimostrare allora come sempre, che la sua versione era la sola vera e precisa.

Andiamo adunque a vedere se le dichiarazioni del sindaco erano per metà ottimistiche o per metà no; se il nostro resoconto sia, sulla cui fedeltà ci mantenemo ci siamo sempre fondati con fiducia giustificata, ha per caso inteso male, o « non ha udito le dichiarazioni sindacali » come l'on. Rossi, nell'ultima battuta della sua breve intervista, ha la bontà di immaginare possibile, non senza ammonire che in questo caso « prima di scrivere si rifletta un po' di più e si va a vedere dove sta la verità ».

Vediamo ciò che dicono gli altri giornali che hanno riferito la seduta del 6 febbraio: e prendiamo, per essere imparziali, la *Gazzetta del Popolo*, non certo sospetta di ostilità contro il sindaco. Dice la *Gazzetta del Popolo* sul suo resoconto:

« Concludendo egli è ritornato da Roma coll'impressione che il Convegno promosso aveva avuto non infecondi risultati e che il Governo si è convinto una buona volta che il Piemonte e la città di Torino sono seriamente disposti ad ottenere in qualunque modo una sollecita soluzione del problema ferroviario ».

Dov'è la distinzione fra dichiarazioni ottimistiche « dichiarazioni non ottimistiche? L'ottimismo impera sovrano da cima a fondo. Il Governo si è convinto una buona volta che il Piemonte e Torino sono risoluti ad ottenere in qualunque modo una pronta soluzione del problema ferroviario, senza distinzioni, includendo quindi ordinamento amministrativo, linee, valichi, stazioni, ecc. Infondere una simile convinzione nel Governo italiano è tal cosa sorprendente, che, se è realmente avvenuta, ha bene il sindaco Rossi il diritto di essere considerato un benefattore della sua città, degno di riconoscenza imperitura: ma se non è vera, l'affermarla ed il vantarsene da parte del Sindaco dà ai cittadini serii il diritto di protestare contro questo ottimismo facilone che può permettere ad una seduta consigliare di terminare giocondamente, ma sfonda la verità e addormenta le energie, proprio quando dovrebbero essere più vigilanti.

Avendo il senatore Rossi, nell'intervista che commentiamo, riconosciuto che, riguardo al riordinamento amministrativo delle ferrovie o all'istituzione di una direzione generale a Torino, esistono serissimi pericoli che tutto vada a monte, e che non se ne faccia nulla, consegue che l'ottimismo illimitato ed incondizionato che ispirò le dichiarazioni sindacali del 6 febbraio non ha fondamento, e che avevamo ragione noi di deplorarle come le abbiamo deplorate. Forse, l'improvvisazione ha tradito ancora una volta il pensiero del sen. Rossi; ma di questo non possiamo assumere responsabilità. E' il caso di ricordargli che un personaggio che occupa la posizione di primo magistrato deve ponderare prima di parlare, per non incappare in certe *gaffes*, in cui nessun sindaco, non diciamo di una grande città, ma perfino di una piccola, deve cadere.

L'obbligo nostro è di raccogliere ciò che egli dice pubblicamente, e di commentare secondo i criteri di interesse pubblico da cui non ci scostiamo mai. Che abbiamo raccolto le parole effettivamente dette dal Sindaco, ce lo conferma la *Gazzetta del Popolo*. Che abbiamo commentato, per quel che riguarda l'ordinamento amministrativo, nel modo che l'interesse della città imponeva, lo confermano le stesse parole dette dal Sindaco al suo intervistatore, quando ammise il pericolo che avvengano mutamenti sfavorevoli a Torino, ed espresse, sebbene un po' tardi, la necessità di vigilare ed agire concordi.

***

Con questo avremmo ricondotto la discussione nei termini in cui l'avevamo posta, e risposto esaurientemente al Sindaco, per le cose che impegnavano la nostra responsabilità. Ma il Sindaco, con la sua distinzione fra questione del Cenisio e questione dell'ordinamento amministrativo, e l'affermazione che è per la questione del Cenisio ch'egli ha tutte le ragioni di essere ottimista, ha l'aria di voler dire: *La Stampa*, del Cenisio non ha voluto occuparsi, perchè sapeva che su questo terreno doveva darmi ragione, e riconoscere che ho fatto il bene di Torino e del Piemonte ».

Ebbene, seguiamo anche su questo terreno il senatore Rossi, ma sia ben inteso che non gli sarà lecito fare sparire un'altra volta il tema principale della discussione e venire fuori con una terza spiegazione del suo ottimismo. Ciò che egli ha dichiarato a chi l'intervistava, è scritto e stampato, e non può più essere revocato. Egli ha detto testualmente: « La questione del Cenisio, per la quale mi sono veramente mostrato ottimista, ecc. ».

Vediamo fino a qual punto il sindaco abbia diritto di essere ottimista per la questione del Cenisio. Secondo il resoconto della « Gazzetta del Popolo », che speriamo non ci sarà impugnato, egli disse a questo proposito al Consiglio comunale:

« Circa la questione del Cenisio tre erano le soluzioni da scegliersi. Per una fu convenuto che il « porro unum » sia il doppio binario. Riguardo all'elettrificazione, la questione cammina a buon passo.

« Rimane la questione della galleria di base, ma richiede milioni di spese. Non sono spese queste che si possano far passare colle spese di esercizio. Quindi il direttore Bianchi non aveva torto nel dire che vi si doveva provvedere con una leggina speciale ».

Sulla galleria di base, la quale richiede non alcuni milioni, ma un centinaio di milioni, il senatore Rossi non ha ricevuto affidamenti di sorta. Ha avuto solo la notizia che la costruzione di un valico di una simile importanza non può essere inclusa nelle spese di esercizio delle ferrovie di Stato, cosa che noi sapevamo, anche se il senatore Rossi non veniva a portarcela da Roma. Per una costruzione simile ci vuole una legge vera e propria, la cui discussione sarà ampissima e l'esito incerto, perchè importerà una spesa aggirantesi intorno ai 100 milioni, e non una semplice leggina da tombola telegrafica, come il senatore Rossi, colla sua incorreggibile improprietà di linguaggio e di pensiero mostra di credere.

Il doppio binario fu convenuto il « porro unum ». Conviene che significa? Che il doppio binario sia la soluzione ideale del problema, sapevamcelo da un pezzo. Ma si sono ottenute le garanzie incrollabili che al doppio binario si porrà mano immediatamente, e si arriverà a compimento entro un breve termine improrogabile? Cacciateme no, perchè nulla del genere il senatore Rossi ha potuto affermare, a Roma come a Torino. Avrà avuto le solite promesse, le solite buone parole, con cui da trent'anni si consumano ai danni di Torino tutte le ingiustizie e tutti gli scorni. Sa l'on. Rossi che ad un suo predecessore quattro o cinque anni fa un presidente del Consiglio diva « l'assicurazione » che per il 1911 la linea del Cenisio sarebbe stata raddoppiata da Torino a Bussoleno ed elettrificata da Bussoleno a Modane? Questa era la minima soluzione che Torino potesse accettare, dovendosi riconoscere che da Bussoleno a Salbertrand il raddoppiamento della linea è difficile, costosissimo, e soprattutto di lentissima esecuzione. Se il senatore Rossi come questo impegno solenne è stato mantenuto? Il raddoppiamento del binario non raggiungerà Avigliana per l'epoca in cui doveva raggiungere Bussoleno; cioè in quattro anni di indefesso lavoro si sarà messo un binario di chilometri 24 in aperta, piatta e secca pianura, invece dei 45, per i quali si era data l'assicurazione. Se non sono che queste assicurazioni che il senatore Rossi ci ha portato da Roma, se egli non ha saputo dire una parola di indignazione per il modo grottesco con « cui si va ponendo in esecuzione una legge votata dal Parlamento » (perchè il raddoppiamento del binario fino a Bussoleno fu deliberato dal Parlamento nell'« omnibus » ferroviario del 1906), allora egli ci permetterà di dire che il suo ottimismo non ha altra base che il suo buon cuore, e non è affatto diviso dalla cittadinanza.

Resta l'elettrificazione. Dice il sindaco che « quanto all'elettrificazione, la questione cammina a buon passo ». L'impegno primitivo del Governo, sul quale Torino doveva insistere senza transigere, perchè rappresentava, come dicemmo, la soluzione « minima » accettabile, era per l'elettrificazione della linea da Bussoleno a Modane. Solo l'elettrificazione completa su « tutto » il tratto montano poteva ridurre il gravissimo inconveniente di quei 60 chilometri di binario unico. E si comprende. L'elettrificazione avrebbe consentito una maggiore velocità ai treni, e quindi una diminuzione di fermate per l'attesa della incrociazione nelle stazioni d'incrocio, e quindi una più intensa utilizzazione della linea. Se l'elettrificazione era ridotta ad una frazione sola del percorso, e soprattutto al tratto compreso fra due stazioni successive, il vantaggio sfumava. Il po' di tempo che si poteva guadagnare con la maggior velocità, si perdeva nello smarrito delle macchine motrici.

Ora è questo precisamente che avremo per il 1911: l'elettrificazione, ma di una frazione sola della linea, fra due stazioni successive, e proprio dove già esiste il doppio binario, fra Modane e Bardonecchia. Un alto e competentissimo funzionario delle ferrovie, che ci confermava questa notizia, alla quale fino all'ultimo s'era rifiutato di credere, ci riassumeva così l'efficacia di questa elettrificazione a scartamento ridotto: « Il beneficio che essa darà allo sfruttamento della linea sarà esattamente zero. Essa lascierà le condizioni del movimento esattamente come sono. Il solo vantaggio sarà quello di eliminare il fumo nella grande galleria ».

E la cosa è tanto più grave in quanto che fino a qualche settimana fa si poteva dubitare dell'efficienza della trazione elettrica sulle linee di montagna, ma oggi, dopo le mirabili prove fatte sulla linea dei Giovi, che costituiscono un vero titolo di gloria per l'industria nazionale, è dimostrato che la trazione elettrica fa miracoli. Siamo informati che, nelle recenti prove di collaudo fatte sulla linea dei Giovi, fu possibile lanciare, per quella linea che ha pendenze fino al 35 per 1000, treni di 400 tonnellate, a dieci minuti di distanza l'uno dall'altro, per tre ore consecutive, alla velocità uniforme di 45 chilometri all'ora. La Commissione di collaudo, presieduta dal comm. Crosa, verificò che un treno di 300 tonnellate, fermo sopra una pendenza del 35 per 1000, potè essere avviato in meno di due minuti alla velocità di 45 chilometri all'ora, senza slittamenti. E' la soluzione completa ed integrale del problema della trazione elettrica sulle linee di montagna, che ai Giovi fu provata raggiunta. La sua applicazione al Cenisio si tirebbe quindi con risultato sicuro. Elettrificata da Modane a Bussoleno, la linea acquisterebbe una potenzialità quasi doppia, posto che i treni oggi s'inerpicano su per il Cenisio alla velocità di 25-30 chilometri all'ora. Ridotta al solo tratto Modane-Bardonecchia, l'elettrificazione servirà ad eliminare gli inconvenienti del fumo e nulla più.

E' questa elettrificazione che il senatore Rossi per legittimare il suo ottimismo, dice che cammina a buon passo. Ciò che può soddisfare il sindaco, ma non soddisfa noi, nè la cittadinanza.

Ma c'è un'obbiezione anche più grave all'ottimismo del sindaco — e, quel che importa molto più — a qualsiasi speranza di vedere stabilita in un futuro anche non prossimo l'elettrificazione di tutto il tronco montano della linea del Cenisio. Ci consta che il Governo ha limitato la trazione elettrica al tratto Modane-Bardonecchia, perchè non disponeva dell'energia sufficiente per l'intero percorso. Elettrificare una linea ferroviaria, quando si possiedono l'energia e le automotrici, non richiede altro che piantar pali, e a questi pali tendere dei fili. Ora, il Governo non si sarebbe sottratto a questo lavoro, qualora l'energia l'avesse avuta. Tutto ciò che ha è il massimo di 2500 KVA, che si assicurò dall'impianto del Comune di Torino per il canone di 200,000 lire all'anno nel 1909. Questo è il prodotto di una delle tre turbine dell'impianto di Chiomonte, che il Comune cedette al Governo per tre anni. Il Governo chiedeva 5000 e 5600 KVA, ma il Comune non volle concedere di più che quelle 3500. E noi non vogliamo far colpa agli amministratori d'allora di questo rifiuto: anzi deploriamo che qualsiasi cessione sia stata fatta, poichè fu fatta a pura perdita, con un danno per l'erario comunale che si calcola in 120,000 lire all'anno. E' assurdo che un Comune debba passare in parte i « frais » di una grande linea ferroviaria internazionale che passa entro le sue mura.

Comunque, questa è la situazione attuale, a cui non si vede via d'uscita: il Governo non dispone dell'energia necessaria per azionare la trazione elettrica, cioè renderla utile, per tutto il tratto Modane-Bussoleno; poichè non ci sono in Val di Susa ora impianti in azione capaci di fornire alle ferrovie dello Stato l'energia che loro manca per estendere l'elettrificazione fino a Bussoleno, finchè non si siano scoperti salti d'acqua adeguati, e stabilite le stazioni centrali e trasformatrici, cioè per parecchi anni ancora, non si può avere questo completamento dell'elettrificazione, ch'è la condizione *sine qua non* perchè « tutto l'impianto » serva a qualche cosa, e meno che il Comune non aggravi ancora il gravissimo errore già commesso nel 1909, integrando la provvista di energia necessaria al disotto del costo, facendosi insomma benefattore dello Stato coi quattrini dei suoi contribuenti.

Su questa seria questione ritorneremo più ampiamente un'altra volta. Ora ci basta aver dimostrato su quali basi si assida l'ottimismo ferroviario del nostro sindaco.

Il grande veglione

"La festa delle Nazioni,,

Manca ha dipinto argutamente un cartello per il veglione della *Festa delle Nazioni*, che avrà luogo domani sera al teatro Regio, in cui i sindaci di Torino e di Roma e il presidente del Comitato dell'Esposizione torinese senatore Villa, spergendosi da un palchetto, presentano a una snella e sorridente Italia, le nazioni convenute: l'Italia protende, con gesto di augurio, la palma sacra alla pace e la coppa di sciampagna sacra alla gioia; e le nazioni, raffigurate nella persona dei loro sommi rappresentante, le fanno onore...

Il veglione si prepara eccezionale per eleganza e per animazione. L'Associazione giornalistica lombarda sarà rappresentata da dieci membri del Consiglio direttivo, che giungeranno domani, venerdì, alle ore 15, recando un premio per il veglione.

A cura dell'Associazione della Stampa Subalpina, essi saranno ospitati all'*Hôtel Ligure*. Ad essi il sindaco di Torino offrirà un ricevimento nel *foyer* del Regio; e non essi, il ricevimento sarà offerto a tutte le Autorità e a tutti i commissari delle nazioni estere, qui convenuti per preparare i rispettivi padiglioni all'Esposizione, e che sono stati personalmente invitati alla festa.

I componenti la mascherata dell'Associazione della Stampa Subalpina si troveranno venerdì sera, alle ore 22, presso la sede sociale di via Monte di Pietà, 6; e di là, assieme colla presidenza del Consiglio direttivo, si recheranno all'*Hôtel Ligure* per incontrare i colleghi di Milano.

Il corteo, lasciando la piazza Carlo Felice, proseguirà per via Roma, e giungerà al teatro Regio verso le 23,30.

Il veglione verrà inaugurato con il ballo *Excelsior*, eseguito dalle ballerine del Regio, e suonato dalla Musica del 50.o fanteria, diretta dal cav. Montanari.

Mentre procede attivissima la vendita dei biglietti, e la maggior parte dei palchi è già stata prenotata, sono giunti al Comitato i seguenti nuovi doni di premi:

La « Filotecnica », via Roma: un barometro — F. Lesca: Portafiori in argento — I. Virando: porta biquit in argento — Rachi: un pendolino — Fr. Cora: due casse champagne — Florio: dodici bottiglie marsala vecchissimo — Castaudi: *Necessaire* da viaggio — Carpano: due casse vermouth — Fr. Gancia: due casse champagne.

All'Associazione Universitaria

Ieri sera all'Associazione universitaria l'orchestra sociale, diretta dallo studente Brunetti, ha dato il suo secondo concerto. La sala erano gremita di studenti e d'invitati, che fecero ottima accoglienza all'esecuzione del vario programma, e vollero il bis dell'inno studentesco, cantato in coro da tutti i presenti.

Negli intermezzi l'allievo ingegnere Dondona allietò il pubblico con i suoi pupazzetti istantanei, raffiguranti i tipi più caratteristici del mondo studentesco.

La simpatica serata si protrasse festosamente sin oltre le ore 23.

Per l'Esposizione di belle arti 1911

La lista completa che l'Assemblea degli Artisti riunitisi all'Unione nazionamda a tutti i collegi d'Italia è composta di Calderini, Calciaro, Maccagnani, Quadrelli e Simi.

La serata delle sorelle Morini

Domani sera, venerdì, al teatro Carignano, avrà luogo la serata d'onore delle sorelle Jeanne e Maria Morini con l'ultima replica delle: *Funzioni ricche*. Dopo il 2.o atto le Morini canteranno il duetto dell'opera *Hänsel e Gretel*, del maestro Humperdinck.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma i senatori Chironi, Camerana e Bozzolo.

— Sono partiti: per Roma l'on. Notri e per Bologna il senatore Antonio Carle.

Infortunio in una fabbrica di colori

L'operaio Francesco Bella, di anni 40, mentre lavorava nella fabbrica di colori della Società Anonima Paramatti, in via Collegno, N. 23, si lasciò cadere il braccio destro tra gli ingranaggi di una macchina in modo, nel da riportare la lussazione del gomito. Le guardie daziarie del Martinetto lo accompagnarono all'Ospedale Maria Vittoria, per le più urgenti medicazioni. Poi le guardie municipali lo trasportarono in vettura all'Ospedale di San Giovanni, dove venne fatto ricoverare e giudicato guaribile in 40 giorni.

La disgraziata caduta di uno scolaro

Lo scolaro di sette anni Gustavo Comolla era saltito ieri sera sul davanzale d'una finestra alta due metri dal suolo, nella scuola Coppino, in corso Vinzaglio, quando, perduto l'equilibrio, precipitò a terra, fratturandosi la gamba destra.

Due guardie civiche lo trasportarono in barella all'Ospedale Umberto I, dove venne giudicato guaribile in 20 giorni.

Furti

Ignoti penetrarono, mediante scalata, nella fabbrica di vetri e specchi del signor Abrate Luigi, in via Ormea, 48, e dal cassetto del banco rubarono L. 80.

— Ieri sera altri ignoti, muniti di falsa chiave, entrarono nell'abitazione di Tosi Luciano, in via Nizza, 36, e rubarono vari oggetti d'oro e biancheria per L. 350 circa.

— Altri ignoti ancora entrarono, mediante chiave falsa, nell'abitazione di Enrico Giovanni e rubarono vari effetti di vestiario del costo di circa L. 60.

La malattia della Principessa Clotilde

Leggero miglioramento

Il dottor Mossa, che l'altra notte era rimasto al Castello di Moncalieri, ripartendo soltanto al mattino, dopo la consueta visita, è tornato nel pomeriggio presso la Principessa Clotilde. Verso le ore 16,30 giunse, in una automobile della Principessa Laetitia, anche il prof. Pescarolo, che si trattenne a lungo, insieme al dottor Mossa, presso l'inferma.

Fu redatto e deposto nella portineria del Castello il seguente Bollettino, dal quale appare un leggero miglioramento nelle condizioni della pia Principessa.

« Temperatura 37.8. Polso 84. Respiro 32. Fenomeni polmonari nei limiti di ieri, con principio di risoluzione. Stato generale più sollevato. — Firmati: *Pescarolo e Mossa* ».

I due medici ripartirono prima di sera per Torino, ma più tardi, verso le ore 21, il dottor Mossa ritornò nuovamente a Moncalieri.

La Principessa Laetitia rimase ieri, per tutto il giorno, presso l'augusta madre sua.

Il direttore spirituale della Principessa Clotilde, Padre Francalvieri, Rettore del Collegio « Carlo Alberto », ieri, nelle due volte si recò al Castello, a chiedere notizie della veneranda donna, trattenendosi però brevissimo tempo.

Anche alla portineria del Castello, come a quella del Palazzo Reale, moltissimi gentiluomini e dame dell'aristocrazia si recano ogni giorno a firmarsi nell'apposito album.

Il cadavere d'una bella sconosciuta

Nel pomeriggio di ieri, i barcaiuoli Antonio Vercellone, di anni 25, e Carlo Bertoglio, di anni 60, presso il castello così detto di Superga, in regione Sassi, pescarono dal Po il cadavere di una annegata. Essi lo adagiarono sulla sponda sinistra del fiume e diedero avviso all'Autorità.

Accorsero dalla Questura il delegato Anzani, e dal Municipio il dottor Borione, il compito dei quali fu reso difficile dalla fittissima nebbia.

Il medico constatò che la morte era dovuta ad annegamento, e risaliva a una diecina di giorni fa. L'annegata era una bella giovane, dall'apparente età di vent'anni, vestita distintamente di nero, con guanti di pelle pure nera.

Nessun documento fu trovato, che valesse ad identificarla; quindi, venne fatto trasportare il cadavere agli Istituti del Valentino, in attesa del riconoscimento. Si ignora, pertanto, se si tratti di una disgrazia o di un suicidio, potendosi sin da ora quasi certamente escludere l'ipotesi di un delitto.

ECHI DI CRONACA

L'successo di una grande Casa del Chianti a Torino

Trattasi della Casa Marchese Fassati con Stabilimenti Vinicoli in Gaiole e Poggibonsi Chianti.

Questa Casa, una delle più importanti del genere, deve il meritatissimo successo ottenuto in breve volger di tempo nella nostra Torino, alla bontà e purezza dei propri vini, all'accurata confezione e sopratutto alla costanza del tipo, per ottenere la quale è d'uopo poter disporre di grandiosi impianti enologici che permettano una razionale vinificazione.

Veramente grandiosi e moderni sono i due Stabilimenti sopra citati che hanno una capacità di circa 35,000 ettolitri, il che spiega la possibilità della costanza del tipo.

Lo Stabilimento di Poggibonsi risponde alle numerosissime richieste dell'interno, essendo la Casa introduttissima in Italia, mentre quello di Gaiole provvede alla forte esportazione in tutto il mondo, esportazione il di cui importo solo poche Case del genere e fra le maggiori possono raggiungere e che qui sintetizziamo in poche cifre: 40,000 casse, parecchie migliaia di damigiane e di bordolesi ed un milione e mezzo di casse.

La Casa Marchese Fassati ha accordato la concessione di vendita.

La Casa Marchese Fassati ha saputo imporre la Marca nei principali Restaurants, Bars, Caffè, Alberghi, ecc., della Città, accontentando la Clientela con un rapido e preciso servizio a domicilio, che riesce assai vantaggioso al commerciante risparmiandogli tempo, noie, rotture e spese.

La Nobile Casa fa inoltre spedizioni dalla Toscana in casse e damigiane alle condizioni del listino, che spedisce a richiesta, unitamente alla monografia dei suoi Stabilimenti.

Arti e Scienze

Il concerto Blotkine-Dufresne

al Liceo musicale

Ieri sera, al Liceo Musicale, Olga Blotkine e Maria Dufresne de Lemps ottennero un meritato successo, se anche il pubblico non fu così numeroso (ed è cosa consueta), come le due coraggio artiste avrebbero potuto ripromettersi.

Ma è dei concerti come dei balli: si dovrebbe cominciare sempre dal secondo.

Olga Blotkine appartiene infatti al novero delle vere voci di contralto: voci tanto più nuovevoli quanto più rare.

Essa eseguì pagine di Gluck e di Beethoven, di Franck, di Borodine e di Brahms con grande nobiltà di espressione, forse non esente da un po' di freddezza, ma certo stilisticamente corretta.

A tratti poi ci fece a dirittura sbalordire per l'estensione del registro, che raggiunge — se non andiamo errati — con tutta facilità il fa per ascendere al *fa*. E la voce è pastosa, eguale, se anche un po' velata e leggermente gutturale.

La Dufresne de Lemps rivelò alla sua volta qualità di pianista non comune. Difficoltà gravi, come quelle dell'intermezzo della 2.a ballata dello Chopin, furono superate con bravura: ma sovratutto in De Lemps ci piacque lì, ove predominano la delicatezza, il sentimento, a traverso un'esecuzione limpida, genuina, refrattaria ad ogni ricerca d'effetti volgari.

E queste q

ULTIME NOTIZIE

Un'importante nota della "Gazzetta di Colonia" sulla venuta di Guglielmo in Italia

Colonia, 15 sera.

Un telegramma da Berlino alla Kolnische Zeitung dice: «E' completamente inesatta la supposizione reiteratamente diffusa, che la visita dell'imperatore Guglielmo a Roma, nel 1911, non avvenga per riguardo a desideri espressi o non espressi del Vaticano. Tra il Vaticano e Berlino non vi fu mai scambio di vedute su tale questione. Le decisioni eventuali relative alla partecipazione alle feste cinquantenarie della proclamazione del Regno d'Italia, potrebbero prendersi soltanto dietro considerazioni, cui servirebbero di norma esclusivamente le relazioni tra la Germania e l'Italia. Il Vaticano in ciò non fa nulla a vedere».

Il Vaticano tollererà la visita di Guglielmo II a Roma

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, sera.

La *Zeit* riceve da Berlino, da un suo informatore speciale, che le trattative fra Berlino e il Vaticano, per il viaggio a Roma dell'Imperatore Guglielmo, hanno condotto ai risultati seguenti: «Il Vaticano ha dichiarato che potrà tollerare questo viaggio. Il Cancelliere dell'Impero, visto che se il viaggio non si effettuasse, tanto i protestanti dell'Impero, quanto l'amica Italia, resterebbero male, ha fatto pressioni sulla Curia, cosicchè questa ha dichiarato di non opporsi al viaggio dell'Imperatore, anche se il Vaticano non potrà riceverlo».

La peste anche a Pechino?

I giapponesi organizzano il servizio sanitario in Manciuria

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, mattino.

Un'Agenzia francese, a cui si lascia intera responsabilità, comunica il dispaccio seguente sulle attuali tristi condizioni della Cina: «Il reggente penserebbe a far sospendere il traffico sulla ferrovia tra Tientsin e Pechino. A Pechino, dove sarebbero stati constatati due casi di peste, il Corpo diplomatico, di fronte alla gravità della situazione, per iniziativa del rappresentante della Germania, inviterà donne e fanciulli di famiglie straniere a lasciare la città. Si dice, pure, che a Tientsin è imminente la proclamazione della legge marziale; che ogni comunicazione sarà sospesa quanto prima tra la concessione europea e la città cinese.

D'altra parte, un telegramma giunto da Pechino, dice che di fronte alla inerzia delle Autorità cinesi, nell'organizzazione delle misure preventive, il vice-re ed il governatore della Manciuria hanno invitato i giapponesi a organizzare i soccorsi sanitari. I giornali, commentando tale informazione, sono unanimi nel dire che, se tale notizia verrà confermata, il potere interno della Manciuria sarebbe tra le mani del giapponesi».

Gravi misure del Governo russo contro la Cina?

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 15, sera.

Oggi è stato tenuto un importante Consiglio dei ministri relativo a misure di alta gravità che sarebbero state decise nello stesso senso. La direzione di queste misure sarebbe preconizzata dal ministero degli esteri con il concorso di tutti i ministeri interessati. Si tratta di un grave atto diplomatico tendente a far cessare la condotta provocante dell'amministrazione cinese di fronte alla Russia. Malgrado tutte le proteste anteriori, il trattato del 1881 continuamente è violato dai governatori cinesi. I quali proseguono di affittare o di vendere degli immobili russi, interessano a questi malintesi demolizione o costruzione, e giungono in certe provincie sino ad interdire la vendita del thè ai naturalizzati russi. Il ministro della guerra ha preso parte a questo Consiglio, le cui decisioni sono tenute segrete. *(Journal)*.

Un colossale sciopero della fame

organizzato da un monaco fanatico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

La *Neue Freie Presse* riceve da Pietroburgo notizia di selvagge scene di fanatismo religioso, nella città russa di Zarizyn, scene che si sono inaugurate con un singolare sciopero della fame. Tutta l'intera popolazione di un distretto parrocchiale della città, donne e fanciulli, una folla quasi di seicento persone, guidate dal monaco Illiodor, si è barricata nella chiesa, rifiutandosi di prendere cibo e dichiarando di voler morire di fame.

L'Illiodor è la causa di questa strana rivolta. A cagione delle sue prediche troppo esaltate, egli era stato bandito dalla città per ordine del Santo Sinodo, e doveva ritirarsi in un convento; ma tutta la popolazione del distretto ha deciso di morire col monaco, se il Santo Sinodo non ritirava il bando. Nella chiesa avvengono scene tragiche: la folla è affamata, e specialmente i bambini soffrono atrocemente. Il vescovo di Tula è partito per Zarizyn per tentare un accordo.

Il monaco Illiodor, che è protagonista di questo dramma, occupa già da parecchi anni l'opinione pubblica russa. Da quando era frate al convento di Potschaiewk, aveva iniziato una battaglia fanatica contro il manifesto costituzionale dello Czar, contro la Duma e contro gli elementi liberali dell'Impero. Le sue prediche, animate da una selvaggia passione, esortavano i russi ortodossi a rinnegare e di disdannare tutti i credenti per forti seguaci di un'altra fede. Le Autorità avevano dovuto spesso intervenire per reprimere l'agitazione di questo selvaggio predicatore, nemico degli uomini. Il monaco non si dette per vinto, e volle con un'Associazione popolare da lui organizzata, bandire una crociata: ma fu espulso dal luogo, inviato, appunto, a Zarizyn e posto per qualche tempo sotto la sorveglianza di quel vescovo. Qui, però, il frate non cessò dalla sua campagna contro la costituzione e contro le Autorità, giungendo persino ad attaccare, dal pulpito, nel modo più violento, Stolypine e lanciando dispacci allo Czar, coi quali domandava lo scioglimento della Duma. Per questa ragione, qualche tempo fa, il Santo Sinodo aveva invitato il monaco fanatico a comparire a Pietroburgo. Egli vi si recò pochi giorni or sono. Il Santo Sinodo gli ordinò di partire immediatamente da Zarizyn e ritirarsi nel convento di Nowkessk. Ma il Governo di Zarsk, il monaco, invece di partire a Zarizyn e organizzò nella sua chiesa l'attuale sciopero della fame.

L'"Home Rule" discusso alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, mattino.

Quest'oggi una parte della giornata parlamentare è stata dedicata alla questione dell'*Home Rule*. La discussione volge evidentemente a favore dell'*Home Rule*. Come chi si ricordano dei giorni in cui il problema irlandese metteva in furore i deputati, non possono a meno di avvertire nel Parlamento un mutamento di politica. La vecchia nervosità contro l'*Home Rule* è svanita: non esiste quasi più nulla dell'antico rancore. La questione irlandese però ha sempre una grande attrattiva. Infatti la Camera era quest'oggi affollatissima, le tribune erano stipate di spettatori. Nella discussione si sono manifestate tre tendenze: una, manifestata dal primo ministro, il quale ha dichiarato che *l'Home Rule* è uno dei principali problemi che il Governo deve risolvere con tutta energia. La seconda tendenza si è rivelata dal discorso di Redmond; la terza da un altro discorso di Churchill.

Alla fine delle interrogazioni parlamentari l'on. Asquith ha annunziato che la presentazione del progetto sulla riforma del regolamento parlamentare sarà prorogata fino a martedì prossimo, giacchè Balfour non potrà prima di quel giorno trovarsi in Parlamento. Balfour si trova in questo momento a Whitingham, dove ieri è morto suo fratello, il signor Eustachio Balfour.

«Data questa triste circostanza, ha detto Asquith, con atto e delicatezza che hanno destato una grata impressione, non sarà possibile per il capo dell'opposizione di trovarsi in Parlamento prima di martedì. Colgo l'occasione per inviare all'on. Balfour l'espressione di condoglianze della intera Camera. *(Daily Chronicle)*.

Una prima vittoria

L'emendamento Rip, che biasima la politica del *home rule*, è respinto con 336 voti contro 213.

L'indirizzo di risposta al discorso della Corona viene approvato.

E' notevole la continua, insistente ostilità della Opposizione contro ogni progetto riguardante l'*home rule*.

La condanna di un malfattore

che si fa passare per figlio di Vanderbilt

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, sera.

Quest'oggi una delle corti giudiziarie di Londra ebbe a giudicare e condannare un malfattore, il quale non manca certo d'immaginazione, ed ha compiuto in pochi mesi ingenti truffe, facendosi passare per figlio di Vanderbilt, il multimilionario americano, per zio della duchessa di Marlborough, per amico di Re Edoardo, per un cugino della R. marina inglese, per acquirente del castello che l'ex imperatrice Eugenia possiede in Inghilterra a Girlsehurst. Il condannato è certo Luckerstein Joachim, ed è stato arrestato in seguito ad una truffa commessa a danno di una signora. Vagando alla ventura e con mezzi pressochè nulli, giunto a forza rilasciare 5 cambiali del valore di 25 mila franchi ciascuno. Luckerstein si è dimostrato dinanzi al tribunale disinvolto e sicurissimo di sè; egli ha fatto questa strana dichiarazione: «Sono figlio illegittimo del defunto Guglielmo Vanderbilt, ultimo erede della casa Vanderbilt, ho nelle mani 60 documenti che provano questo fatto. Certo io non posso pretendere che i Vanderbilt vengano a deporre in mio favore, ma il fatto è quale io lo dico. Dai documenti che mio fratellastro possiede (giacchè dopo tutto è mio fratellastro) ve ne è uno, cioè una dichiarazione in cui mio padre lasciava a mia madre un milione di lire sterline, ma mia madre mai ha voluto ritirare l'eredità».

L'accenno lesse parecchie lettere indirizzate ai Vanderbilt di New York, ma si è guardato bene però dal citare le risposte di questi, che del resto non sono mai venute.

«Legalmente, disse Luckerstein, gli eredi Vanderbilt non sono miei fratelli, ma lo sono moralmente. Scorre nelle nostre vene lo stesso sangue, siamo figli della stessa carne».

L'accusato aveva minacciato anche di gettare il discredito sulla famiglia Vanderbilt, facendo il discredito sulla famiglia Vanderbilt, facendo il discredito sulla famiglia Vanderbilt. Ma anche le minaccie non ebbero maggiore successo delle preghiere. Luckerstein continuando la sua dichiarazione, ha detto che ha appreso di essere un Vanderbilt dalla bocca di sua madre circa 20 anni or sono, ed ammise di non aver usato del nome di Vanderbilt fino a sei o sette mesi or sono.

L'ispettore Fowler, chiamato a deporre, ha rivelato particolari assai curiosi sulla vita dell'audace malfattore. Dieci anni or sono era riuscito a farsi passare per uno conte dell'Inghilterra per un matrimonio, ed aveva commesso truffe per mille sterline a danno di parecchi fittavoli di campagna. Nel 1901 si trovava a Colonia. Fa allora che si fece passare per zio della duchessa di Marlborough per amico di Re Edoardo, per capitano della R. marina.

Egli fece credere a certo Lozzati che questi era erede in linea diretta di 12 milioni. L'accusato di cui riuscì ad ottenere dal Lozzati una vistosissima somma. Nel 1909 il Luckerstein si trovava a Berlino, dove fece conoscenza col principe Francesco Giuseppe di Reuss. Vantando le sue alte relazioni e la sua nascita, ottenne dal principe Francesco Giuseppe di Reuss parte cambiali per il valore di 825 mila sterline. In mano ai avevano dato origine a dei le azioni di una miniera che, secondo lui, doveva rendere delle cifre di oro. La miniera venne trovata inesistente, ed i giudizi falsi.

Il magistrato chiese all'ispettore Fowler se egli credeva che il Luckerstein fosse veramente un figlio illegittimo del vecchio Vanderbilt. L'ispettore rispose che non vi era niente di vero in tutto ciò. Il Luckerstein venne condannato a sette di prigione. *(Daily Chronicle)*.

Curiosa esperienza di areonautica militare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Stamane, alle ore 9, alla Torre Eiffel, sono state fatte esperienze di areonautica militare. Il Genio aveva fissato alla Torre Eiffel un grosso pallone, che doveva rappresentare un dirigibile. Si trattava di sapere se un areoplano, passando al disopra di un dirigibile qualsiasi, può distruggere l'areostato, lasciando delle frecce.

E' dalla seconda piattaforma della Torre, cioè, all'altezza di 115 metri, che queste frecce sono state lanciate: esse hanno avuto il loro successo, perchè parecchie volte l'involucro del pallone è stato incorato.

Il Presidente della Repubblica, che passava davanti alla Torre Eiffel, si è fermato per assistere alle esperienze, di cui si è interessato vivamente.

La Regina del Belgio si recherà in Egitto

Bruxelles, 15, notte.

Nei circoli di Corte si annunzia che la regina Elisabetta avrebbe deciso di recarsi prossimamente in Egitto, restando a Nizza per alcuni giorni il suo soggiorno nella riviera italiana.

Un deposito di cereali distrutto dal fuoco

Marsiglia, 15, notte.

Stamane, un incendio ha completamente distrutto un grande deposito di cereali e di farine, posto nel quartiere Merian, e appartenente al signor Julien. Il fuoco è stato spento soltanto stamane, alle 7. I danni ascendono ad oltre 400 mila lire.

La scarcerazione del sindacalista Durand che era stato condannato a morte

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, sera.

Durand è stato messo in libertà; il suo processo sarà riveduto. La Commissione incaricata di esaminare il nuovo incartamento, relativo all'affare, ha notificato stamane il proprio giudizio, dichiarandosi favorevole alla revisione invocata dal condannato e dall'on. Meunier.

La revisione del processo

Tali decisioni sono state comunicate subito al ministro guardasigilli; il quale, in seguito ad esse, coll'immediato consenso di Fallières, si è valso dei poteri accordatigli dall'art. 444 del codice di procedura penale ed ha cioè inviato alla Procura generale della Repubblica di Rouen l'ordine di mettere subito in libertà il condannato, mentre i relativi incartamenti venivano inviati alla Corte di Cassazione per la revisione del processo. Immediatamente la cancelleria della Procura della Repubblica ha prese le disposizioni opportune per porre in esecuzione la nuova misura di clemenza presa in favore del Durand.

Infatti, nelle primissime ore del mattino, Durand è stato svegliato dal direttore della prigione e dal sostituto Procuratore della Repubblica, i quali si affrettarono a comunicargli la lieta notizia del decreto di revisione. Durand se ne mostrò contentissimo. I due funzionari credettero di accrescere la sua gioia soggiungendo

«In seguito a ciò, voi siete libero di lasciare immediatamente la prigione».

Durand si è un po' rannuvolato, è rimasto pensoso e poi ha detto:

«Ecco, vi sono molto grato di ciò che mi dite, ma preferisco rimanere qui...»

Per comprendere questa strana risposta di Durand bisogna ricordare che alcuni giorni fa il prigioniero venne colto da violentissima crisi, veramente allarmanti, e in conseguenza, oggi, pensando a quei dolorosi momenti, Durand ha concepito il timore che con uno stratagemma lo si volesse condurre in un manicomio. Questo timore, invece di passare subito, ha fatto presa nell'animo del sindacalista prigioniero, il quale, con un fremito continuo, impallidendo sempre più, balbettò:

«E' proprio vero? Andrò veramente a casa mia? Mi lasceranno tornare all'Huvre? Non mi condurranno al manicomio? Difendetemi, difendetemi, io non ci voglio andare...»

"Non uscirò dalla cella se non con mio padre.."

I due funzionari ed alcuni guardiani hanno fatto di tutto per persuaderlo che gli veniva reso pienamente la libertà e che dovevano sarebbe stata fatta la revisione del suo processo, ma la paura del manicomio sopraffaceva continuamente nell'animo di Durand la fiducia nelle parole che gli venivano dette. Finalmente è parso che la vibrata insistenza del Procuratore della Repubblica avesse convinto il prigioniero, giacchè questi, scoppiando in lagrime, ha gridato:

«Grazie, grazie, signori, voi rendete la vita ad un innocente...»

Calmato questo momento di violenta emozione, Durand è stato di nuovo autorizzato ad uscire dal carcere senz'altro, ma ancora una volta egli ha risposto:

«Comunque sia, preferisco aspettare; se realmente voi volete interessarvi di me, informate subito mio padre, perchè parta immediatamente dall'Havre e venga qui da me, con lui uscirò dalla cella, altrimenti non mi muoverò».

I funzionari non hanno insistito oltre ed hanno assicurato il prigioniero che il suo desiderio sarebbe stato immediatamente esaudito. Poco dopo infatti, un dispaccio giungeva all'Havre e veniva trasmesso al padre dell'organizzatore sindacalista. Durand padre, pieno di gioia, dopo avere abbracciato e baciato fra liete lagrime, la sua vecchia moglie, è partito alla volta di Rouen, dove intanto, aspettandone l'arrivo, i carcerieri cercavano ancora di indurre il sindacalista ad uscire, se non dalla prigione, almeno dalla sua cella, ma egli, ostinato, rispondeva:

«Senza mio padre non mi muovo di qui,» e si rincantucciava in un angolo.

Nel frattempo, a Rouen si era diffusa la voce dell'immediata scarcerazione, provocando grande interesse, specie tra le file proletarie, state invitate a tenersi pronte per fare in tutta la Francia delle violenti dimostrazioni, qualora oggi la revisione e la scarcerazione immediata fossero state negate.

Esce con suo padre

Perciò, innanzi alla prigione si è recato un notevole assembramento di gente. Alle tre del pomeriggio giunse Durand padre, il quale si è presentato al carcere insieme con la giovane compagna di suo figlio. I due sono accompagnati da una cinquantina di sindacalisti. Durand aveva aspettato pazientemente l'arrivo di suo padre.

Questi è stato sollecitamente accompagnato alla cella N. 36. Il prigioniero, quando si è visto comparire il vecchio padre, balzò in piedi, tutto lieto, gettandogli le braccia al collo. Dopo lo sfogo di tenerezza, Durand riacquistò tutta la sua vivacità ed esclamò energicamente:

«Andiamo, andiamo subito, adesso sì che voglio uscire...»

In un momento si è congedato dai guardiani e dando il braccio a suo padre è uscito dal carcere. Un'altra cena affettuosa ha quale luogo l'incontro di Durand con la sua compagna, mentre la folla dei sindacalisti e dei socialisti, tra i quali Jouhaud e Mark della Confederazione generale del lavoro, acclamava il liberato. Dopo la festosa dimostrazione dei presenti, Durand, che fisicamente è molto abbattuto, fu collocato in carrozza alla porta della prigione, fra sua padre e la fidanzata e il gruppo fu fotografato. Venne poscia condotto verso quattro automobili stazionanti nelle vicinanze del carcere, e fu fatto salire sulla prima automobile in compagnia di suo padre, di Mark e di Jouhand. La vettura subito si allontanò seguita dalle altre tre.

Fu condotto dai suoi amici, prima in una birreria, dove ha fatto una leggera colazione, parlando con fatica. Dopo, risalito in vettura con la sua famiglia ed i suoi amici, ripartì per la stazione della Via Verte, ove ha preso il treno delle 4.5 per l'Havre.

Corre voce che Durand sarà subito a Parigi e domenica sarà nuovamente di ritorno a Rouen, dove presiederà un comizio organizzato in suo favore.

Il perchè della revisione

L'*Intransigent* dice che la Corte di Cassazione cassera, con o senza rinvio, la sentenza pronunciata dalla Corte di Assise della Senna inferiore. Il fatto nuovo è intervenuto. Alcuni testimoni di accusa hanno spontaneamente confessato che essi avevano deposto senza certezza sufficiente e che il loro giudizio era stato falsato da influenze esterne. Altri testimoni poi, che avrebbero dovuto costituire la difesa, non erano stati intesi al processo di Rouen. In tali condizioni può benissimo darsi che l'affare non sia nuovamente sottoposto ai giurati e che Durand ottenga la sua riabilitazione tra breve tempo.

Il guardasigilli on. Girard, intervistato, ha detto:

«La Corte di Cassazione è investita dell'affare: spetta ad essa di dire se la domanda di revisione sia fondata o no, e quale sia il valore del fatto o dei fatti nuovi invocati. Io non posso fare conoscere la mia opinione personale in proposito, perchè non voglio, nè debbo esercitare alcuna influenza sui giudici incaricati di esaminare il ricorso».

La macabra teoria dei resti delle vittime

del disastro di Courville

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, sera.

Stamane è morto all'ospedale di Courville, il signor Giuseppe Blanchain, il quale era rimasto gravemente ferito nello scontro ferroviario della notte scorsa. I resti delle vittime sono stati trasportati in una sala municipale, trasformata in cappella mortuaria.

Ecco l'elenco dei resti calcinati che sono stati rinvenuti: il tronco di una donna, con la testa completamente schiacciata; il busto di una donna al quale aderiva ancora il braccio (si crede che questi siano i resti della signora Cordon, moglie del dottor Cordon che si trova tra i feriti); un altro busto che si crede essere quello di una donna; dei resti che si credono frammenti di braccio, ed un piede che deve appartenere ad un giovanotto di 15 anni; un osso iliaco con un muscolo aderente, un tronco completo con la testa probabilmente inesistente una scarpa con un piede. Tutti questi resti i cui vestiti sono interamente bruciati, resteranno quasi completamente senza identificazione.

Il genero del dottor Cordon è arrivato a Courville stamane, in automobile. Numerosi parenti ed amici delle vittime sono egualmente arrivati. In mattinata si sono avute scene veramente strazianti. Alle 3.30 si è telegrafato da Courville che era stato impossibile l'identificazione dei resti della moglie del dottor Cordon in base al suo anello nuziale. Altri feriti nello scontro sono morti oggi. Inoltre si è saputo che i coniugi Cordon avevano un pacchetto contenente 38 mila lire. Questo pacchetto è scomparso nell'incendio. Il macchinista del treno investito ha avuto ordine di mettersi a disposizione del procuratore della Repubblica, che lo interrogherà.

Un altro funzionario del ministro dei lavori pubblici ha dichiarato stamane ad un giornalista che sembra accertata la colpevolezza del macchinista. Non soltanto il capo-stazione avrebbe fatto i segnali dovuti per mezzo dei dischi, ma avrebbe inviato sul binario uno o due uomini muniti di lanterne, per imporre al treno di fermarsi. Il contegno del macchinista del treno 516 è stato degno di elogi. Egli subito diede macchina indietro, ma la sua locomotiva non ha potuto essere fermata in tempo. Peraltro senza il suo sangue freddo e la sua presenza di spirito, il treno 516 avrebbe accresciuto coi suoi viaggiatori il numero delle vittime.

La profezia della sposa

Sabato scorso si sposavano al municipio del 17.o circondario, un giovane meccanico della Compagnia degli omnibus, certo Vittorio Lefèvre, ed una graziosa ragazza, certa Alice Poujouly, di diciotto anni. La festa era stata allegrissima, ma al banchetto i due nuovi sposi erano tristi, come se una disgrazia li minacciasse. Ad un certo punto, di fronte alle osservazioni dei presenti, i quali facevano notare come poco fosse intonato alla letizia di quel giorno il loro aspetto serio, la ragazza, come destandosi da un sogno, disse: «E' vero: stiamo allegri, perchè chi sa se fra tre giorni saremo ancora vivi».

I tre giorni spirarono appunto ieri, martedì. I convitati di Parigi decisero di fare un viaggetto di nozze al paese della sposa, e detto fatto, essi partirono. Tutti i membri della nuova famiglia presero il treno per Rennes, e montarono nel primo scompartimento del vagone di testa, il vagone che appunto ieri a Courville rimase completamente distrutto. Dopo la catastrofe, uno dei sopravviventi, il padre dello sposo, cercò affannosamente fra i salvati, coloro che erano della sua famiglia: di dieci persone egli ne trovò una sola: gli altri nove erano morti o feriti. Lo sposo è stato trasportato all'ospedale con due gambe tagliate. Ignora ancora il numero di coloro che ha perduto nella fatale disgrazia, e cioè, sua moglie, sua madre, sua zia, suo zio e i suoi cugini. Il disgraziato, il cui stato è gravissimo, soccomberebbe al dolore se conoscesse il dramma in tutto il suo orrore. Certo, mai più egli avrebbe creduto che la profezia pronunciata il giorno delle tanto desiderate nozze avesse dovuto avere una così pronta realizzazione.

Nulla può dare una idea del quadro tragico che la notte scorsa offriva quel canto della pianura in cui è avvenuta la spaventosa catastrofe. Al chiaro delle torcie a vento, nuove squadre di operai lavoravano silenziosamente allo sgombero dei binari. La notte era ghiaiale, un manto di gelo copriva la campagna, faceva un chiaro di luna superbo, e la melanconica poesia del cielo stellato contrastava dolorosamente con l'orribile visione dei vagoni infranti, da cui sfuggiva ancora il fumo dell'incendio. All'alba il lavoro riprese con più vigore, ma il fuoco roviava lentamente sotto gli avanzi del treno.

I morti finora sono dieci ed i feriti gravi 16, oltre a parecchi leggeri.

Aviatore che discende in riva al mare

danneggiando l'areoplano

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15 sera.

Quest'oggi si è avuto uno spettacolo inedito, quello cioè di un aviatore, il quale è sceso proprio sulla spiaggia del mare, baldova le onde lambiscono la sabbia. L'aviatore signor Morrison era partito da Brook Landa. Egli ha fatto il percorso su un *Bleriot* da Brook Lande a Brighton in un'ora circa. L'aviatore aveva fatto durante la mattinata parecchi tentativi riusciti. Tenuto dal bel tempo nel pomeriggio ha fatto un nuovo volo. Egli si è alzato fino a 1000 metri. La discesa però fu assai accidentata. Il signor Morrison infatti una avuta l'impressione di trovarsi trasportato dalla sua macchina in mezzo le onde, e dovette scegnare il motore immediatamente. Nella discesa la sua macchina ebbe a subire danni specialmente nell'ala sinistra, così da rendersi forse inservibile.

La popolazione di Thiene si rivolta contro l'Amministrazione comunale

L'assalto al Municipio
Il saccheggio della casa del sindaco

Vicenza, 15, sera.

A Thiene, ridente e industriosa cittadina della nostra Provincia, è avvenuta oggi una vandalica sommossa popolare, la quale, per essere assolutamente nuova nelle consuetudini pacifiche delle nostre popolazioni, ha diffuso la più viva impressione.

Le cause dell'agitazione

Col 31 dicembre scade il contratto di appalto del dazio consumo con la Ditta Genovese, di Venezia. In Consiglio comunale seguì un'agitata discussione. In Consiglio, il sacerdote Brunello, della Maggioranza, d'accordo con la Minoranza, sostenne la municipalizzazione; ma il Consiglio, in maggioranza, approvò la rinnovazione dell'appalto, con un aumento di seimila lire di canone.

Ora, la Ditta appaltatrice diramò agli esercenti una circolare, con la quale li invitava a rinnovare gli abbonamenti, con l'aumento dei canoni rispettivi.

Gli esercenti macellai e pizzicagnoli iniziarono l'agitazione. Il sindaco, cav. avvocato Miola, li radunò, annunciando loro che venerdì, 17, un ispettore della Ditta Genovese sarebbe venuto a Thiene per un accordo.

Malgrado ciò, ieri mattina i macellai chiusero i loro esercizi, con la scritta «Chiuso per la cattiva amministrazione comunale»: però, alle famiglie signorili non mancarono di far recapitare i generi alimentari, mentre, ad arte, crearono difficoltà ai poveri per inasprirli, eccitandoli alla rivolta contro il Municipio e il sindaco.

Essi ottennero l'intento, ed il segnale della ribellione fu l'apertura, ordinata dal sindaco, di un magazzino di Cooperativa, di cui gli esercenti avevano ottenuto la chiusura.

Nella giornata di ieri, cinque o seicento persone assalirono la Cooperativa, insultando il presidente, l'assessore, ing. Fonato, rompendo i vetri delle finestre, le panche, tutto devastando.

La sassaiuola e il saccheggio

I dimostranti passarono poi al Municipio. Il sindaco Miola, l'assessore Amatori, il segretario Buzzetti, stavano presiedendo l'asta per l'appalto del Cimitero. Incominciò una sassaiuola, che infranse invetriate e imposte. Il tavolo, con l'urna, dovette essere ritirato in un angolo.

L'asta proseguì egualmente, ma le urla, le imprecazioni, i saccheggi si intensificarono: mobili, vetrine, macchine da scrivere, andarono a frantumi e distrutti: se non vi fossero stati un maresciallo, quattro carabinieri e tre guardie municipali, il Municipio sarebbe stato invaso e distrutto. Bastò dire che fu disselciata la strada per quasi cento metri, e che nelle varie stanze furono raccolti poi sei quintali di ciottoli.

La forza pubblica, esigua, era appena sufficiente a proteggere le persone.

A mezzodì si ebbe un po' di tregua; ma alle 15, la dimostrazione si rinnovò, sempre più minacciosa.

Opifici e scuole si chiusero. Quattro o cinquecento persone percorsero la città, chiamando la popolazione a raccolta. Presto i dimostranti superarono i duemila, per la maggior parte donne.

I giovanotti rinnovarono la dimostrazione violenta contro il Municipio; quindi si recarono alla casa del professore Amatori, saccheggiandola.

Intanto, il sindaco Miola, che aveva ripetutamente telegrafato per ricevere soccorsi, si accingeva a partire, alle 15,30, per Vicenza, per conferire colle Autorità. Fu visto; e dalla sua casa fece appena tempo a riparare nella vicina casermu dei carabinieri, nella quale non era rimasto che un servo.

I tumultuanti si sfogarono per più di un'ora in vandalismi selvaggi, contro la villa del sindaco, devastando ogni cosa, uccidendo polli e uccelli, sfracellando registri, commettendo ogni sorta di eccessi.

Dieci arresti

A troncare questa furente dimostrazione, giunsero da Vicenza un capitano dei carabinieri, cinque militi, il delegato Tretti, e da Schio il delegato Gise, di Torino. Questi tentò di arringare la folla, ma invano.

Allora si iniziarono cariche violente per disperderla, operando dieci arresti. Visto che il nucleo degli agenti, sebbene ancora relativamente esiguo, incominciava ad agire a bastonettate innestate, con massimo vigore, i dimostranti si sbandarono.

Giunsero poi altri quindici carabinieri e cinquanta soldati; e ciò valse a por termine definitivamente alla rivolta.

Allora il sindaco potè rientrare nella sua casa.

Il sindaco, visti i dieci arrestati, disse loro, piangendo:

— Non siete voi i veri responsabili!

Stasera è giunto il procuratore del Re, per una inchiesta.

Si ritiene che seguiranno altri arresti. L'agitazione in paese perdura: ma dopo i pronti e severi provvedimenti dell'Autorità, si ritiene che i disordini non abbiano a ripetersi.

Come procede la malattia del Papa

Roma, 15, notte.

Stasera, la tosse che stamane aveva un po' tormentato il Pontefice, era assai meno acuta e per quanto, come ho detto, la temperatura fosse salita a 38, i medici hanno ritenuto non doversi nemmeno stendere un bollettino delle condizioni dell'augusto infermo, al quale hanno naturalmente ordinato di non muoversi dal letto e di osservare il riposo e la dieta assoluta. Il Papa è stato durante la giornata assistito, oltre che dai suoi fidi segretari veneti, monsignori Bressan e Pescini, anche per parecchie ore dalle sorelle, che, come è noto, abitano in piazza San Pietro, poco distante dal Vaticano.

Questa sera il Pontefice non ha ricevuto che una brevissima visita del cardinale Merry del Val e del maggiordomo monsignor Bisleti.

All'ultimo momento vengo informato che le sorelle del Papa, verso le 21, hanno lasciato il Vaticano, e che una nuova rapida visita del dottor Pelacci, effettuatasi verso le 22, ha constatato che la temperatura non accennava a decrescere, ma nemmeno ad elevarsi, e che l'indisposizione segue il suo corso normale.

Dunque tutto lascia supporre che, ove non si verifichino quelle complicazioni che tutavia non potrebbero meravigliare, data la tarda età e la malattia cronica dalla quale il Pontefice è affetto, S. S. fra non molto potrà ristabilirsi completamente.

Grave incendio al Politeama Villa di Monza durante una rappresentazione cinematografica

Monza, 15, notte.

Stasera, durante lo spettacolo cinematografico al Politeama Villa di Monza, che è tutto in legno, si è sviluppato un incendio nella stanzetta dell'operatore. La stanzetta, essendo tutta in legno, fu completamente in preda alle fiamme, e l'operatore sarebbe rimasto bruciato, se non fosse stato soccorso, specialmente da un operaio muratore, che l'aiutò ad uscire fuori dal fuoco, cavandosela con varie ustioni, che sono guaribili in 30 giorni.

Il panico fu immenso fra gli spettatori, e, per la fretta di mettersi in salvo, si generò tanta confusione che vi sono molti contusi.

I pompieri accorsero sul posto al più presto, e con grande energia si dettero a cercare di domare il fuoco, adoperando, per la scarsezza d'acqua, anche botti di vino.

I danni sono rilevanti: la stanzetta dell'operatore fu completamente bruciata e il macchinario è reso inservibile.

La morte di un vecchio valoroso soldato: Il generale conte Lamberti

Bologna, 15, sera.

Dopo due soli giorni di malattia moriva oggi nella sua villa di Costabinga, frazione di Grezzo, il conte comm. Giuseppe Lamberti di Castello, tenente generale della riserva, e già aiutante onorario di S. M. Re Vittorio Emanuele II, poscia confermato da Umberto I.

Gli si preparano solenni funerali.

Nato a Castello di Stura, presso Cuneo, nel 1839, il conte Lamberti entrava ancora giovanissimo quale volontario nel reggimento *Piemonte Reale*. Prese parte alla campagna del 1859, '60, '61, '66, '70, guadagnando due medaglie d'argento al valore militare. Egli fu pure decorato di medaglia di bronzo al valore civile, mentre si trovava a Santa Maria Capua Vetere.

Fu comandante dei Cavalleggieri di Lodi; fu promosso in seguito maggior generale, e nel 1910 tenente generale nella riserva. Era decorato della croce d'oro per anzianità di servizio militare e di diverse altre onorificenze.

Una grave scoperta nella manifattura tabacchi

Firenze, 15, sera.

Nella Manifattura tabacchi di Sant'Orsola è scoppiato una gravissima agitazione perchè si è scoperto che la bilancia che serve per pesare la foglia da distribuirsi agli sigaraie per il lavoro, invece che essere provvista del relativo peso, è munita di un congegno molto misterioso, che è un vero miracolo di meccanica, e che segna un peso maggiore di quello reale: vale a dire che le operaie sarebbero state danneggiate per molto tempo.

L'on. professore Giacomo Pieraccini ha informato il prefetto conte Gioia, che ha ordinato una rigorosa e minuziosa inchiesta.

L'agitazione però è gravissima, e minaccia di degenerare in isciopero.

Ostessa derubata di 15 mila lire a Fossano

Fossano, 15, sera.

La signora Marianna Manfredi vedova Forese è stata stamane vittima di un audace, ingente furto. Ella gestisce in via Villafalletto, sobborgo Sant'Antonio, la trattoria «L'antica stella». Stamattina, giorno di mercato, si assentò di casa dalle 7 alle 8. Ritornatavi, si accinse nel suo alloggio, constatò con stupore che la guardaroba che aveva lasciata chiusa era aperta. Volgendo gli occhi in giro vide sul letto una cassettina di zinco in cui teneva i valori. La cassettina era stata presa nel guardaroba ed era stata vuotata di tutto quanto conteneva: 12 mila lire in cartelle di rendita, 2000 lire in biglietti di vario taglio e mille e cinquecento lire in monete d'oro.

La breve sua assenza era stata sufficiente al ladro ladro, che si dimostrò pratico del luogo nel compiere la sua impresa.

Le autorità di P. S. e l'Arma dei RR. Carabinieri indagano per scoprire l'autore e gli autori dell'indegno furto.

Fulminato dalla corrente elettrica

Novara, 15, sera.

Nel cantiere pei lavori di fognatura della nuova via Marsala, alcuni operai erano oggi intenti all'estrazione di terra da uno dei pozzi d'immissione nella fogna. Questi essendo molto oscuri, alcuni operai avevano essi stessi attaccato due fili di presa a quello della linea elettrica, e nell'interno di ognuno dei pozzi avevano collegata una lampadina elettrica. Nel primo pozzo stavano compiendo i lavori di estrazione certi Ramella Ernesto e Francesco Gogna. Non si sa come il fatto sia avvenuto: il Ramella, forse per aver toccato inavvertitamente uno dei fili alla bassa tensione di 120 volts, cadeva fulminato.

Alle grida del compagno accorsero tutti gli operai, che con difficoltà estrassero il corpo del Ramella, invano si tentò subito la respirazione artificiale.

Il giovane, di meno di 23 anni, lascia la moglie ed una bambina di quattro mesi.

Il "Cavaliere della Rosa" a Basilea

Basilea, 15, sera.

Stasera allo *Stadttheater* si è data la prima del «*Cavaliere della Rosa*». L'amministrazione municipale del teatro ha voluto così gareggiare colle più autorevoli scene europee, offrendo al nostro pubblico, a tanta breve distanza di tempo dalla rappresentazione a Dresda l'opera dello Strauss.

Il teatro elegantissimo, era già esaurito da una settimana. L'esecuzione è stata soddisfacente, ma risentiva delle incertezze che formano lo scoglio inevitabile per la prima rappresentazione di un'opera nuova affatto ad artisti che devono avere un repertorio troppo generico.

Alla fine di ogni atto si sono avute cinque chiamate agli attori, che furono splendidamente coadiuvati dall'orchestra.

Il successo di "Principessina" a Milano

Milano, 15, sera.

Stasera, al Lirico, Ernesto Novelli ha dato *La mia Principessina* di Schönthan, tradotta da Nani. La commedia, di tipo tedesco, fra il comico ed il sentimentale, ha commosso ed interessato il pubblico, che ha chiamato ad ogni atto ripetutamente gli interpreti.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.
Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 85. — Id. per fine corrente 104 07 1/2, 104 25.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 75 e 150) prezzi nominali 106.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50) prezzi nominali 104 65.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 140) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Svizzera 4: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4 1/2: denaro 123 975 lettera 124 075.
Londra 4: denaro 25 34, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1517, 1518 50, 1517, 1516 75.
» Banca Commerciale 941, 940 50, 941.
» Ferrovie Meridionali 677 50.
» Ferrovie Mediterranee 433 50.
» Fiat 143 25, 143.
Resistenti con affari limitatissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
15 febbraio — Ore 17.
Rendita Italiana 3 75 0/0 104.
Azioni Banca d'Italia 1516 1/2, 1518 1/2.
» Banca Commerciale 940 1/2.
» Credito Italiano 508.
» Meridionali 677.
» Mediterranee 433
» Conicni 132 1/2.
» Fiat 142 1/2, 142 1/2

Prezzi pressochè invariati da stamane poi Bancari, che furono pure quasi senza affari. Ferroviari ancora offerti.

Prezzi nominali 15 Febbraio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Mediterranee) 264 —
Obbl. Ferr. Torino-Piacenza 3 0/0 284 —
» Ferr. Romane 3 0/0 —
» Ferr. Meridionali 3 0/0 —
» Ferr. Sicule 3 0/0 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
» Ferr. Torino-Ceva 3 0/0 —
» Ferr. Mediterranee 3 0/0 —
» Ferr. Torino-Cuneo 3 0/0 —
» Ferr. Torino-Milano 3 0/0 —
» Ferr. Torino-Genova 3 0/0 —
» Ferr. Alta Italia 3 0/0 —
» Costruz. Venete 3 0/0 —
» Ferr. Udine-Pontebba 3 0/0 —
» Ferr. Centrali Sarde 3 0/0 —
» Ferr. Calabro-Sicule 3 0/0 —
» Ferr. Sarde 3 0/0 —
» Ferr. Maremma 3 0/0 —
» Ferr. Palermo-Trapani 3 0/0 —
» Ferr. Canavesane 3 0/0 —
» Ferr. Reggiane 3 0/0 —
» Ferr. Nord Milano 3 0/0 —
» Ferr. Nord Est 3 0/0 —
» Ferr. Nord Ex-Esercizio 3 0/0 —
» Ferr. Nord Ex-Obbligazioni 3 0/0 —
» Ferr. Nord Ex-Prestito 3 0/0 —
» Ferr. Nord Ex-Oblig. 3 0/0 —
» Ferr. Nord Ex-Oblig. 3 0/0 —
» Ferr. Nord Ex-Oblig.

Appendice della *Stampa* (191

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il signor di Droué ha detto, in seguito, che non aveva rimarcato nulla d'anormale nel modo di Louviers, che gli aveva stretta la mano, augurato il buon viaggio e che l'aveva inscritto di parecchi messaggi, che non pervennero mai al congiurati.

— L'appuntamento generale è a Nantes — pensò Louviers. — Chalais lo sa o lo saprà. Chalais andrà a Nantes: ebbene, andiamo a Nantes.

Egli riprese la corsa con tutta la velocità di cui era capace il suo cavallo, e nondimeno risparmiandolo con la sua profonda scienza di cavaliere, con quella strana lucidità che, nel disastro delle altre funzioni dello spirito, gli permetteva di vigilare con cura meticolosa a tutto ciò che poteva soddisfare il suo odio.

Louviers seguiva il corso della Loira. Era la via naturale.

Non ebbe nemmeno l'idea, a Saumur, di tagliar corto, prendendo la corda di quell'arco teso dal fiume: era sicuro che Chalais seguiva la via. Nondimeno non ne aveva alcuna notizia.

Al di là di Saumur, ad una biforcazione di via ai Thouars, egli raggiunse una grossa nuvola di polvere, che da alcuni minuti gli andava giuta dinanzi: ed allora vide che quella nuvola era prodotta, ad un mezzo miglio di distanza, da un'altra nuvola, meno densa, simile ad un'avanguardia. Erano due scorte. Quella che camminava innanzi, composta di dodici cavalieri, di una carrozza e di muli portanti dei bauzoli, non aveva alcun rapporto con quella, più importante, che le veniva dietro. Quest'ultima comprendeva da cinque a sei carrozze e parecchi carri di bagagli, il tutto preceduto e seguito da una mezza compagnia di guardie. Questi uomini armati erano comandati dal capitano dei moschettieri del re.

Ora, questa imponente scorta accompagnava la regina Anna d'Austria, che, per ordine di Luigi XIII, si recava a Nantes in tutta fretta. La regina aveva condotto seco le sue dame. Nella sua carrozza serbava un atteggiamento di fierezza, sotto cui era facile indovinare le angoscie del terrore. Talvolta la regina si alzava e guardava, lungi, quella piccola scorta, che sembrava essere la sua avanguardia, e con la quale nondimeno non aveva, da Parigi, alcuna comunicazione. Allora l'occhio della regina diveniva impaziente: le sue labbra si atteggiavano a sprezzo. Poi, dominando la preda collera ed il sordo odio che nutriva, ella ricadeva sui cuscini e, talvolta, aveva lo sguardo velato dalle lacrime.

Era perchè quella piccola scorta, che si affrettava ugualmente verso Nantes, circondava la signorina di Montpensier, la duchessa di Gaston d'Orléans!

Le due truppe, l'una dopo l'altra, presero la via trasversale in direzione di Thouars, e ben presto scomparvero.

Louviers non aveva veduto nulla di quel dramma in cui si rappresentava la fortuna di Anna d'Austria.

Egli aveva seguito il suo cammino, ostinandosi a continuare per la via maestra, lungo la riva della Loira. Fu così che giunse presso Nantes l'indomani del giorno in cui il re entrò in questa città. Aveva percorso in cinquant'ore, compresse quelle del riposo, la distanza che separava Beaugency da Nantes.

Louviers si era fermato a circa un miglio da Nantes, in un albergo di mariuai e di carrettieri, situato all'orlo della via, non lungi dal villaggio di Sainte-Luce. Lì aveva avuto una terribile stanchezza, che l'aveva forzato a mettersi piede a terra.

Quelle impressioni e quella stanchezza si dissiparono dopo due ore di riposo, durante le quali mangiò e bevve, senza sapere che cosa gli venisse servito, senza udire l'ostessa, che gli vantava la sua frittura di pesce della Loira ed il suo saumur. Egli pensava:

— A Blois, nulla; a Thouars nulla; a Saumur nulla. Credo di conoscere bene il mio cavallo, nondimeno; senza contare ciò, certamente, Chalais non ne ha ottenuto quello che ne avrei ottenuto io. Con la bestia che montava avrei dovuto raggiungerlo; aveva doppia una buona ora di vantaggio su di me. Perchè non l'ho raggiunto?

Un sudore freddo gli incominciò a spuntare alla radice dei capelli quando gli venne in mente che Chalais aveva potuto dirigersi a Parigi, invece di venire a Nantes.

Guardò lungi la Loira, le cui acque srigo scorrevano fra isolotti di sabbia. Quel paesaggio incominciava a prendere le tinte crepuscolari. All'occidente, delle nuvole immobili ravano l'orizzonte. Esse formavano delle sottili Arabiettate colorate in violaceo ed in rosa, e d'un tratto al disotto di esse apparve un globo porporino dai contorni non delineati, senza raggi. Il sole tramontava... Louviers tenne a lungo gli occhi fissi su quelle cose che non vedeva. Là, fra le delicate nuvolette dalle tinte d'una infinita dolcezza, egli vedeva il suo sogno sanguinoso.

— Perchè non l'ho raggiunto?...

Pian piano la linea bassa delle nuvole più scure fissò all'orizzonte inalterabile il globo porporino. Ben presto non ve ne fu più che una sottile feltina, che repentinamente incominciò a dardare nel cielo dei raggi di polvere d'oro.

Louviers si picchiò la fronte. Un sorriso gli apparve sulle labbra asciutte, bruciate dalla febbre.

— Sciocco! — mormorò. — Ah! pazzo che sono! Ho camminato da insensato. Ma non so dunque più ragionare?... Sì non ho veduto Chalais, perdinci, è perchè, dopo Blois, egli non è più davanti, ma dietro a me! In qualche luogo lo devono oltrepassare. Ed ora egli viene... passerà di qua...

Egli vedeva un gran sospiro e repentinamente provò una deliziosa tranquillità. Nelle passioni estreme è una doppia vista: la mente, arrovellata, portata al parossismo delle sue forze, crea delle passeggiate e possenti facoltà, del genio di ragione luminosa, paragonabili ai colli di luce d'un faro che rischiara la notte... Forse, Louviers vide Chalais là... a delle miglia di distanza, sulla via che aveva percorsa.

Trasse un'ora. Era mezza notte, ma le barche pescherecce, sulla Loira, ed i grandi battelli carichi di mercanzie scendevano nel fondo oscuro. D'un tratto, sulla via, Louviers vide Chalais, e si mise a ridere silenziosamente, di un riso che scoprì i suoi denti bianchi, a morsoro allegramente:

— Morte del diavolo! Ha dovuto correre: il mio cavallo è stanco.

Chalais se ne veniva al passo, montando il cavallo di Louviers, che aveva trovato tutto bardato, pronto a partire, nel cortile dell'albergo di Beaugency. E, infatti, la povera bestia sembrava mezzo morta, e non camminava più che a gran fatica, col pelo irto per il sudore che vi si era asciugato sopra.

— Guarda! — continuò Louviers, sempre giulivo — chi sono quelli?

Erano tre gentiluomini che avevano dovuto viaggiare insieme con Chalais, poichè i loro cavalli apparivano ugualmente stanchi, senza dubbio di quelli che abbiamo intravveduti al castello di Chevorny. I quattro giovani conversavano allegramente, avanzandosi verso le porte di Nantes.

Chalais sembrava spensierato e di buon umore: a Blois gli era stato assicurato che la duchessa aveva dovuto essere avvertita del convegno generale, e continuava vederla a Nantes. Egli era ben lungi dall'immaginare che la duchessa fosse stata prigioniera a Marchenoir. Infatti, al momento in cui Marina gli aveva aperta la porta, egli non aveva avuta che un'idea: quella di fuggire al più presto, certo che Louviers sarebbe ritornato con del rinforzo; e la stessa Marina non aveva pensato ad altro che a condurlo, a, piuttosto, a spingerlo fino nel cortile. Nella scala dell'albergo era avvenuto un combattimento, perchè l'infelice Punard aveva cercato di arrestare il prigioniero: il terrore della Eminenza rossa aveva dato del coraggio all'albergatore. Sappiamo che cosa risultasse da quell'eccesso di bravura: con un colpo di pugnale, Chalais, ben deciso a riconquistare la libertà che in quel momento rappresentava la vita e l'amore, si era sbarazzato di quell'avversario poco terribile. E Marina allora gli aveva gridato che vi era nel cortile un cavallo pronto a partire. Pochi istanti dopo Chalais si era slanciato sulla via di Blois, mentre Marina spingeva il proprio cavallo in direzione di Orléans.

A Blois, come Louviers aveva finito per ammettere, Chalais si era fermato parecchie ore. Anche lui aveva appreso l'arresto del due cardinali e la marcia del re verso Nantes. Indi si era messo in cammino con tre gentiluomini, che andavano, essi, solamente ad un convegno di cospiratori, mentre Chalais andava soprattutto ad un convegno amoroso.

La duchessa era a Nantes: egli non ne dubitava.

Egli aveva dunque precipitata ancora più la sua corsa, e trascinati seco i suoi tre amici, la corsa era durata finchè era durato l'ordine dei cavalli: ora essi avanzavano al passo, e Chalais, tutto felice, lasciava traboccare la sua gioia.

Egli pensava:

— Fra un'ora al più la vedrò!

Louviers aveva lasciato passare i quattro amici, poi aveva tranquillamente ordinato che fosse sellato il suo cavallo ed aveva pagato il conto; e siccome l'oscurità cresceva di tratto in tratto, dicendosi ch'era l'ora in cui gli onesti gentiluomini andavano a letto, aveva risposto:

(Continua)

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE

Base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina para-Coca-Stricnina

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità "Ischirogeno, Antilepsi, Glicerofarpina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese dal Corvo - Corso Umberto I N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

Ascoltate!

Migliaia di persone dichiarano:

L'ELECTRO-VIGOR m'ha guarito.

VOLETE VOI guarire le vostre sofferenze nello spazio di qualche settimana? Se voi siete affetti da Lombaggine, disturbi nervosi, dispepsia, indigestioni, Reumatismi, Gotta, cattiva circolazione del sangue, Dolori alle Reni, Insonnia, Mali di stomaco, Inappetenza, in una parola, se provate ciò che è la conseguenza della perdita generale delle forze vitali, se avete provato qualsiasi cura senza successo; se avete perso ogni speranza di guarigione; se avete speso importanti somme per l'acquisto di medicamenti che han guastato il vostro stomaco senza portare un sensibile miglioramento al vostro stato; non esitate oltre: provate la nostra cura ragionata con l'elettricità che ha dato migliaia di guarigioni.

Leggete cosa scrivono i guariti

Esaurimento nervoso - Male ai reni - Dispepsia - Debolezza seminale.

Pietra Fontana (Massa Carrara), 8 ottobre 1909.

Spett. Dr. Maclaughlin Co.

Mi feccio un dovere celebrarvi la mia più fulgida riconoscenza nell'avermi suggerito la vostra cura, giacchè dopo soli quindicinque giorni di applicazione costante e scrupolosa ebbi ad ottenere la mia perfetta salute.

Ad onor del vero posso quindi dichiarare che l'ELECTRO-VIGOR è un grande sollevatore dell'organismo umano.

Grazie infinite vi rendo, partecipandovi che in seguito alla vostra cura mi sono scomparsi i dolori al dorso, alle parti laterali della vita; digerisco benissimo senza più soffrire alcun disturbo di stomaco, e le pollusioni a cui prima andavo soggetto mi cessarono completamente.

Sono, in una parola, soddisfattissimo, avendo così ricuperato una nuova energia, miglior colorito, maggior vista, ripromettendo perfetta integrità di ogni mia funzione organica, ritalia insomma ad una nuova vita, tanto che mi sembra di essere ringiovanito da un gran tempo.

Accettino i miei più vivi ringraziamenti, mentre autorizzo a rendere di pubblica ragione tale mia spontanea dichiarazione per il bene dell'umanità sofferente.

Con stima e riconoscenza

Dir. TURRIANI SILVIO.

UN LIBRO GRATUITO

Dietro un semplice invio di una lettera o cartolina postale ecc. vi spediremo un libro illustrato che vi tranquillizzerà sul vostro avvenire e vi dimostrerà come voi potrete aumentare le vostre capacità morali e fisiche. — E' il risultato di 29 anni di pratica e laboriosi studi sull'energetica applicata alla rinnovazione del sistema nervoso e delle forze vitali. — Voi vedrete da cosa provenga l'indebolimento del corpo e come vi si può rimediare.

Ditta Dr. M. C. MACLAUGHLIN Co. - Corso Vitt. Eman. 20 - MILANO

PRIMO SANATORIO ITALIANO

PINETA DI SORTENNA (Alta Valtellina)

Unico Sanatorio per tubercolosi egiali assistenti in Italia. Aperto nel 1903 e recentemente ingrandito. Premiato alle esposizioni internazionali di Milano (1906), Spa (1907), Buenos Aires (1910). — Medici e sistemi di cura italiani — Opuscolo illustrato gratis. Dott. Cav. A. Zubiani.

NEL VOSTRO INTERESSE

ESIGETE SEMPRE

LE VERE

PASTIGLIE VALDA

che non possono essere vendute che in SCATOLE da L. 1.50

PORTANTI IL NOME

VALDA

SE VI SI PROPONE

Un Rimedio superiore,
Un Rimedio altrettanto buono,
Un Rimedio a miglior mercato,

Ciò non è nel vostro interesse

NULLA VALE

LE PASTIGLIE VALDA

ME SOPRATUTTO USATE BENE

LE VERE

vendute SOLAMENTE in SCATOLE portanti il nome VALDA

PER VERANDE, HALLS, FUMOIRS

Mobili speciali in giunco

PORTA-VASI

GIARDINIERE

Grandioso assortimento — Prezzi miti

ANGELO PORINO Torino - Corso Vittorio Eman., N. 86 (presso il Monumento)

Tutti i commercianti che a Torino non adottarono ancora la

ADDIZIONATRICE BURROUGHS

fanno fare le addizioni come impararono a scuola.

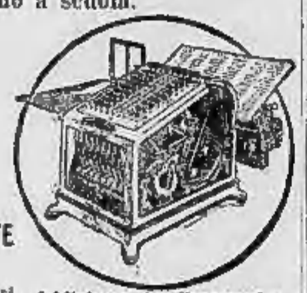
Ma le Ditte:

Società Reale Mutua Incendio
Banca Commerciale Italiana
Fratelli Durio
Fiat Ameriea Latina Lange & C.
Concerie Italiane Riunite
Fratelli Fiorio
Società Porcheddu ing. G. A., ecc.

possono attestare che con la

ADDIZIONATRICE BURROUGHS

le addizioni si fanno meglio anche ELETTRICAMENTE



Addizionatrice Burroughs Modello "Duplex"

Giovatevi della esperienza altrui e non oberate di lavoro i vostri impiegati

Oggi sono in uso più di 121.789 addizionatrici Burroughs.

Domandate il Catalogo 501 al Concessionario per l'Italia

ENRICO DE GIOVANNI, Via Giulini, 4, angolo Via Dante, MILANO

SOSTENETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

Perchè acquistare biscotti inglesi quando la

DORA BISCUIT C° - Torino

fabbrica con formole inglesi e macchinario inglese?

NOVITÀ DEL 1911

1° **Sultana-Biscuit** — Alimento nutritivo - Recente specialità inglese con alto contenuto di uva orientale, al Kg. L. 2,00.

2° **Splendid-Biscuit** — Creazione della Società - Per la forte quantità di uova e latte che contiene è squisitamente gustosa e digestiva e leggerissimo L. 2,00 al Kg.

3° **Crackettes-Americane** — Prodotto leggiero quanto mai (800 per chilo) — Sostituisce il grissino e la pasta reale, di lunga conservazione In pacchetti da 15 centesimi caduno a L. 2,00 al Kg.

4° **Delicieux** — Biscotti sottilissimi accoppiati da crema coi gusti più alla moda. L. 2,20 al Kg.

5° **Avalines au Chemise** — Creazione inglese, delicata, al cioccolato. Al Kg. L. 4.

6° **Citronettes** — Biscotto leggerissimo al limone (900 per chilo), L. 2,00.

SCONTO AI RIVENDITORI

Chiedetene ai migliori confettieri, bars, drogheers, panettieri, ecc.

Deposito della Società:

VIA SAN TOMMASO, N. 26, TORINO

1000 e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi *Pagliericci* elastici e in ferro, fusa e crine per materassi. Cat. a richiesta. A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Napoli. 859

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche Indebolimenti sessuali

Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20. 274

TUBI GOMMA per travasi vini

Macchine imbottigliare RIEMPI BOTTIGLIE — automatici —

GREGORIO BOSISIO Via Palazzo di Città, 15. Via Garibaldi, 35. 3314

Levatrice BRIGANTI *diplomata con distinzione*. Pensione, ogni cura; segretezza. Recapiti anche fuori. Via Cristoforo Colombo, 7, Barr. Casale. 3055

LEVATRICE Regina M. Cristina Pensione signore-mi. Prezzi moderati. Cura segreta. Via Po, 4, p. 2o c5181

DISINFETTANTE FORTE per Alberghi e Famiglie

BRONZI e OTTONAMI

Ornamenti per mobili MONTANTI per VETRINE

Tubi e Lesine trafilate

G. PERINO Santa Teresa, 11, Torino Telefono 33-65 3196

LEVATRICE BAIETTO MARGHERITA via Cibrario, 29, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi. c6270

PRESERVATIVI per uomo e signora, catalogo gratis contro francobollo. L. B., via Mazzini, 3, scala sinistra, piano 1o, prima porta. 2585

LEVATRICE MARELLA AMELIA Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 121 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). 3165

Articoli per LOTTERIE da Cent. 2 a L. 500. — Magazzini BIANCHI VIA VIOTTI - Torino Catal. gratis - Telef. 32-00 5605

IN CANTINA!

VINI di Castiglione, tipo *Grignolino* non temono concorrenza, nè per la qualità chiara e brillante, nè sono meno per il gusto squisito, corroborante, gradi 10 a L. 17,50 a brente. Tipo *Barbera* finissimo da pasto a L. 19,50 la brenta. Da bottiglia, nebiolo, barbera, bianco secco. Da taglio, prima scelta, schiuma rosolacino, gradi 15. *Vitteni Brindisi* delicatissimi. — *Per ordinazioni:* PIETRO PESCARMONA, Dock, Torino - Tel. 17-05. 2508

La SONNAMBULA TORINO Via Lagrange, 37, p. p. da CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. 2941

INGROSSO DETTAGLIO

Ditta Eredi A. MASENZA

ARGENTERIE

Oggetti Artistici, articoli di Fantasia e novità

Servizi da tavola completi

— PREZZI DI FABBRICA —

TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1° - TORINO

POSATE ALPACCA KRUPP

POSATE ARGENTATE FORTE

Ideale per Ristoranti, Collegi e famiglie.

POSATE in stile antico e moderno. Cassette con servizi per 6 o 12 persone adatte per regali, sempre pronto al

Magazzino Moderno — TORINO — Via Lagrange angolo via Cavour.

O. CAUDANO e C. - Piazza Carlo Felice n. 10, 299

IL CALCIOCARBOL è il migliore concime insettifugo conosciuto

FORMULA PER PRATI, CAMPI, ecc

Rivolgersi dai principali Consorzi, Società, Rivenditori, a prezzo 1783

L. RUFFINO, via Pietro Micca, 15, Torino.

NON PIU' MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI

Oleo. Unico e solo prodotto del mondo, che ora la stanchezza degli occhi, ev'ta il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse ottantenne. *Opuscolo gratis.* V. LAGALA. Via S. Giacomo, 1 - NAPOLI. 105

LA BULBOIDE Insuperabile per la cura dei capelli VERA VIOLETTA di PARMA BORSARI & C.ie - PARMA

UN BUON PADRE DI FAMIGLIA COME PURE UN ASTUTO ESERCENTE NONCHE' I PRUDENTI

SPOSI

NON DEVONO MAI DIMENTICARE CHE NEI

GRANDI MAGAZZINI E. BIANCHI VIA VIOTTI TORINO

POSSONO FORNIRSI DI TUTTO IL FABBISOGNO PER LA

CASA e CUCINA RISPARMIANDO TEMPO E DENARO

GRATIS Catalogo TELEFONO 32-00 2607

COMODE da camera BIDETS, Scaldaletti, Scaldapiedi, Scaldaventre, ecc. 3101

BOTTIGLIE THERMOS per mantener calda la vivanda senza fuoco durante un periodo di 48 ore circa

Figli di Carlo Sigismund Torino, Via XX Sett., 44. Milano, Corso Vitt. Em., 26

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto ringrazia sentitamente il Dott. Silvio Colacchina, prof. specialista di malattie urinarie in Torino, per la brillante operazione di portorolla prostata eseguitagli nel novembre u. s.

Gerando Domenico Pinerolo - Via Fenoglio, 2 5071

Prima pubblicazione.

Avviso per smarrimento

Chiunque detenga il libretto di piccolo risparmio N. 499, emesso dall'Istituto Bancario e Credito Italiano con sede in Torino, a favore di Vitorio Gaudino fu Vincenzo, residente a Torino, via Romani, N. 1, col credito di L. 1585 80 al 2 gennaio 1911, è invitato di presentarlo alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Torino per tramutarlo in uno da oggi, e ciò giusta il decreto del Presidente del Tribunale suddetto in data 4 febbraio 1911. c6237

Torino, 14 febbraio 1911.

Procuratore Bringheri, Uff. Giud.

MADALA Bartolomeo fu Chialfredo e il cugino Isaia Giacomo fu Bernardo, residenti a Venezia, fanno sapere DIFFIDA che non pagheranno più alcun debito che la famiglia del predetto MADALA sia per contrarre senza la loro autorizzazione. 6003

DESTINO Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nada, via Modena Cravina, 57, p. 2°, Torino. c6256

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della Fabbrica LUIGI GATTI Telef. 25-26 Via Carlo Alberto, 25-35. Stabilimento meccanico via Saluzzo, 11. Telefono 44-85 3311

PASTA per disinfettare *letti, biancheria delle case bene ammobiliate*, Polvere neutralizzante. 297 Drogheria Gozzellino, Via Po, N. 21, accanto al Teatro Nuovo.

"GLOBO"

La Crème marca

per scarpe nere e colorate, fabbricata da Fritz Schulz jun. A. G. Leipzig (fabbricante anche della rinomata Pasta Globo per pulire metalli) è indiscutibilmente la migliore e la più economica per pulire, lucidare e conservare la calzatura. La Crème «GLOBO» toglie le macchie, smacchiatoia e conserva la pelle e produce un lucido che nessun altro articolo raggiunge e che rimane anche per parecchi giorni. Richiedere sempre la scatola colla marca di fabbrica «GLOBO» sopra fascia GIALLA» e rifiutare altri prodotti scadenti, in vendita presso tutti i droghieri e le migliori calzolerie, in scatole da 10 cent. in più.

Vendita esclusiva all'ingrosso per l'Italia: MAX FRANK - Piazza Risorgimento, 2 - MILANO

Rivenditori ricercansi per Torino e prov. DE MARIA e C. EDOARDO, corso Principe Oddone, 44, telefono 32-00 3829

NON PIU' MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI

Oleo. Unico e solo prodotto del mondo, che ora la stanchezza degli occhi, ev'ta il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse ottantenne. *Opuscolo gratis.* V. LAGALA. Via S. Giacomo, 1 - NAPOLI. 105

BRODO MAGGI e DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

Cure radicali in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della *Blenorragia cronica.*

Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 16 271

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Principe Amedeo 270

Istituto Opoterapico

Primo Istituto Opoterapico, diretto dal Sanitario Specialissimo — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezze sessuali e veneree precoci: CURE SPECIALI. Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 8-10 12-15 17-19. 277

Guarigione Rapida e Radicale MALI SEGRETI, IMPOTENZA, STERILITÀ Servirsi all'Istituto Prof. Dott. Med. Spec. Dr. C. TENCA, Dr. P. MARIA med. spec. — Visite ore 10-11 — 15-16 — MILANO via S. Zeno, 6 (dietro il R. Tribunale) 81

FABBRICA DI OLII E SAPONI DAVIDDE ROSSI e FIGLIO Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO

Ottimo per bucato, pertessuti colorati ed anche per uso toilette. Eminentemente economico *Superiore per toeletta.* — Olii Garantiti da bocca e per industria - Paralli per lissiare e cementare - Stecchi di varie qualità *Massima fabbricazione e garanzia* 259

SARTORIA di ROCCO RAJETTO Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Pio V), Torino — Telefono 45-30

Specialità pulitura lavaggi e tinta — Confezione di pellicce — Stoffe nere per lutto e società — Confezione di primo ordine 7455